La Vicina scomparsa

Scomparsa dall'orizzonte ottico. Lontana nella storia, Vicina nel cuore dell'Unione Europea. Da qualche parte tra Bulgaria e Romania, preferibilmente in quest'ultima nazione. Diciamo un avamposto commerciale, un fondaco dei genovesi che contendevano ai veneziani il monopolio economico nelle regioni danubiane e del Mar Nero controllate dall'impero bizantino. Politica e affari vanno a braccetto, salvo poi innescare conflitti più o meno guerreggiati che trasformano gli amici di un tempo in nemici attuali. Così Genova fu beneficiaria di un accordo con Bisanzio (il trattato di Ninfeo del 1261) e in seguito, forse a causa degli appetiti e dell'eccessiva espansione economica dei cittadini della Lanterna a Costantinopoli, venne coinvolta nella guerra bizantino-genovese del 1348-1349 che sostanzialmente si risolse in un compromesso al rialzo per i genovesi, detentori della miglior flotta navale del Mediterraneo. Dalla prima data (1261) alla seconda (1349) si svolse la vita 'italiana' di Vicina che inesorabilmente, dopo la metà del XIV secolo, si avviò al declino. Nel medesimo periodo Vicina fu anche una sede metropolitana. Ma la storia di Vicina inizia in tempi ben anteriori con l'invasione degli Sciti narrata dalla principessa e storica bizantina Anna Comnena nell'opera *Alessiade* (1148): "Γένος τι Σκυθικὸν παρὰ τῶν Σαυροματῶν καθ΄ ἐκάστην σκυλευόμενοι ἀπάραντες τῶν οἴκοι κατῆλθον πρὸς τὸν Δάνουβιν. Ὥς δὲ πρὸς ἀνάγκης ἦν αὐτοῖς μετὰ τῶν κατὰ τὸν Δάνουβιν οἰκούντων σπείσασθαι, τούτου συνδόξαντος πᾶσιν εἰς ὁμιλίαν ἦλθον μετὰ τῶν ἐκκρίτων, τοῦ τε Τατοῦ τοῦ καὶ Χαλῆ ὀνομαζομένου καὶ τοῦ Σεσθλάβου καὶ τοῦ Σατζᾶ (χρὴ γὰρ καὶ τῆς ἐπωνυμίας μεμνῆσθαι τῶν κατ΄ αὐτοὺς ἀρίστων ἀνδρῶν, εἰ καὶ τὸ σῶμα τῆς ἱστορίας τούτοις καταμιαίνεται), τοῦ μὲν τὴν Δρίστραν κατέχοντος, τῶν δὲ τὴν Βιτζίναν καὶ τἄλλα" (*ΑΛΕΞΙΑΣ*, VI, 14). Questa è probabilmente la prima citazione storica di Vicina e l'episodio avvenuto nel 1087 è relativamente importante per fornire le coordinate approssimative della misteriosa Bitzina (Vicina, anche se nella cartografia è più spesso denominata Vecina). A tutt'oggi nessuno sa con precisione dove fosse collocata la città e si contano perlomeno una decina di siti proposti negli anni da storici e archeologi.

Gli Sciti (ovvero i Peceneghi) provenivano da NE e si espansero in direzione del Mar Nero nella regione limitrofa della Dobrugia. La principessa Anna sembra delimitare con le sue parole l'area di penetrazione sciitica quando chiama in causa i leaders di coloro che abitavano lungo il Danubio e che entrarono in contatto con i Peceneghi desiderosi di ottenere il permesso di attraversare il fiume e stabilirsi nelle nuove terre. "Tato, anche chiamato Chales, Sesthlavo e Satza [...] il primo dei quali governava Dristra, mentre gli altri due governavano Bitzina e altre località". Dristra (il *castrum* romano di *Durostorum*) è la città bulgara di Silistra, posta sulla destra idrografica del

Danubio al confine con la Romania. È altamente verosimile che il secondo capolinea menzionato da Anna Comnena (Bitzina, controllata da Sesthlavus) non fosse posizionato sul Danubio in direzione di București ma dalla parte opposta verso il Mar Nero e molto prossima a questo. Appare fuori luogo l'identificazione di Vicina con Vidin, la località bulgara che ha nel nome la maggior assonanza con la prima. Più plausibile, semmai, la candidatura di Isaccea, non distante dalla foce del Danubio e conosciuta fin dall'epoca romana con il toponimo *Noviodunum*, strategica base militare e navale, porto della *Classis Flavia Moesica*. *Noviodunum* è presente nel seg. 4A2 della Tabula Peutingeriana

C'è un secondo brano che può aiutare nella profilazione di Vicina. Il *Libro del conosçimiento de todos los rregnos et tierras e señoríos que son por el mundo et de las señales et armas que han* è un testo castigliano anonimo di fine XIV secolo. Esso contiene un paio di eloquenti indicazioni su Veçina: "Al otro rrio dizen Danubio, et traviesa toda la Alemana et entra por medio del rreino de Ungria, et faze y diez yslas muy grandes que adelante contare. Et fazen en la provinçia de Barbaria un grand lago de agua dulçe que dizen Lacus Danoye, et va por una çibdat que dizen Varispona et entra por la provinçia de la Germania, por una çibdat que dizen Tusna. Et despues entra en la provinçia de Panonia et va por Patania et por Ebruc et por Viana et por Arrisnar. Et despues entra por el rreyno de Ungria et traviesalo todo, et entra en el Mar Mayor çerca de una çibdat que dizen Veçina, et faze apres della una ysla muy grande" (*Libro del conosçimiento*, VIII); "[...] nasçen dos rrios muy grandes. Al uno dizen Dranoya, al otro dizen flumen Pirus, los quales entran por el rreyno de Ungria et se ayuntan al grand rrio Danubio. Et fazen en Ungria diez islas, a la primera dizen Ungria la Mayor, onde tomo este nonbre el rreyno de Ungria, a la segunda dizen Jaurin, a la terçera Unda, a la quarta Firmia, a la quinta Signa, a la sesta Maçesno, a la septima Drinago, a la octava Posga, a la novena Ungria la Menor, a la dezena Servia. Et todos estos rrios que fazen estas islas entran en la Mar Mayor çerca de una çibdat que dizen Veçina, de que adelante contaré" (*Libro del conosçimiento*, XXXVIII); "De si parti del rreyno de Meseber et fuy me por la rribera del Mar Mayor a una grand çibdad que dizen Veçina, que confina con la Ungria. En esta Veçina se ayuntan nueve rrios que todos entran en el Mar Mayor. Al primero dizen Turbo, al segundo Danubio, al terçero dizen Orinçinçia, al quarto Drinago, al quinto Pinga, al sexto Raba, al seteno Rabeza, al octavo Ur, al noveno Veçine. Estos nueve rrios fazen ante esta çibdad Veçina muy grandes tremadales. Esta çibdad Veçina es cabeça del rreynado et ha por señales un pendon bianco con estas señales bermejas" (*Libro del conosçimiento*, CI).

Apprendiamo che il Danubio sbocca nel Mar Nero (Mar Mayor) nei pressi della città di Veçina e qui forma una grande isola. Sicuramente l'ignoto autore del Libro allude al vasto delta danubiano e agli isolotti di grande dimensione ivi osservabili. Inoltre, lungo il corso "ungherese" del Danubio si contano dieci isole tra le quali Drinago, un toponimo che secondo alcuni studiosi potrebbe essere associato alla città romena di Brăila, sita sulla riva sinistra del fiume. "The existence of Brăila is suggested by a 1358 document, but the first certain reference to it is in the privilege granted to Braşov by Vladislav I in 1368, where it features as a customs house. It was also claimed that Brăila and the port of *Drinago* were one of the same, the latter featuring in several portulans of the Catalan-Genovese school. *Drinago* is noted in the 1325/1330 portulan belonging to Angellino de Dalorto, the portulan by Angelino Dulcert (probably he and Dalorto were one and the same cartographer), in 1339, *The Catalan Atlas*, in 1375, or in the portulan by

Guillelmus Soleri, cca 1385. The name *Drinago* was also inserted in a geographical account (*Libro del conoscimiento* or *The Book of Knowledge*), written in the early days of the 14th century. *Drinago* could not have been Drina, a tributary to the Danube, since Dalorto's map places a southern tributary of this river between *Drinago* and *Buda*, called *flum* (*en*) *Drinis*. It is likely that the authors of the portulans, who relied on testimonies by the Italian navigators who were familiar with the Danube, had placed Brăila in Drinago. The *Brăila-Brillago-Brinago-Drinago* evolution is not impossible. The town of Mangalia in Dobruja was noted in most portulans as Pangala, and in a Greek print in Venice even as Bagalia. The *Brillago*/*Brelago* form is mostly used in travellers' journals and in 15th century maps: in a description of the Burgund expedition in 1445, written by Wallerand de Wavrin and in Fra Mauro's map of 1459. In other 15th-16th centuries, the name of the town is featured as: *Brigala* (in Italian), *Brailova*, *Ibrail* (in Turkish) and *Proilavon* (in Greek)" (Laurențiu Rădvan, *At Europe's Borders: Medieval Towns in the Romanian Principalities*, Leiden, 2010, pp. 248-249). Sono molto scettico sull'identità di Drinago con Brăila. Il *Libro del conosçimiento* non elenca nessun centro abitato all'infuori di Veçina, soltanto i nomi della rete idrografica nei dintorni del delta danubiano. Il fiume Drinago di talune mappe portolaniche è senz'ombra di dubbio la Drina che si riversa nella Sava, affluente del Danubio, trasferita in territori inopinati. "DRINIVS, fluvius est Dalmatia, Plinio. A Ptolemeo DRINVS, δρεῖν, appellatur aitque eum ex Scardo monte originem sumere; & in Savum amnem defluere. Drina vocatur hodie à Nigro; Lodrino à Favolio; Boliana à Volaterrano sed sic Dalmatis vocari addit. His nominibus recentioribus nihil fido, videntur enim mihi confundi. Lodrino, puto idem esse quod Drino. lo, namque articulus Italicus mihi est. Dein inter Drino, Drina, & Drinax, Subdubito an tantubona aut mala scriptione differant" (*Abrahami Ortelii antverpiani Synonymia Geographica*, Anversa, 1578).

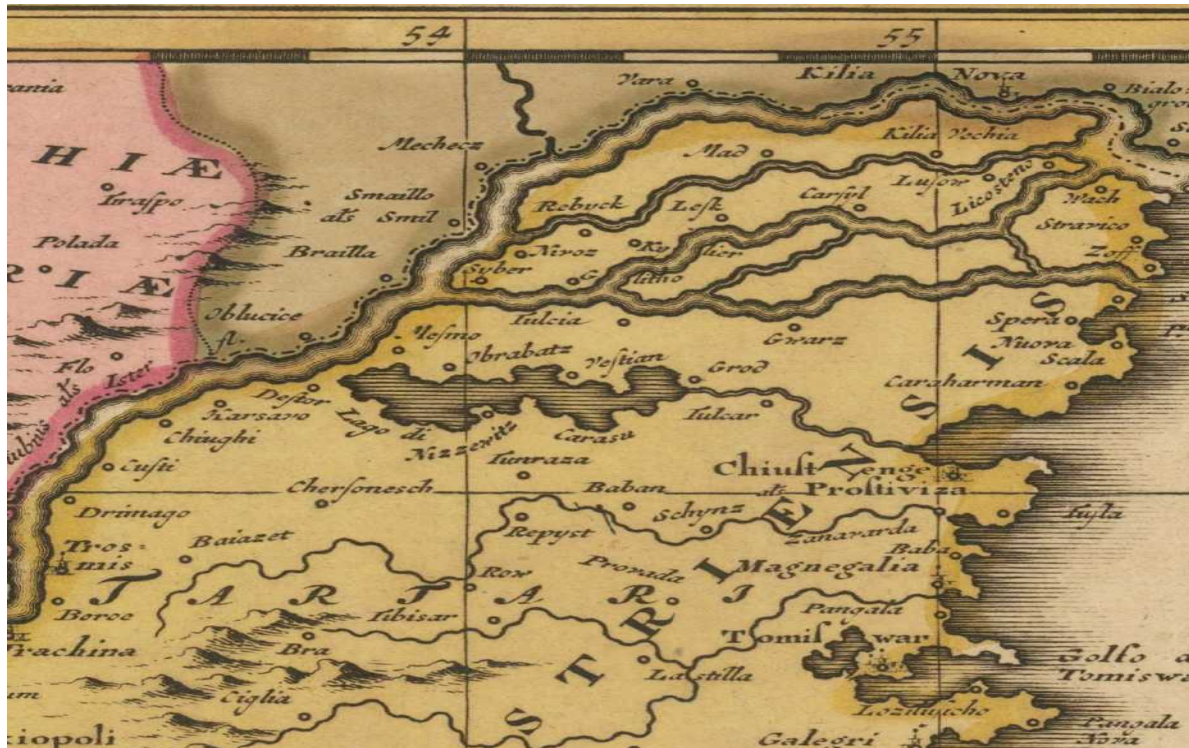
Tuttavia è presumibile che l'idronimo Drinago del *Libro del conosçimiento* derivi dal toponimo Drimago con il quale ci si riferiva all'antico insediamento di Dinogetia posto in riva destra del Danubio a Garvăn - Bisericuţa, di fronte alla città di Galați, la Δινογέτεια di Tolomeo. "DINOGETIA, δινογέτεια Ptolemeo *Mœsie Inferioris urbs est*. DIRIGOTHIA lib. Notitiarum habet, & DIMIGVTHIA Antoninus. quod annotavit Simlerus. Di- nogetia hodie Drimago vocatur, Nigro" (*Abrahami Ortelii antverpiani Synonymia Geographica cit.*). E l'Ortelio ha segnato Drimago (basandosi sulla mappa di Giacomo del 1560 con errato posizionamento di Drimago), nella stampa del 1584 *Romaniae, (quae olim Thracia dicta) Vicinarumque Regionum, Uti Bulgariae, Walachiae, Syrfiae, etc. Descriptio. Auctore Iacobo Castaldo*. Drimago era un importante struttura difensiva romana in Moesia che nel tempo si ampliò ed assunse i contorni di una cittadella fortificata. Il *Libro del conosçimiento* specifica che, oltre al fiume Drinago, esiste un'isola con lo stesso nesonimo. Difatti, come si vede nella fotografia sottostante, quando le acque del Danubio raggiungono livelli elevati l'area attorno alla fortezza di Drimago diviene una vera e propria isola. L'architetto Ambroise Baudry nel

1865 stilò un rapporto per l'imperatore Napoleone III: "Lorsque j’arrivais à Galatz au mois de juin, l’inondation avait transformé les diférents canaux du leuve en un lac immense sur lequel pouvaient naviguer les barques de peu de tirant d’eau; j’en proitais pour aller explorer dans une chaloupe de la station militaire un plateau situé en face Galatz dont le sol dominait tous les terrains marécageux des environs. J’y reconnu l’existence d’une enceinte fortiie de construction romaine établie sur la limite de terrains praticables de la frontière turque et sur la ligne des falaises qui indiquent l’ancien lit du leuve. Après avoir relevé le plan et mesuré la distance qui sépare ce point de la station de Troesmis déinitivement placée par les inscriptions retrouvées dans ses murailles, il me fut facile d’en restituer le nom. Ces ruines ne sont autres que celles de Dinogetia, ou Denegutia, station militaire placée sur l’itinéraire d’Antonin et la carte de Peutinger dans des conditions parfaitement identiques à celles que me donnait l’examen de la carte actuelle". Nella Tabula Peutingeriana non compare il toponimo Dinogetia che invece è parte di un percorso indicato nell'*Itinerarium Antonini* (le due tappe finali sono Noviodunum-Isaccea e Aegissus-Tulcea):
225
1 Biroe m. p. XIIII
2 Trosmis leg. I Iovia m. p. XVIII
3 Scytica
4 Arrubio m. p. VIIII
5 Diniguttia m. p. VIIII
226
1 Novioduno leg. II Herculea m. p. XX
2 Aegiso m. p. XXIIII

Foto aerea della fortezza du Drimago a Bisericuța

Il basso corso del Danubio nella stampa di Giacomo Gastaldi *La discrittione della Transilvania et parte dell'Ungaria et il simile della Romania, con la gionta tome nel disegno apare, del medesimo auctore con la divisione della Transilvania, dell'Ungaria fatta con pontesini opera de M. Giacmo Castaldi Piamotese, cosmographo in Venetia; da Paulo Forlani Veronese intagliata* (1560 e 1566)

La stampa di Abramo Ortelio del 1584

Fluminum Princeps Danubis, Amsterdam 1700 ca.

L'ubicazione pressoché esatta di Drimago è nella stampa *Totius Regni Hungariae Maxim ae que partis Danubii Fluminis una cum adjacentibus et finitimis regionibus*, Francoforte (1672 ca.)

"Mi sono diretto lungo la riva del Mar Nero verso una grande città chiamata Vecina, che confina con l'Ungheria. In questa città di Vecina si incontrano nove fiumi che tutti sfociano nel Mar Nero. Il primo si chiama Turbo, il secondo Danubio, il terzo Orinzinzia, il quarto Drinago, il quinto Pinga, il sesto Raba, il settimo Rabeza, l'ottavo Ur, il nono Vecine. Questi nove fiumi formano davanti alla città di Vecina grandi paludi". Questa è la nostra bussola: Veçina sorge 'vicino' alla riva del Mar Nero (Păcuiul lui Soare, Hârșova, Măcin e Vidin non rientrano nel novero dei siti idonei). L'autore del *Libro del conosçimiento* sta descrivendo i rami del delta danubiano, sovente mutevoli nel tempo. Per lui sono nove, per Strabone sette: "Πρὸς δὲ ταῖς έκβολαῖς μεγάλη νῆσός έστιν ἡ Πεύκη· κατασχόντες δ' αύτὴν Βαστάρναι Πευκῖνοι προσηγορεύθησαν· είσὶ δὲ καὶ ἄλλαι νῆσοι πολὺ έλάττους, αἰ μὲν άνωτέρω ταύτης αἰ δὲ πρὸς τῇ θαλάττῃ. ἐπτάστομος γάρ έστι· μέγιστον δὲ τὸ ἱερὸν στόμα καλούμενον, δι' οὗ σταδίων άνάπλους έπὶ τὴν Πεύκην ἑκατὸν εἴκοσιν, ἧς κατὰ τὸ κάτω μέρος έποίησε τὸ ζεῦγμα Δαρεῖος· δύναιτο δ' ἂν ζευχθῆναι καὶ κατὰ τὸ ἄνω. τοῦτο δὲ καὶ πρῶτόν έστι στόμα έν άριστερᾷ είσπλέοντι είς τὸν Πόντον· τὰ δ' ἑξῆς έν παράπλῳ τῷ έπὶ τὸν Τύραν· διέχει δ' άπ' αύτοῦ τὸ ἕβδομον στόμα περὶ τριακοσίους σταδίους. γίνονται οὖν μεταξὺ τῶν στομάτων νησῖδες. τὰ μὲν δὴ τρία στόματα τὰ έφεξῆς τῷ ἱερῷ στόματί έστι μικρά, τὰ δὲ λοιπὰ τοῦ μὲν πολὺ έλάττονα τῶν δὲ μείζονα· Ἔφορος δὲ πεντάστομον εἴρηκε τὸν Ἴστρον. έντεῦθεν δ' έπὶ Τύραν ποταμὸν πλωτὸν ένακόσιοι στάδιοι· έν δὲ τῷ μεταξὺ δύο λίμναι μεγάλαι, ἡ μὲν άνεῳγμένη πρὸς τὴν θάλατταν ὥστε καὶ λιμένι χρῆσθαι, ἡ δ' ἄστομος" (*Geogr.*, VII, 15).

La città di Vicina è riportata esclusivamente nelle carte portolane medievali, essendo stato anche un florido porto fluviale in età antica. In alcune di queste carte sono nominate le quattro/cinque bocche del Danubio (la foce Aspera si è insabbiata e non è più visibile). Con l'ausilio delle mappe portolaniche fisserei la posizione di Vicina a Tulcea o nelle adiacenze; per la preminenza che deve aver avuto durante il Medioevo sembrerebbe comunque preferibile Tulcea che già i Romani elessero a base della propria flotta a presidio del *limes* danubiano. Non mi pare che si possa nemeno ridurla a una semplice fortezza, seppur ragguardevole, come Nufăru.

Una testimonianza ragguardevole è quella tratta dal نزهة المشتاق في اختراق الآفاق (Nuzhat al-mushtāq fi'khtirāq al-āfāq, nome alternativo كتاب روجر, Kitāb Rujārī o *Libro di Re Ruggero*, 1154) del geografo arabo Muhammad al-Idrīsī. Sulle prime non sembrano esserci dubbi che la città di Desina che egli descrive è la stessa Vicina o Bitzina. Le sue parole lasciano intendere l'agiatezza e la prosperità di Desina: (Nuzhat al-mushtāq, Sesto clima, sezione quarta) يوم ونوقستر و هذه بضفة نهر دنو يأتيها من جهة الجنوب ويقرب منها مصب نهر مورافا وهي مدينة حسنة رخيصة الأسعار عامرة الديار كثيرة الكروم والأشجار.

ومنها منحدرا مع النهر إلى مدينة بيدني وهو بلد بقرب النهر المذكور يوم ونصف كبير وكذلك من مدينة بيدني إلى مدينة سبست قسترو شرقا يوم
ونصف وهي مدينة حسنة متحضرة عامرة على النهر. ومنها إلى مدينة دريسترة شرقا يوم ونصف وهي مدينة فسيحة الآفاق عامرة الأسواق كثيرة الأرزاق جليلة المباني كاملة
المغاني. ومن دريسترة في البرية إلى مدينة برسكلافسة أربعة أيام شرقا وهي مدينة
على نهر قريب الخوض. ومن يرسكلافسة إلى مدينة دسينة شرقا أربعة أيام ومدينة دسينة مدينة متحضرة واسعة الأقاليم كثيرة الزراعات والعمارة حبوبها ممكنة وأسعارها رخيصة.
ومنها إلى مدينة أرموقستر و جنوبا يومان ومدينة أرموقسترو مدينة أزلية
عالية الأبنية رحيبة الأقنية جليلة المقدار رخيصة الأسعار وهي في سفح جبل
أرموقسترو إلى مدينة برنس التي قدمنا ذكرها على البحر يوم

In italiano: "Neocastro si trova sulla riva del fiume Danubio, il quale arriva da sud e vicino al quale si trova la foce del fiume Morava. È una città bella, con prezzi bassi, molto abitata, con molte vigne e alberi.Da lì, scendendo lungo il fiume, si arriva alla città di Vidni, che si trova vicino al fiume menzionato, a un giorno e mezzo di distanza, ed è una grande città. Allo stesso modo, da Vidni alla città di Sebaste Castro, verso est, ci sono un giorno e mezzo di viaggio. È una città bella e popolata, situata sul fiume. Da lì, alla città di Dristra (Silistra), verso est, ci sono un giorno e mezzo di viaggio. È una città con un vasto orizzonte, mercati fiorenti, abbondanza di risorse, edifici imponenti e quartieri completi. Da Dristra, attraverso il deserto, alla città di Berisklawa ci sono quattro giorni di viaggio verso oriente. È una città situata vicino a un fiume e a una palude. Da Berisklawa alla città di Desina, verso est, ci sono quattro giorni di viaggio. Desina è una città con molte risorse e terreni fertili, i cereali sono abbondanti e i prezzi bassi. Da lì, verso sud, si arriva a Armokastro in due giorni. Armokastro è una città antica, con edifici alti, ampi canali, di grande importanza e con prezzi bassi. Si trova ai piedi di una montagna piacevole che si affaccia sul mare. Da Armokastro alla città di Barnas sul mare, che abbiamo menzionato in precedenza, ci vuole un giorno".

إلى القسطنطينة ثمانية أيام .وكذلك أيضا الطريق من القسطنطينة إلى مدينة مطرخا من الضفة الشمالية

تخرج أيضا من مدينة القسطنطينة إلى أيلوغيس خمسة وعشرين ميلا ومن أيلوغيس إلى مدينة أيميديا خمسة وعشرون ميلا ومن أيميديا إلى أغاثو بلس خمسة وعشرون ميلا ومن أغاثو بلس إلى مدينة باسليكو خمسة وعشرون ميلا ومن باسليكو إلى مدينة سزوبلي خمسة وعشرون ميلا ومن
سزوبلي إلى أخيلو خمسة وعشرون ميلا وبينهما جون عرضه ثلاثة عشر ميلا وطوله في البر عشرون ميلا.

ومن مدينة أخيلو إلى أيمن خمسة وعشرون ميلا ومن أيمن إلى مدينة برنس خمسون ميلا وبرنس بلد بينه وبين أرموقتر و خمسة وعشرون ميلا ومن
أر موقسترو إلى نهر دنو ثلاثة أميال ومن النهر إلى أقلية مجرى ومنها إلى مصب

"Ci vogliono otto giorni per arrivare a Costantinopoli. Anche il percorso da Costantinopoli alla città di Matrekha, dalla riva settentrionale, inizia con la partenza da Costantinopoli a Eilogis, che dista venticinque miglia. Da Abloughis alla città di Emidia ci sono altre venticinque miglia. Da Emidia si

prosegue verso Agathopolis, che dista venticinque miglia. Da Agathopolis si arriva alla città di Basliko in venticinque miglia. Da Basliko si va verso la città di Sizoboli, distante venticinque miglia. Da Sizoboli si prosegue verso Achilou, che dista venticinque miglia, e tra queste due città si trova un golfo largo tredici miglia e lungo venti miglia sulla terraferma. Da Achilou si prosegue verso Emon, che dista venticinque miglia, e da Emon si arriva alla città di Barnas, distante cinquanta miglia. Barnas è una città che si trova tra essa e Armokastro, a venticinque miglia. Da Armokastro al fiume Danubio ci sono tre miglia e dal fiume ad Aqlīya un giorno di navigazione; da qui alla foce del Dniestr, un miglio". Fin troppo perfetta la sfilza di tappe ogni 25 miglia!

Il testo di al-Idrisi è un susseguirsi di distanze abbastanza verosimili e di altre completamente inaffidabili. La conseguenza palpabile di tutto ciò è che Desina non può essere la Vicina delle carte nautiche medievali. Suppongo che esistano modi alternativi per convincersene (cfr. il brano di Madgearu più sotto), ma farò un tentativo di abbozzarne uno affatto personale. Lo spazio tra Emona e Varna potrebbe essere coperto in circa 50 miglia arabe, da Varna alla sconosciuta Armokastro 25 miglia sono tuttavia in contrasto con le 6 miglia che dovrebbero separarla dal Danubio e soprattutto con la giornata di navigazione che la divide dall'altrettanto sconosciuta Aqlīya e con il solo miglio tra questa e la foce del Dniestr. In altri termini, la scansione delle distanze tra le tappe successive a Varna suggerisce di posizionare Armokastro e Aqlīya rispettivamente a Babadag e Bilhorod-Dnistrovs'kyj. Così, infatti, otteniamo un percorso più coerente con un Armokastro situata ai piedi della collina, vicino al mare e al Danubio, nonché con un'Aqlīya a un giorno di navigazione da Armokastro e ad un miglio dallo sbocco del Dniestr. Lo scotto da pagare è chiaramente la rinuncia alla distanza reciproca tra Varna e Armokastro indicata da Al-Idrisi, di gran lunga inferiore al vero. Ma soprattutto dobbiamo escludere che Desina coincida con la Vicina sulle rive del Danubio, nei dintorni del delta, illustrata nelle carte portolaniche medievali: due giorni di cammino (circa 50/60 miglia arabe) per andare da Desina ad Armokastro impongono di collocare quest'ultima città almeno a ridosso di Constanța e questo contraddice la sua vicinanza al Danubio e la giornata di navigazione fino ad Aqlīya. A Constanța pone Armokastro Elisaveta Todorova (*Au sujet de la géographie historique du Delta danubien*, in "ÉtBalk" n. 22, 1986, pp. 57-67). D'altronde al-Idrisi afferma esplicitamente che Desina si trova non lontano dal Danubio che le scorre ad est. Desina è sicuramente una città diversa da Vicina (cfr. *infra*).

Se rileggiamo al-Idrisi emergono due indizi importanti. Barnas è una città sul mare e Armokastro si trova ai piedi di una graziosa montagna. La frase su Armokastro mi indirizza a Babadag, che si trova ai piedi delle colline. Pochi chilometri dividono Babadag dal Danubio e non escludo che Kalykia sia uno dei villaggi sui rami deltizi danubiani: potrebbe trattarsi di Halmyris, ovvero della stazione Ad Stoma segnata nel seg. 7A4 della *Tabula Peutingeriana*.

Nella Tabula Peutingeriana, ad est di Noviodunum e procedendo all'*Hostia fl. Danubiū*, troviamo *Salsovia* (fortezza romano-bizantina a NO di Mahmudia), *Adstoma*, *Histriapoli* (odierna Istria) e Tomis (Constanța).

In effetti Armokastro, che suona quasi come l'anagramma di Maurocastro (la fortezza eretta nella cittadina di Cetatea Albă, oggi Bilhorod-Dnistrovs'kyj), non può assolutamente immaginarsi posta in tale località prossima all'estuario del fiume Dniestr, dato che tra il Dniestr e Armokastro

c'è Aqlīya ad un giorno di navigazione + un miglio dalla foce del fiume.

Babadag è una città antica, dominata da colline poco elevate prospicenti il mare (si badi che Idrisi non asserisce che Armokastro è sul mare, bensì che la montagna o collina guarda il mare). Il viaggiatore e storico marocchino Ibn Baṭṭūṭa parla di Babadag in questi termini: آمنة ثم وصلنا الى البلدة المعروفة باسم بابا سلطوق وبابا عندهم بمعناه عند البربر سواء إلا انهم يتخمون الباء وسلطوق بفتح السين المهمل وأسكان اللام وضم الطاء المهمل وآخره قان ويذكرون ان سلطوق هذا كان مكاشفا لاكن يذكر عنه أشياء ينكرها الشرع وهاذه البلدة آخر بلاد الاتراك وبينها وبين أول عمالة الروم ثمانية عشر يوما في برية غير معمورة منها ثمانية أيام لا ماء بها يتزود لها الماء ويحمل فى الروايا والقرب على العربات وكان
"Siamo arrivati in una città chiamata Bâbâ Salthoûk. Bâbâ, per i turchi, ha lo stesso significato che per i berberi (cioè padre); solo che loro fanno sentire più fortemente il *bâ* (*b*). Si dice che questo Salthoûk fosse un contemplativo o un indovino, ma si racconta che abbia detto cose riprovevoli per la legge religiosa. La città di Bâbâ Salthoûk è l'ultima appartenente ai Turchi; tra essa e l'inizio dell'impero dei romani, ci sono diciotto giorni di marcia attraverso un deserto, completamente privo di abitanti". Sia per al-Idrisi che per Ibn Baṭṭūṭa 'deserto' è sinonimo di distesa stepposa, comunemente nota come steppa pontica.

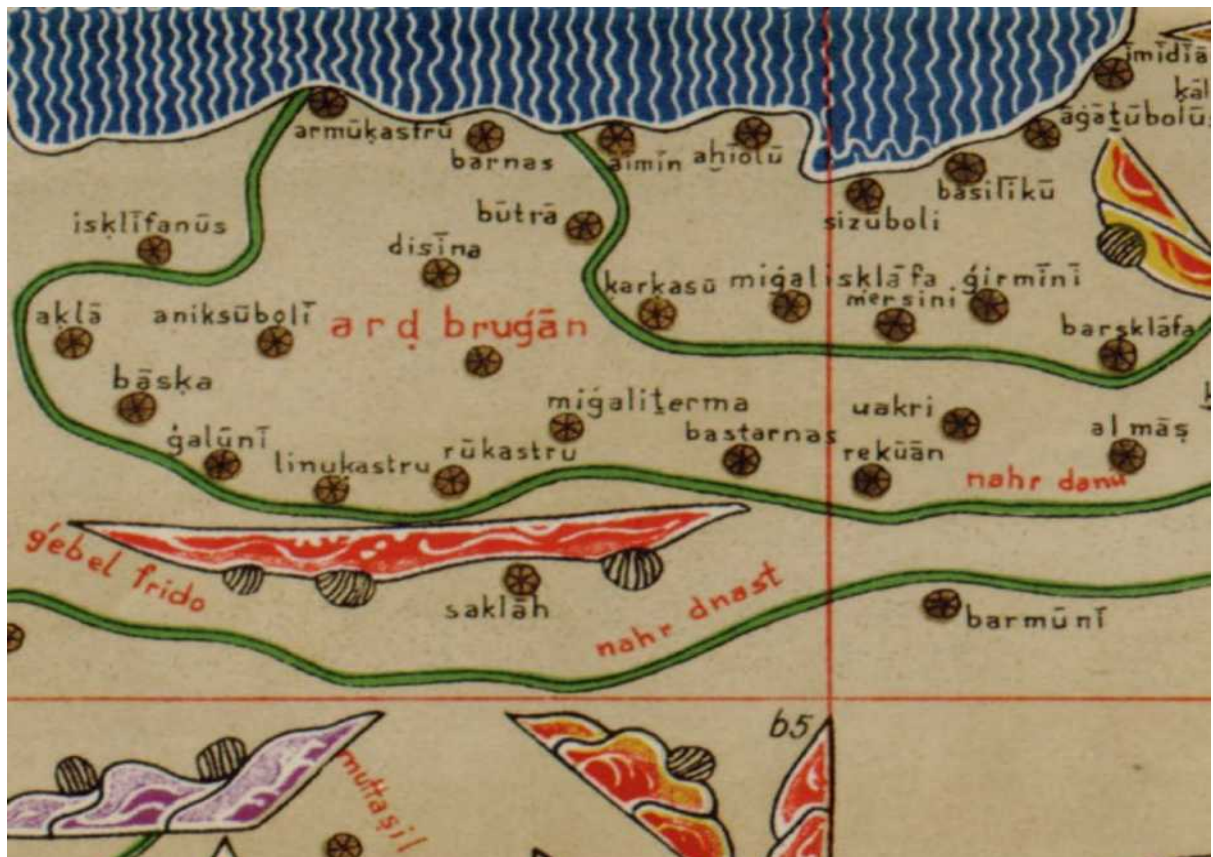
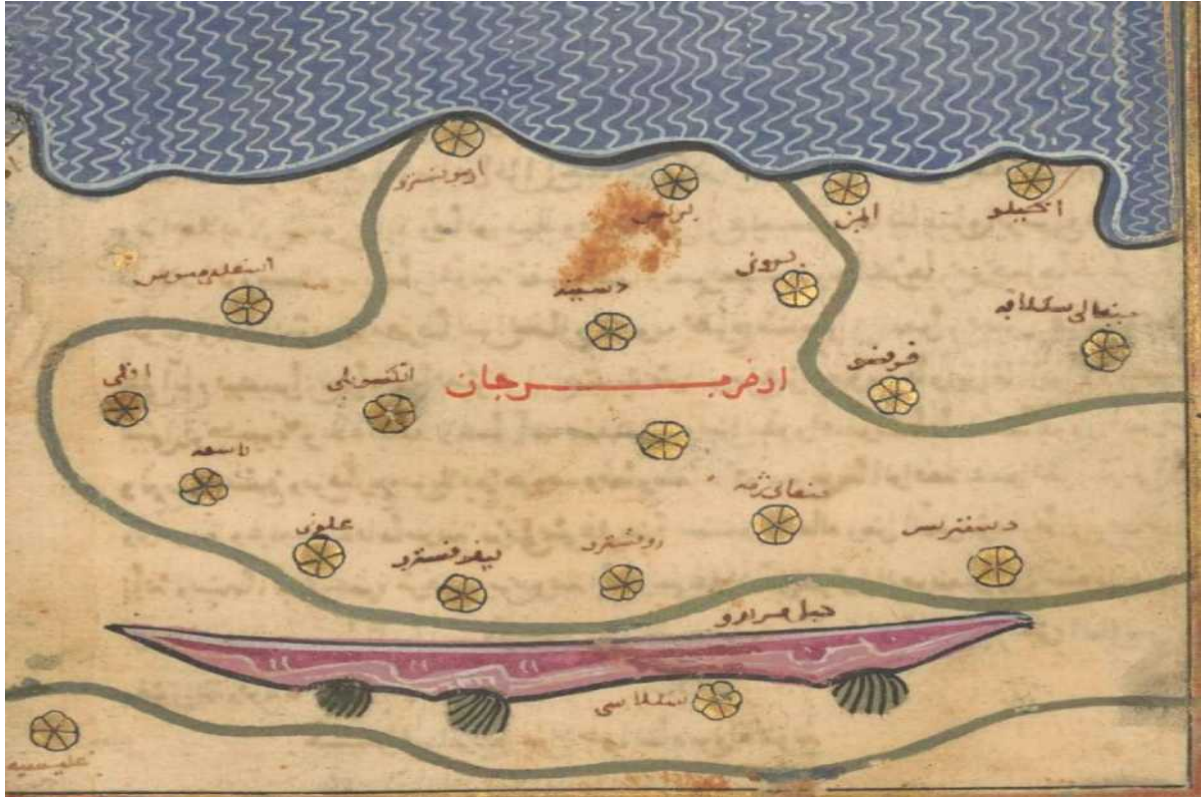
Se per Desina, che non è Vicina, non è possibile avanzare una seria proposta di individuazione, per Armokastro scommetterei sull'identità con Babadag, l'unico insediamento sulla costa del Mar Nero tra il Danubio e Varna che combacia con la descrizione di al-Idrisi.

Teniamo conto, intanto, che nei secoli il delta danubiano ha subito una rimarchevole progradazione e quindi da Babadag si poteva prendere il mare a minore distanza dalla terraferma in confronto ad oggi. al-Idrisi afferma che Aqlīya è raggiungibile da Armokastro in una giornata di navigazione (non certo lungo i rami deltizi del Danubio). L'ammontare in miglia di un giorno di navigazione è indicato da al-Idrisi medesimo nella sezione prima del quarto clima. برشلونة تقابلها من عدوة الغرب الأوسط بجاية وبينهما أربعة مجار في عرض البحر والمجرى مائة ميل "Barcellona si trova di fronte a Béjaïa (Bugia) sulla costa dell'Africa centro-occidentale. Tra loro ci sono quattro *majra*, che corrispondono a una distanza di circa 400 miglia". Un *majra* è un giorno di navigazione che pertanto è pari a circa cento miglia, equivalenti pressapoco a 200 km. Simulando a spanne la distanza marittima tra Babadag e Maurocastro ho stimato una lunghezza di 126 miglia nautiche, circa 230 km, ampiamente compatibile con il giorno di navigazione menzionato da al-Idrisi. Spostandoci a sud non soltanto saltano le misure marittime e terrestri che potrebbero accordarsi con quelle di al-Idrisi per Armokastro e Aqlīya, pure i siti di Kaliakra (proposto da Madgearu) e Constanța (Elisaveta Todorova) hanno ben poco in comune con Armokastro (dov'è la montagna affacciata sul mare?)

Cartolina del 1904 di Babadag

Kaliakra

Veduta aerea di Constanța

Questa è la mappa della Bulgaria che accompagna il *Nuzhat al-muštāq fī iḫtirāq al-āfāq* di al-Idrisi, nella versione araba del più antico manoscritto conservato (ca. 1325) e nel facsimile curato da Konrad Miller (1928). La mappa ha valore solo approssimativo, però consente di farsi un'idea dei percorsi di al-Idrisi, nonostante talune divergenze nei dettagli tra il testo del geografo e la grafica.

Alexandru Madgearu ha contestato l'identificazione di Desina in al-Idrisi con la Vicina danubiana. "În realitate, acum se ştie că toate aceste localităţi se află pe teritoriul Bulgariei, în interior. În tot acest şir de toponime din itinerarul inclus în climatul VI, secţiunea 4, există două absolut certe: *Rosso Castro*, care este *Rusokastron*, în prezent Rusokastro (comuna Kameno, reg. Burgas), precum şi *Meghali Therme*, adică *Aquae Calidae*, locul cu izvoare termale de lângă Burgas (Banevo). Pe această bază, Tomaschek a stabilit că *Bestrinos* este *Basternai*, despre care acum se ştie că se afla la Ekzarkh Antimovo, 14 km sud de Karnobat. Toponimul *R.k.nwī*, transcris şi ca *Raknui*, a fost identificat cu Raklina, o localitate dispărută din apropiere de Karnobat. *Linokastro* sau *Neokastro* este o lectură greşită a lui Jaubert. Dezvoltând o idee care se regăseşte la Constantin Brătescu şi Ion Barnea, Costel Chiriac a crezut că ar putea fi amplasată la nord de Hârşova, fiindcă numele care ar însemna "cetatea lânei" ar putea fi comparat cu toponimul de acolo *Cetatea Oii*. El s-a bazat pe interpretarea eronată propusă de Brătescu, care a amplasat Linokastro în Dobrogea. Tomaschek (rămas necunoscut lui Brătescu) arătase că *Linokastro* este o lectură greşită a numelui *Aitoqastro*. În noua traducere, toponimul este citit *Aytucastru* şi identificat cu Ajtos, de lângă Burgas. Aşadar, nu a existat lângă Hârşova nicio cetate menţionată de geograful arab. Identificarea lui C. Chiriac continuă însă a fi menţionată. În prima ediţie a cărţii despre organizarea militară bizantină la Dunăre din 2007 am preluat-o şi eu, dar în cea de-a doua am remarcat imposibilitatea amplasării acestui toponim undeva în Dobrogea. În continuare, *Ghuluni* nu poate fi decât Goloe, iar pentru *Baska* s-a propus Sungular. *Akli* nu poate fi, în acest itinerar, decât Aule, localitate din thema Thracia, identificată recent cu fortificaţia de la Terziysko, situată la 8 km de Gorno Aleksandrovo, pe drumul către pasul Vărbitsa27. *Stlifanos* este evident Sliven. *Aniksoboli* este Alexiopolis, un oraş fondat în 1115 lângă Philippopolis. *Agathopolis* este Ahtopol, iar *Kirkisia* (*Qorkisia*) a fost corectat în *Thermisia* şi identificat cu *Meghali Therme*. În fine, *Disina* amplasată la o zi de mers spre est de la *Thermisia* şi la 40 de mile de mare nu are nimic de a face cu Vicina de la Dunăre, fiind acea localitate Dičina de pe râul Kamčija, existentă încă din secolul al X-lea (*Ditzina* menţionată în *De administrando Imperio*). Râul respectiv este cel numit *Vitzina* în *Alexiada* Annei Comnena. Cea mai tîrzie atestare a localităţii este din 1388 (*Venzina*, în cronica lui Mehmed Nešri). *Disina* mai apare şi în partea introductivă a secţiunii 4, într-un pasaj din această secţiune (patru zile de drum de la *B.r.s.k.lāf.sa* spre est), precum şi, fapt mai puţin cunoscut, în climatul VII, secţiunea 5, într-un pasaj omis de manuscrisul editat de Jaubert şi publicat abia în 1936 de către filologul finlandez Johannes Oiva Tuulio-Tallgren. După ce în 1930 a publicat un amănunţit studiu critic asupra ţinuturilor scandinave şi baltice din opera lui alIdrīsī, filologul finlandez Johannes Oiva Tuulio-Tallgren s-a ocupat în altă

lucrare de diverse alte regiuni descrise în *Geografie* şi în *Hartă*, între care şi Peninsula Balcanică. Ediţia sa este bazată pe manuscrise descoperite ulterior traducerii lui Jaubert. Iată pasajul: „De *Klimaš* à *Slivno*, une journée facile. De *Slivno* à Nikopolis (*Nīkubulī*).... De Nikopolis à Agathopolis, une journée. D'Agathopolis à la ville *Tirnovo* (Turnuwata), une journée. De Trnovo à *Wisīnata*, un jour et un peu plus. Ensuite, de Preslav à Jampol (?), 12 journées. De Preslav à *Milīssú*, 4 journées". *Wisina* este aceeaşi cu *Disina*, deoarece se află în apropiere de Tărnovo. În secţiunea 4 se precizează că *Disina* era un oraş prosper, unde grânele se vând cu preţ mic, ceea ce ar corespunde într-adevăr şi Vicinei dunărene. Totuşi, prin coroborarea celor patru menţiuni reiese că *Disina* nu poate fi Vicina de la Dunăre indiferent unde ar fi aceasta amplasată" (*Comentarii asupra unor informaţii din Geografia şi Harta lui al-Idrīsi*, in "Pontica" n. 50, 2017, pp. 137-159: 142-143).

L'esposizione di Madgearu è limpida e cogente, eppure non è pienamente accettabile. Sia Anna Comnena che Costantino Porfirogenito si riferiscono unicamente al fiume Vitzina o Ditzina, mai ad un centro abitato (Ἀπὸ δὲ τοῦ Δανουβίου κατα- λαμβάνουσιν εἰς τὸν Κωνοπάν, καὶ ἀπὸ τοῦ Κωνοπᾶ εἰς Κωνστάντιαν εἰς τὸν ποταμὸν Βάρνας, καὶ ἀπὸ Βάρνας ἔρχονται εἰς τὸν ποταμόν100 τὴν Διτζίναν, ἅπερ πάντα εἰσὶ γῆ τῆς Βουλγαρίας. Ἀπὸ δὲ τῆς Διτζίνας εἰς τὰ τῆς Μεσημβρίας μέρη καταλαμβάνουσιν, καὶ οὕτως μέχρι τούτων ὁ πολυώδυνος αὐτῶν καὶ περίφοβος, δυσδιέξοδός τε καὶ χαλεπὸς ἀποπεραίνεται πλοῦς, *De Administrando Imperio*, 9). La cronaca di Mehmed Nešri, *Kitab-i Cihan-Nümâ*, concerne una non meglio precisata fortezza di *Vencene*, presumibilmente sulla strada che da Şumni (Shumen) conduce a Edirne: روايت ايدرلر كه سلطان مراد خان غازى دخى جميع اسبابن تهيد ايدب بهار اوليجق نيت غزا ديوب كليبوليدن كچمكه عزم ايدب اناطوليده بيش معتمد بها در او بك فودى برى تمرتاش پاشا كه اشقلى و صندقلى و كوتاهيه ولايتنه امير ايدى ايكنجى فيروز بلكه انكورى سنجاغن يردى او چنجى تمرتاش | صوباشى كه سورى حصاره و سفرى كنارنه حاكمدى در دنجى قتلو بككم اكر دير صوباشيسى ايدى بشنجي خواجه بك كه اقشهره صو باشيدى بو پيش اميره اناطولى اصمر ليب ايتدى ايل اسسز اولوب در مزاده او فساد أتمون ديدى و يا يا باشي الياس بكى دخى اناطوليده قودى وبالجمله اناطولى بركيدب عسكر عظيمه كند و سرب كليبوليه كلدى

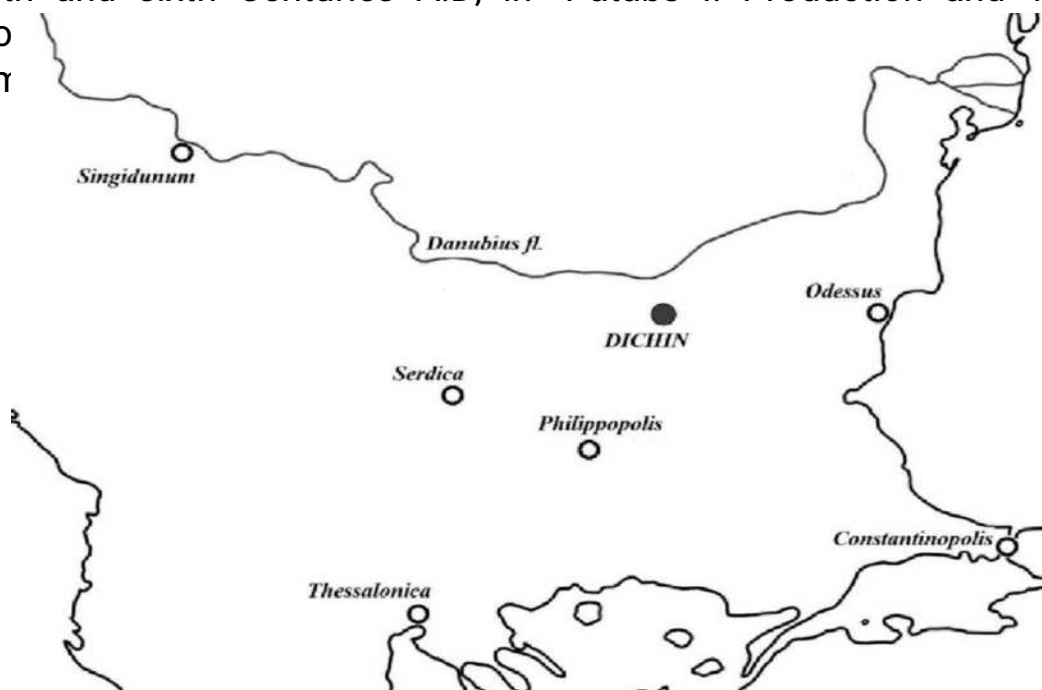
اتفاق اول اثناده قتى صوق اولب مخالف يللر اسب خنكار بر قاچ كون اوترب اخر كليبولى بكى يجيك كميلر احضار ايدب خنكار دخى لشكر عظيمله مرة ثالنده ينه روم ايلنه كچب پنج بكه ايتدى سن كمى بكله عز المر له بونده او تور تا كه كافر كميله كلب بر فساد اتمسون كى احتياط ايله ديدى اول اثناده بايزيد خان دخى كلب كليبوليدن كچب خنكاره قاوشدى اندن خنكار كوچب ادرنه طرفنه يوردى

تنبيه على باشا من قدوم السلطان

اندن على باشا خنكارك كيدو كن اشدب شمنى حصارندن چقوب ويخنه يقين پرده قوندى اولكيجه انده قرار اتدار چريدن ايكى كشى و پخنه آزق المغه واردلر و پخته كافرلرى بو ايكي كشنك بريني الدردى برى قاچب پاشايه كلب قضية اعلام ايلدى پاشا دخى غضب | ايليب في الحال بويردى عسكر خلقى چوقب ويخنه قلعه سن يقب يقوب خلقين اسير ايدب 12

سرمار کوفته بهتر دیدی
"Si racconta che il Sultano Murad Khan Gazi, dopo aver preparato tutti gli equipaggiamenti necessari, quando giunse la primavera, con l'intenzione di intraprendere una campagna militare, decise di attraversare Gallipoli. In Anatolia, nominò cinque uomini di fiducia come governatori. Il primo era Temurtaş Paşa, che fu nominato governatore delle regioni di Uşak, Sandıklı e Kütahya. Il secondo era Firuz Bey, che fu nominato governatore del distretto di Ankara. Il terzo era Temurtaş Subaşı, che governava su Sivrihisar e lungo il fiume Sakarya. Il quarto era Kutlu Bey, che era il subaşı (comandante) di Eğirdir. Il quinto era Hâce Bey, che era subaşı di Akşehir. Affidando l'Anatolia a questi cinque governatori, disse: 'Proteggete il paese, non permettete che i ribelli causino disordini.' Inoltre, lasciò anche Yayabaşı İlyas Bey in Anatolia. Dopo aver messo in sicurezza l'intera Anatolia, radunò un grande esercito e si recò a Gallipoli. In quel periodo, faceva un freddo intenso e soffiavano venti contrari. Dopo essersi fermato per qualche giorno, il Bey di Gelibolu (Gallipoli) convocò le navi, e il Sultano, con un grande esercito, attraversò nuovamente i territori di Rumelia per la terza volta. Nominò cinque bey e disse: 'State attenti e vigilate affinché i miscredenti non causino disordini, agite con prudenza.' In quel periodo, anche Bayezid Khan attraversò Gelibolu e si unì al Sultano. Poi il Sultano marciò verso Edirne.
Avviso per il Pasha riguardo all'arrivo del Sultano:
Ali Pasha, venendo a conoscenza dell'arrivo del Sultano, lasciò il castello di Şımanı e si stabilì in un luogo sicuro. Quella notte, due uomini dell'esercito si avvicinarono per prendere provviste, ma i miscredenti uccisero uno di questi due uomini. L'altro scappò e tornò da Pasha, raccontando l'accaduto. Pasha, furioso, diede immediatamente l'ordine. L'esercito attaccò, distruggendo la fortezza di Vencene, bruciandola e catturando la popolazione, ritenendolo il miglior modo di procedere." Difficile, pressoché impossibile, stabilire un collegamento tra la Desina di al-Idrisi, i fiumi Vitzina e Ditzina di Anna Comnena e Costantino Porfirogenito e la fortezza di Vencene di Mehmed Nešri.

Una trasposizione geografica non esente da pecche - la collocazione di Desina a Măcin, di Aqliyya a Kilia, ancora di là da venire, e la traslitterazione di Alkasyubuli/Nicopol - è quella fatta da Henri Bresc e Annliese Nef nel volume *Idrîsî, La première géographie de l'Occident* (Paris, 1999) riportata in appendice al cit. articolo di Madgearu. "Pour aller de Constantinople à Matrega (Matrakhâ,Taman), sur la côte septentrionale de la mer, on se rend d'abord à Philia (*Ablūghis*), soit vingt-cinq milles; puis à Medea (*Aymīdia*), autant; puis à Agathopolis, autant; puis à Vasiliko (*Bāsilīkū*), autant; à Sozopolis (*S.zūb.lī*, Sizeboli), autant; à Ankhialos (Pomorne), autant. Entre ces deux villes, la mer forme un golfe de treize milles de large et dont la longueur

par terre est de vingt milles. D’Ankhialos à Emona, vingt-cinq milles; de là à Varna (*B.r.n.s*), cinquante; de là à Armocastro, vingtcinq; de là au Danube, trois; de là à Kilia (*Aqiliyya*),un jour de navigation; de là à l’embouchure du Dniestr, un mille; puis à *Qûla* (probablement Odessa), cinquante; à *Mūl.sa* (Kherson), qui est sur l’embouchure du Dniepr, autant; de là à Aleshki (*Al.skî*, Tsiurupinsk) un mille; puis à Cherson (Sebastopol), un peu moins d’un jour de navigation, soit quatrevingts milles”. (…) Pour revenir aux villes de la Bulgarie, nous disons que de *R.k.nwī*, ville continentale dont nous avons fait mention dans la quatrieme section, à Bastarnas, on compte un jour; de là à Rusokastro (*Rūsū Qastrū*), ci-dessus mentionné, quinze milles; de là à Grands Bains (Banevo, Mighali Thirma), cidessus mentionné, autant; de là à Aitos (Aytû Qastrû), une demi-journée; de là à Goloè, autant; de là à *Bās.qa* (Sungurlare), autant; de là à Aule (*Af.lī*), autant; de là à Sliven, lieu situé à un jour à l’est de Nicopolis (*Alkasyubuli*, Nicopol), un jour; de là à Agathopolis, vers l’est, autant; de là à *Th.r.m.sia*, autant; de là à Măcin (*D.sīna*), vers l’est, autant; de ce lieu situé non loin à l’est du Danube, à la mer, quarante milles" (*Comentarii asupra unor informaţii cit.*, p. 153). Oltretutto l'identificazione di Thermisia con Megali Therma porterebbe ad un incomprensibile duplicato della stessa località nello stesso brano. il sito di Dichin non è proponibile come protagonista delle vicende narrate da Anna Comnena e Costantino Porfirogenito, men che mai per far parte del catalogo di città bulgare di al-Idrisi: "For most of the sixth century, almost no amphorae reached Dichin (possibly very small numbers of Opait B-Ic and Late Roman 2), but in the mid to late sixth century, the quantities seem to have increased slightly. In the late sixth century (probably c. 580/585 or soon afterwards), the site was com¬pletely burnt down again and never re-occupied" (Vivien G. Swan, *Dichin (Bulgaria) : the destruction deposits and the dating of Black Sea amphorae in the fifth and sixth Centuries A.D*, in "Patabs I. Production and Trade of Ampho [...] nale de Batoun [...]).

Presso Tulcea avviene la tripartizione del Danubio nei rami di Chilia, Sulina e San Giorgio: le carte portolane insistono nel raffigurare Vicina in prossimità della ramificazione deltizia del fiume. Un particolare mi sembra meritevole di attenzione. Nella Carta di Cortona, databile al 1300, Vicina è localizzata in corrispondenza di un grande slargo del Danubio con un'isola al centro, ma non sull'isola stessa (*Insula Vicina* o *Vicinae*). L'archeologo Petre Diaconu (*Despre localizarea Vicinei*, in "Pontica", n. 3, 1970, pp. 275-295) riteneva che l'unica isola idonea per l'insediamento di Vicina è Păcuitul lui Soare, appunto 'vicina' a Dristra (come lascia intendere il toponimo, latino o più probabilmente romeno o italiano) nonché il ritrovamento di materiale numismatico e di vita quotidiana e devozionale (alcune croci del XIII secolo). Ma le evidenze repertuali e costruttive sono concordi nell'assegnare alla fortezza di Păcuitul lui Soare un compito eminentemente difensivo e anche durante i secoli di maggior splendore di Vicina sembra che nell'isola di PLS non si svolgesse alcuna attività commerciale e mercantesca, solamente una piccola comunità civile dedita alle proprie faccende più che all'import-export con mezza Europa. Strano e poco verosimile che i Peceneghi nel 1087 per varcare il Danubio chiedessero l'autorizzazione al governatore di Silistra e di Bitzina qualora quest'ultima fosse stata ad un tiro di schioppo dalla prima, sull'isola di Păcuiul lui Soare. A che pro insediare un *emporium* ad una manciata di chilometri da Dristra quando esisteva già tale centro abitato adatto allo scopo? Non è priva di fascino l'ipotesi di Diaconu che avrebbe pronta la spiegazione per la scomparsa di Vicina nel medioevo: la fortezza bulgaro-bizantina e gli annessi edifici sono sprofondati nel Danubio, a mo' di Atlantide, e soltanto 1/6 delle antiche mura è oggi visibile in superficie (è una mia battuta, Diaconu non ha mai correlato l'improvviso abbandono della fortezza di Păcuitul lui Soare nel XV secolo con il suo inabissamento e Vicina non è naturalmente sparita dalla notte al dì). Va anche detto che l'espressione *insula Vicinae* potrebbe intendersi come isola nei pressi di Vicina anziché isola su cui sorge Vicina. Rammentiamo le parole del *Libro del conosçimiento* sulle dieci isole con altrettanti fiumi che convergono su Vicina prima di confluire nel Mar Nero.

In realtà, pure a Noviodunum sono stati effettuati sondaggi archeologici che hanno permesso di ricostruire abbastanza bene la dinamica portuale nel periodo romano e tardo-antico. Il porto di Noviodunum non era su un'isola: "Core NOV VI shows that as late as the 13th century CE, a secondary channel was flowing west of the city. For comparison, the sediments deposited in the Holocene channels of the Tiber delta also show intercalations of clay and silt, associated with periods of relative hydrological calm [...]. The ostracods are often absent in this type of dynamic environment [...] The formation of a secondary channel might be related to the existence of a sand island upstream, as shown by present-day records and historical sources. A sand

island is forming continuously in front of the modern town of Isaccea, but it is dredged to maintain the river navigable. Furthermore, a sand island appears on an accurate map created by Capitan Spratt in 1857, and even earlier, on a military map from 1783 describing the expeditions of General Weismann in 1771. This type of depositional feature can provide natural protection for a harbour basin (Fig. 15). The existence of a protective sandy island upstream supports our paleoenvironmental interpretation of a possible secondary channel flowing north-west of the fortress. Based on the ostracod assemblage, the environment changed into marshland after the 13th c. AD. As the secondary canal silted up, the harbour would have been abandoned. A movement of population from Noviodunum to Isaccea is documented in historical and archaeological records during the 13th c. AD [...] Although the demise of the harbour cannot be the sole reason for such a movement, the contemporaneity of the events might indicate a correlation between the two" (Alexandra Bivolarua, Christophe Morhangeb,c, Aurel Daniel Stănică, Tiberiu Savae, Daniela Pascale, Marian Mocanud, *Geoarchaeological investigations of the river harbours of Noviodunum-The headquarters of the Roman Imperial fleet (Lower Danube, Romania)*, in "Journal of Archaeological Science: Reports", 2022, pp. 1-21: 14). C'è la possibilità che Isaccea e Vicina siano state per qualche secolo un'unico centro abitato, però mi permetto di proporre una 'Vicina' di Isaccea nella città di Tulcea che si sposa in modo coerente con la descrizione del *Libro del conosçimiento* e non è in contraddizione nemmeno con la cartografia portolana del tempo. Similmente a Păcuiul lui Soare ("Cercetările arheologice au demonstrat că aşezarea de la Păcuiullui Soare era în veacul al XI-lea unul dintre centrele cele mai importante de la Dunărea de jos", *Despre localizarea Vicinei cit.*, p. 288), Tulcea conobbe una fase di declino nei primi due decenni del VII secolo e una rinascita nel X e XI secolo. Venne colonizzata dai genovesi nel XIII secolo.

Il grande viaggiatore marocchino Ibn Baṭṭūṭa nel 1331/32 si spinse nella Russia meridionale e forse nelle sue parole c'è la descrizione del delta danubiano e di Vicina (تحفة النظار في غرائب الأمصار وعجائب الأسفار, opera nota come الرحلة *I viaggi*):

ووصلنا الى الخليج وعلى ساحله قرية كبيرة فوجدنا فيه المد فاقنا حتى كان الجزر وخضناه وعرضه نحو ميدين ومشينا أربعة أميال في رمال ووصلنا الخليج الثاني فخضناه وعربيه نحو ثلاثة أميال ثم مشينا نحو ميلين فى حجارة ورمل ووصلنا للخليج الثالث وقد ابتدأ المدٌ فتعبنا فيه وعرضه ميل واحد فعرض الخليج كله ماديه و بابسه اثنا عشر ميلا وتصير ماء كلها في أيام المطر فلا تخاض الا في القوارب وعلى ساحل هذا الخليج الثالث مدينة الفنيكة واسمها بفاء مفتوحة ونون وباء مد وكان مفتوح وهي صغيرة لاكنها حسنة مانعة وكنائسها وديارها حسان والانهار خرقها والبساتين تحفها ويُدّخر بها العنب والإجاص والتفاح والسفرجل من السنة

("Arrivammo al golfo, e sulla sua costa c'era un grande villaggio. Trovammo l'alta marea che ci superava fino a quando arrivò la bassa marea, e lo attraversammo; la sua larghezza era di circa due miglia. Camminammo per

quattro miglia sulla sabbia e arrivammo al secondo golfo, che attraversammo, e la sua larghezza era di circa tre miglia. Poi camminammo per circa due miglia su pietre e sabbia e arrivammo al terzo golfo, dove l'alta marea era già iniziata e ci stancammo molto; la sua larghezza era di un solo miglio. La larghezza complessiva del golfo, comprese le sue parti asciutte, era di dodici miglia e durante i giorni di pioggia diventa tutto pieno d'acqua, quindi non può essere attraversato se non con le barche. Sulla costa di questo terzo golfo c'è la città di Fenicah, piccola ma bella e fortificata; le sue chiese e le sue case sono graziose, i fiumi la attraversano e i giardini la circondano. Vi si conservano uva, pere, mele e cotogne dall'anno precedente").

Ibn Baṭṭūṭa si era aggregato agli accompagnatori di una principessa bizantina figlia di Basilio Andronico III, che si apprestava a fare un viaggio a Costantinopoli. La vivace narrazione del geografo arabo è quasi di sicuro la descrizione del delta danubiano, nessun altro fiume bulgaro o romeno ha infatti un estuario comparabile a quello del Danubio che è un grande fiume navigabile con ampie aree alluvionali e delta. È noto per avere grandi insenature e zone paludose che potrebbero essere descritte come "golfi", soprattutto in prossimità della sua foce nel Mar Nero. Il delta del Danubio è noto per la sua rete complessa di corsi d'acqua. Le ampie variazioni di livello dell'acqua e l'estensione delle zone umide durante le piene potrebbero spiegare la difficoltà di attraversamento riferita nel testo (solo con barche durante i giorni di pioggia): si pensi a Drimago-Dinogetia.

Vorrei qui riportare le considerazioni di Alexandru Madgearu che nega validità alla tradizionale identificazione di Bitzina (Anna Comnena) e Desina (Al-Idrisi) con Vicina. "The first source recording a place which was supposed to be identical to this 13th century Vicina is Anna Comnena's *Alexiad*. Two local chiefs called Sestblav and Satza, mentioned in relation to a certain event dated around 1086, were the masters of Βιτζίνα and otber fortresses. It is not clear if Vitzina was ruled by them in common or by only one of them. The source gives no clue on the position of this Vitzina, but it has to be noted that this was the single place quoted besides the capital of the province, Dristra, in the relation about the secession of Paradunavon. There is instead another name mentioned in the *Alexiad*, the river Βιτζίνα "which flows down from the neigthboring hills", somewhere north of the Sidera (Riš) gorge, that is south of Pliska. The river was identified with Kamčija, alsa called Tiča, recorded by Constantine Porphyrogenitus as Διτζίνα (the Bulgarian form was most probable Dičina). In this case, it is more suitable to think that the fortress Vicina was too somewhere near that river. A later Turkish source, the chronicle of Mehmed Nesri, has recorded a city called *Venzina*, between Kamčija and Vama (destroyed by the Ottomans in 1388). These data were known since a long time, but the preconceived idea that the fortress Vitzina must be searched only in the present-day Romanian Dobrudja has prevented

tbe historians to realize that Anna Comnena was speaking only about the same area, near Kamčija, affected too by the secession. Even more unclear is the connection between the early history of Vicina and some data recorded by the Geography of Al-Idrisi, written in 1154. Disina was a city located four days east from Barisklafa. The new French translation is wrong translating Disina by Măcin, following that obsolete attempt to identify Vicina. Considering that Barisklafa was the same with Preslav put by them at Victoria (that is, Nufăru), the two translators did not realized that Măcin is not located at four days east from that point Al-Idrisi. No data about this northern part of Dobrudja were transmitted by Al-Idrisi. Many historians believed that al-Idrisi provided an early testimony for Vicina. Actually, the Disina of al-Idrisi is that one from Kamčija. This fact results from the location of Barisklafa (four days distance toward east from Dristra, going through deserted areas). Barisklafa was near a river and a swamp. The editor of Al-Idrisi, Konrad Miller, proposed the itinerary Daristar-Barisklafa-Disina-Akli, which followed the Danube up to the Delta. He considered that Akli was Chilia, but it is known that this harbor did not exist then. The most probable identification of Akli is Anchialos (Petre Diaconu has demonstrated that the road direction after Dristra did not follow the Danube, being an internal way, toward south-east). *Barisklafa* was an unknown place near Preslav, called Migali Barisklafa by Al-Idrisi, the same with the Little Preslav" (*The location of Vicina revisited. Is there any final solution?*, in "Etudes Byzantines et Post-Byzantines", VII, 2016, pp. 61-75: 63-64).

Replico brevemente: in un caso Anna Comnena sta raccontando del patto intercorso tra gli Sciti e i capi locali delle città di Dristra e Bitzina per l'attraversamento del Danubio; nell'altro, la storica bizantina narra di un altro scenario bellico nella lotta tra Sciti e Bizantini. Per effettuare un attacco a tenaglia contro gli Sciti, al generale George Euphorbenus fu affidato il compito di risalire il Danubio mentre l'imperatore Alessio si diresse verso di loro via terra: Ταύτα μεμαθηκώς ὁ βασιλεὺς καὶ πτοηθεὶς μὴ οἱ πρέσβεις τὸ ἅπαν Σκυθικὸν στράτευμα κατ᾽ αύτοῦ έρεθίσαντες έπεισπέσωσιν αύτῷ, ούκ όνείρου δεηθεὶς πρὸς μάχην αύτὸν έποτρύνοντος καθάπερ ποτὲ τὸν ᾽Ατρέως ᾽Αγαμέμνονα, άλλ᾽ άναζέσας πρὸς μάχην τὴν Σιδηρᾶν μετὰ τῶν ταγμάτων διελθὼν τὸν χάρακα περὶ Βιτζίναν έπήξατο· ποταμὸς δὲ οὗτος άπὸ τῶν παρακειμένων όρῶν ῥέων (*ΑΛΕΞΙΑΣ*, VII, 3). In questo secondo caso siamo dinnanzi ad una diversa Bitzina, un fiume e non più una città. L'esercito bizantino di Alessio si mosse dal fiume Bitzina alla volta di Dristra toccando la città di Pliska: Πολλοὶ δὲ τηνικαύτα χορταγωγίας χάριν τοῦ χάρακος πορρωτέρω γενόμενοι άνῃρέθησαν, πολλοὶ δὲ καὶ κατεσχέθησαν. Ὁ δὲ αύτοκράτωρ κατὰ τὸ περίορθρον ταχύ καταλαμβάνει τὴν Πλίσκοβαν κάκεῖθεν είς άκρολοφίαν τινὰ το τοῦ Συμεώνος καλουμένην ἄνεισιν, ἣ καὶ Βουλευτήριον τῶν Σκυθῶν έγχωρίως ώνομάζετο. Τὰ αύτὰ δὲ πάλιν τοῖς τῶν χρειωδών συγκομιδής χάριν τῆς παρεμβολής μακράν γενομένοις

συνέβαινε. Τῇ δὲ μετʹ αύτὴν παρά τινα ποταμὸν ἔρχεται άγχοῦ τῆς Δρίστρας ῥέοντα καὶ ὡσεὶ σταδίους εἴκοσι πρὸς τοῖς τέσσαρσιν ἀπέχοντα κάκεῖσε τὰς σκευάς καταθέμενος τὸν χάρακα πήγνυται. Nel teatro del conflitto i Bizantini occuparono militarmente Preslav, ciò che rende ulteriormente plausibile la coincidenza del fiume Bitzina con Kamčija: Ὁ μὲν οὖν Παλαιολόγος καὶ ὁ Μαυροκατακαλών Γρηγόριος τὸν μετὰ τῶν Πατζινάκων ἀνεβάλλοντο πόλεμον, ὁπλισαμένους δὲ συνεβούλευον τὴν μεγάλην Περισθλάβαν καταλαβεῖν. «Οἱ γὰρ Σκύθαι οὕτω πορευομένους ἡμᾶς καθωπλισμένους μετʹ εὐκοσμίας θεώμενοι ούδαμῶς τὸν καθʹ ἡμῶν άποθαρρήσουσι πόλεμον» ἔλεγον, «Εἰ δὲ καὶ οἱ ἱππεῖς ἄτερ τῶν ἁμαξῶν τοῦ πολέμου κατατολμήσειαν, εύ ἴσθι, ἡττηθήσονται καὶ ἡμεῖς τοῦ λοιποῦ όχύρωμα ἐρυμνότατον τὴν μεγάλην έξομεν Περισθλάδαν». Pristhlava era il nome medievale di Preslav. Dunque due *Bitzina* (un poleonimo e un idronimo) in due settori distinti del territorio bulgaro.

Per ciò che concerne al-Idrisi, reputo impossibile localizzare esattamente Desina per le contraddizioni del testo che fa sovente a pugni con la geografia. Rabberciando alla meglio le insanibili aporie odeporiche si potrebbe forse far leva su questa descrizione delle città bulgare: ولترجع الآن إلى ذكر مدن برجان فنقول إن من مدينة ركنوى البرية السابق ذكرها قبل هذا في الجزء الرابع إلى مدينة بسترنس يوم ومن مدينة بسترنس إلى مدينة روسوقسترو خمسة عشر ميلا ومنها إلى مدينة ميغالي ثرمة خمسة عشر ميلا وقد ذكرناهما ومن مدينة ميغالي ثرمة إلى مدينة أيتوقسترو
نصف يوم ومنها إلى مدينة غولوي نصف يوم ومن غولوي إلى مدينة باسقة نصف يوم ومن مدينة باسقة إلى مدينة أقلي نصف يوم ومن مدينة أقلي إلى إستليفنوس يوم وهو بلد بينه وبين الكسيوبلي يوم شرقا وبين مدينة الكسيوبلي وأغاثو بلي شرقا يوم وكذلك من مدينة أغاثو بلي إلى مدينة ثرمسية يوم ومن ثرمسية إلى دسينة يوم شرقا وبين مدينة دسينة والبحر أربعون ميلا ودسينة
يقرب من شرقيها نهر دنو وهذه البلاد كلها تتقارب في أقدارها وعمارتها
"Ora torniamo a parlare delle città della regione di Burdjan. Da Ruknoi, città continentale menzionata nel quarto segmento, alla città di Bistrenos ci vuole un giorno. Dalla città di Bistrenos alla città di Rusokastro ci sono quindici miglia, e poi alla città di Megali Therma quindici miglia, entrambe già descritte. Da Megali Therma alla città di Aytokastro ci vuole mezza giornata, e da Aytokastro alla città di Goloi mezza giornata. Da Goloi alla città di Basqa mezza giornata, e da Basqa alla città di Aqli mezza giornata. Da Aqli alla città di Estilifnos ci vuole un giorno. Si tratta di una località situata a un giorno da Alexiopoli a est, e tra Alexiopoli e Agathopolis (Ahtopol) a est ci vuole un giorno. Allo stesso modo, da Agathopolis alla città di Thermisia ci vuole un giorno, e da Thermisia a Desina ci vuole un giorno verso est. Tra Desina e il mare ci sono quaranta miglia, e non lontano dalla parte orientale di Desina scorre il fiume Danubio. Tutte queste città si somigliano nelle loro dimensioni e nella loro struttura."

La traduzione che ho proposto si discosta parzialmente da quella di Bresc e Nef e consente almeno di asserire qualcosa su Desina. Cominciando

da Alexiopoli (vicino a Philippopolis, ora Plovdiv), è congrua la distanza con Ahtopol che si trova realmente ad est di Plovdiv. Dopo Ahtopol è citata Thermisia senza specificazione di quadrante geografico, ma che non può essere un doppione di Megali Therma. Probabilmente è uno dei numerosi centri interni bulgari di acque minerali e termali . A questo punto sappiamo soltanto che per arrivare a Desina bisogna volgersi ad est, che la città è posta ad oriente del Danubio che le scorre a breve distanza e il mare dista 40 miglia. Mi pare appropriato arrestarsi ad un'area imprecisabile tra Silistra e Galați, in sinistra idrografica del Danubio che deve fluire ad est, vicino ma senza lambire la città. Una fascia del territorio romeno famosa per le abbondanti risorse agricole si estende da Slobozia a Brăila. In questa zona è presumibile che avremmo incontrato Desina: scontando le malfide cifre di al-Idrisi (40 miglia, ma anche un giorno di cammino (ca. 25 miglia) che può sconfinare abbondantemente oltre i cento chilometri) il centro abitato si sarebbe trovato ad oriente del Danubio, a nord di Babadag (Armokastro?), ad un centinaio di chilometri dal mare. Ad esempio, tra Berisklawa (Preslav) ed il settore da Slobozia verso NE si possono calcolare con un margine ridotto di errore i quattro giorni di cammino di al-Idrisi. Ovvio che le mie sono solamente congetture senza pretese.

Ancora Madgearu: "It is known that 16.000 Alans (half of them warriors) begged to be received in the Byzantine Empire in 1302, after the death of the emir Nogai. They asked the metropolite Lucas of Vicina (Βιτζίνα) to intercede to the emperor Andronikos II. From the history of Georgios Pachymeres it could be deduced that these Alans crossed the Danube by Vicina (*The location of Vicina cit.*, p. 67). La deduzione non mi pare una conseguenza logica del passo di Georgios Pachymeres: Ταῦτα μὲν οὖν τοῦ ἔτους ἐκείνου γεγόνει ʹΑλανῶν δὲ μεγάθυμον ἐζήτουν προσχωρεῖν βασιλεῖ καί, τῷ ἀρχιερεῖ προσελθόντες Βιτζίνης, ἱκέτευον δι' αὐτοῦ βασιλέα σφᾶς δέχεσθαι. ἔθνος, ὠς είς δέκα καὶ ἓξ χιλιάδας ποσούμενον, ὧν τὸ ὑπερήμισυ μάχιμον ἧν, ἀπολυθὲν Νογᾶ καὶ τῆς ὑπʹ ἐκείνῳ δουλείας ἐν πολέμῳ ἀπολωλότος, ἐζήτουν προσχωρεῖν βασιλεῖ καί, τῷ ἀρχιερεῖ προσελθόντες Βιτζίνης, ἱκέ- τευον δι' αὐτοῦ βασιλέα σφᾶς δέχεσθαι (*ΧΡΟΝΙΚΟΝ ΓΕΩΡΓΙΟΥ ΠΑΧΥΜΕΡΗ ΤΟΥ ΠΡΩΤΕΚΔΙΚΟΥ ΚΑΙ ΔΙΚΑΙΟΦΥΛΑΚΟΣ*, X, 16). Gli Alani potrebbero aver guadato il Danubio a Isaccea e il metropolita Luca aver avuto la sede a Tulcea o altrove.

Il brano di Ibn Baṭṭūṭa sui tre golfi trova corrispondenza nell'*Itinerario greco*, un portolano scoperto nel 1559 da Dimitrios Tagias e stampato nel 1575 a Venezia: "Da Arghiros [Bosforo, ndr] fino a Licostoma [sul braccio di Chilia, ndr], cioè sino alla foce del fiume Vicina, da sud a nord, ci sono 380 miglia. E su questo percorso si trova l'<isola> Fidonisi. Da Kestric a Cavarna sono 10 miglia. Caliacra è una città, e fino a Grosea sulla mappa <verso> nord ci sono 80 miglia. E su questo percorso si trovano Seluda, Mangalia,

Costanza e Zavarna. Questa è una foce del Danubio. Alla foce di Zavarna c'è un castello chiamato Pampulo. E questa foce è come una piccola isola e si chiama 'Grosea'. Dalla foce di Grosea alla foce di Licostoma, dove si trova l'altra foce settentrionale del Danubio, in direzione nord-est, ci sono 120 miglia. E su questo percorso si trovano molte bocche e paludi. La bocca di Aspera, la bocca di Sulina e la bocca di Licostoma sono le più grandi del Danubio. E su questa foce si trova la città di Licostoma. Dalla foce fino a Fidonisi <verso> nord-sud sono 40 miglia. Licostoma e Monocastro [Maurocastro, ndr] si affacciano verso sud-nord e su questo percorso si trovano Alikes e Falconeres. Monocastro è una città e si trova in una baia, e tutta la baia è composta interamente da paludi e sabbie. Lì navigano le imbarcazioni e caricano sale". Il ramo (distributario) Chilia del Danubio è quello che metteva in comunicazione Vicina con Chilia, un fattore non secondario, unitamente alla perduta centralità di Vicina nelle direttrici commerciali, per la fortuna e l'ascesa economica di Chilia in concomitanza con il declino inarrestabile di Vicina. Dai portolani medievali a Ibn Baṭṭūṭa, le poche testimonianze reperibili su Vicina sembrano decisamente puntare sulla zona di Tulcea. La visualizzazione del portolano (*Itinerario greco*) è affidata alle carte di Abraham Cresques del 1375 e di Rafel Soler (1425/50).

Un elemento addizionale che suffraga il collocamento di Vicina a Tulcea, a mio avviso la chiave di volta, è la transizione delle attività economiche dal Mar Nero al Centro Europa attraverso l'asse Braşov-Chilia. Le mire espansionistiche del regno d'Ungheria diedero il *la* agli avvenimenti che portarono all'oscuramento e alla definitiva eclissi di Vicina. I primi segni dell'intento del Regno d'Ungheria di assicurarsi un accesso diretto al Basso Danubio e al Mar Nero sono inequivocabilmente collegati alla fase finale della conquista della Transilvania e all'espansione transcarpatica dall'inizio del XIII secolo. L'espansione del Regno d'Ungheria verso est e sud dei Carpazi iniziò con l'aiuto dell'Ordine Teutonico, ma continuò con mezzi propri. Uno dei principali obiettivi di questa espansione può essere colto dal privilegio del 1222 concesso all'Ordine Teutonico da Andrea II, re d'Ungheria. Il diploma reale conferma i possedimenti dell'Ordine, inclusi il castello di Kreuzburg costruito dai cavalieri con il suo retroterra e tutte le terre "fino ai confini dei Brodnic e, dall'altra parte, dalle fortificazioni di Hălmeag fino alle sorgenti del fiume chiamato Bârsa e, da lì, fino al Danubio". L'obiettivo dei re ungheresi di estendere il loro regno fino alle foci del Danubio e al Mar Nero, anche nel difficile contesto causato dalla recente invasione mongola, fu apertamente espresso da Béla IV nel memorandum indirizzato a papa Innocenzo IV riguardo alla minaccia dei Tartari. Béla esprimeva la speranza di riuscire a estendere il suo dominio "fino al Danubio, fino al mare di Costantinopoli" con l'aiuto dei Cavalieri Ospitalieri, recentemente insediati ai confini bulgari e cumani del regno. Dal momento della brutale risposta dei veneziani, che bloccò tutti i tentativi ungheresi di entrare nel commercio adriatico all'inizio del XIII secolo, l'espansione verso il Mar Nero divenne una necessità per il Regno d'Ungheria, addirittura un'esigenza imperiosa. Lo sviluppo urbano lungo la strada che collegava la Transilvania sud-orientale al Basso Danubio fu favorito dalla rotta commerciale che, molto probabilmente, ebbe origine in questo periodo. La città di Braşov, che sarebbe diventata il principale snodo commerciale su questa rotta, è documentata da una fonte ecclesiastica già prima della grande invasione mongola del 1241. Una iscrizione funeraria del 1300 rivela l'esistenza di un "comes di Longo Campo," probabilmente un leader della comunità tedesca a Câmpulung, un insediamento posto strategicamente sulla principale via commerciale che collegava Braşov al Danubio.

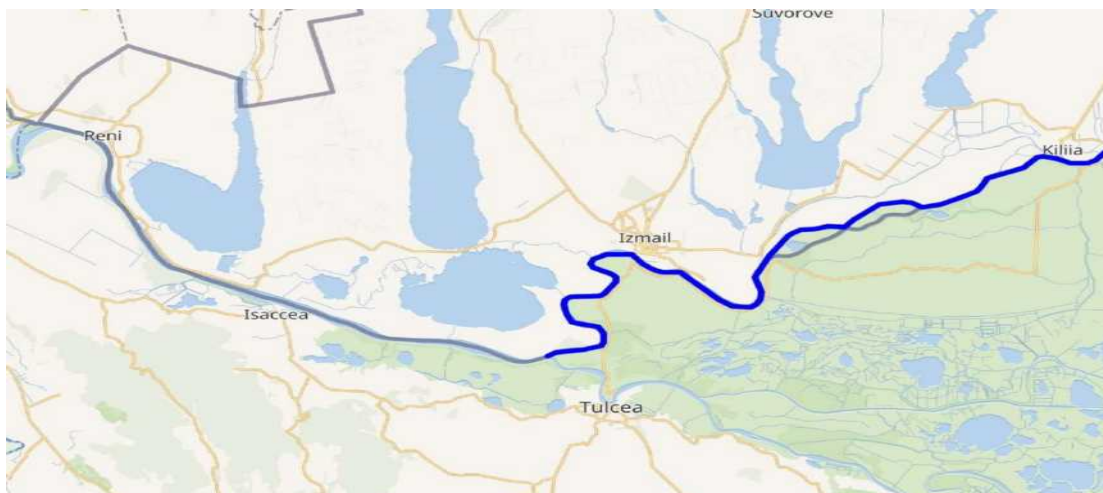
Nella prima metà del XIII secolo, l'espansione marittima del Regno d'Ungheria fu bloccata due volte: nell'Adriatico da Venezia e nel Mar Nero dalla grande invasione mongola. La creazione dell'impero mongolo dell'Orda d'Oro e l'egemonia tartara su vasti territori dell'Europa orientale e sud-orientale, compreso il Basso Danubio, ostacolarono i tentativi del Regno d'Ungheria di ottenere accesso al Mar Nero. Questo obiettivo, perseguito evidentemente per le prime decadi del XIII secolo, dovette essere

abbandonato per più di un secolo. Per riprenderlo, il Regno d'Ungheria dovette prima rimuovere il dominio tartaro sui territori romeni a sud e ad est dei Carpazi. Ciò avvenne solo a metà del XIV secolo, come risultato dell'offensiva congiunta guidata dai regni cristiani di Polonia e Ungheria e dai nascenti regni romeni di Moldavia e Valacchia. L'offensiva iniziò nel 1340, quando il re Casimiro di Polonia, con l'aiuto dell'esercito ungherese, attaccò il principato di Halych-Volhynia. Poco dopo, l'offensiva anti-mongola si estese ai territori romeni. Durante il primo regno di Luigi d'Angiò, nel 1345/46, le spedizioni transilvane oltre i Carpazi, nelle regioni orientali e meridionali, estesero il dominio del potere reale ungherese. Una seconda ondata offensiva, nel 1352/54, ridusse il controllo dei tartari a una stretta fascia lungo la costa del Mar Nero. Durante i tre decenni successivi, questo residuo mongolo svanì completamente. La connessione diretta tra l'Ungheria e il Mar Nero, obiettivo di lunga data del regno, sembrava finalmente assicurata.Nel 1358, il re ungherese concesse agli abitanti di Braşov un privilegio per commerciare i loro beni "senza restrizioni e in sicurezza" nella regione tra i fiumi Buzău e Prahova, "cioè dal luogo dove il fiume chiamato Ialomiţa sfocia nel Danubio fino al luogo dove il fiume chiamato Siret sfocia nel Danubio.": "1358 iunie 28, Buda Veche. Lodouicus, dei gratia rex Hungarie, fidelibus suis, iudici, iuratis et uni- versis civibus ac hospitibus de Brasso, salutem et gratiam. Noveritis quod nos vobis et vestre universitati de gratia concessimus speciali, ut vos cum vestris mercimoniis et quibuslibet rebus inter Bozam et Prahow, a loco videlicet ubi fluvius Iloncha vocatus in Danobium usque locum ubi fluvius Zereth nominatus similiter in ipsum Danobium cadunt, trans- ire possitis libere et secure, nec vos aliquis in ipso vestro transitu indebite valeat impedire. Datum in Veteri Buda, in vigilia beatorum Petri et Pauli apostolorum, anno domini Mmo CCCmo Lmo octavo". Il diploma reale registrò per la prima volta la rotta commerciale che collegava Braşov al Basso Danubio, una diretta conseguenza del successo dell'offensiva anti-tatara negli anni precedenti. Nello stesso anno, il 1358, Luigi d'Angiò prese il controllo della costa dalmata dai Veneziani. In questo modo, il Regno d'Ungheria ottenne due accessi marittimi che gli permisero di sfruttare il lucrativo commercio orientale con l'aiuto dei suoi alleati, i Genovesi. Il doppio accesso al mare ottenuto dall'Ungheria a metà del XIV secolo coincise con una serie di azioni volte a incoraggiare un forte coinvolgimento del regno nelle grandi rotte commerciali a lunga distanza, soprattutto quelle che collegavano l'Europa centrale e occidentale all'Oriente.

I numerosi privilegi commerciali emessi dalla cancelleria di Luigi d'Angiò cercarono sistematicamente di promuovere i collegamenti tra alcune delle più grandi città dell'Europa centrale, l'Adriatico e il Mar Nero. L'obiettivo era stabilire una rete di rotte commerciali a lunga distanza attraverso il Regno d'Ungheria, a suo grande vantaggio. Nel trarre il massimo vantaggio dalle

opportunità di commercio a lunga distanza fornite dal doppio accesso marittimo del regno, le città sassoni transilvane di Sibiu e Braşov erano idealmente posizionate per beneficiarne maggiormente. Logicamente, Sibiu avrebbe ottenuto i principali vantaggi dalla rotta commerciale adriatica. Nell'estate del 1367, Luigi d'Angiò informò i doganieri in Dalmazia e Croazia che ai mercanti di Sibiu era stato concesso un privilegio di libero commercio per tutti i loro beni. Ai mercanti di Sibiu era permesso viaggiare dove volevano, "a Vienna, a Praga, a Zara, a Venezia o altrove", e potevano vendere i loro beni in ogni città, compresa persino Buda, indipendentemente dall'antico diritto di mercato fisso. Dovevano solo pagare i consueti dazi doganali. Nel 1370 Luigi ampliò considerevolmente il privilegio per Sibiu, specialmente per quei mercanti attivamente coinvolti nel commercio dalmata. Sigismondo I, estremamente desideroso di continuare le politiche commerciali del suo predecessore, confermò e ampliò ulteriormente i privilegi commerciali concessi ai mercanti di Sibiu. Tuttavia, la perdita della Dalmazia, recuperata dai Veneziani nel 1409, mise fine sia ai collegamenti dei mercanti di Sibiu con questa regione, sia ai privilegi commerciali reali. Il commercio del Regno d'Ungheria dovette essere riadattato, a costo di un conflitto internazionale lungo e importante. Ancora più importante per la creazione di queste reti di rotte commerciali a lunga distanza fu il collegamento con il Mar Nero. Il risultato delle politiche commerciali premeditate e ambiziose del regno, questa rotta mirava a garantire il flusso di merci dal Mar Nero verso l'Ungheria e viceversa. I re ungheresi cercarono di raggiungere questo obiettivo invitando i mercanti genovesi a commerciare all'interno del Il regno e i mercanti di Braşov furono incoraggiati a partecipare attivamente al commercio nel Basso Danubio e nella regione del Mar Nero. La cooperazione tra Ungheria e Genova raggiunse il suo apice durante il regno di Luigi d'Angiò, quando i loro interessi condivisi stimolarono una serie di piani e azioni comuni, principalmente contro i Veneziani. Il grande livello di cooperazione commerciale e la vasta gamma di progetti comuni possono essere compresi dal grande privilegio concesso il 24 giugno 1379 da Luigi d'Angiò ai mercanti genovesi. Secondo questo privilegio, il re d'Ungheria concedeva ai genovesi, o a coloro che possedevano la cittadinanza genovese, il diritto di viaggiare liberamente con le loro merci "sul Danubio e via terra, da Orşova a Timişoara, fino a Buda, così come dal nostro Regno Dalmato, sia per mare che per la strada di Zara." Le merci commercializzate dai genovesi erano esenti da tutti i dazi doganali e pedaggi usuali riscossi dai funzionari reali, nobiliari o clericali o da chiunque altro. I genovesi dovevano pagare solo il dazio di Buda, il "tricesima," ma anche questa tassa era ridotta della metà. I genovesi non commerciavano soltanto beni importati, poiché avevano il permesso di acquistare e esportare qualsiasi merce nel regno, eccetto l'oro. Potevano esportare le merci dal regno lungo le strade sopra menzionate e dovevano

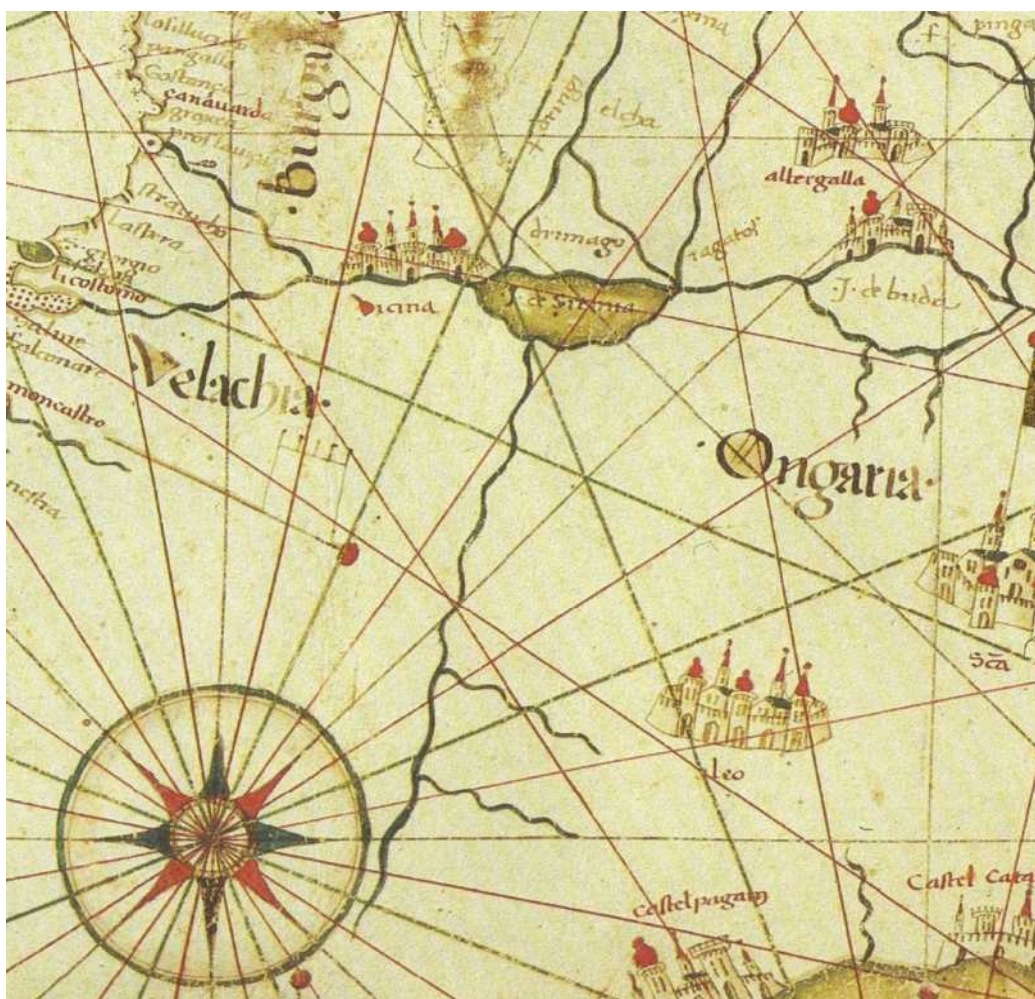
unicamente pagare i dazi doganali consueti. I genovesi ottennero il diritto di stabilire i propri consoli a Buda e in altre città, con piena giurisdizione sulla loro comunità. I genovesi compresero immediatamente il potenziale commerciale della nuova rotta Braşov-Chilia dal Mar Nero all'Europa Centrale. I privilegi concessi dai sovrani ungheresi ai mercanti di Braşov furono seguiti dagli accordi con i Tartari, che regnavano sui territori del nord Danubio tra cui Brăila ("1368 iunie 22, Vişegrad. Lodouicus, dei gratia rex Ungarie, fidelibus suis, civibus et universis hospitibus civitatis nostre Brassouiensis et suarum pertinentiarum, salutem et gratiam. Noverit vestra fidelitas quod nos, ad humillimam supplicationem fidelis nostri Jacobi, iudicis dicte civitatis Brassouiensis, inclinati pro statu vestro meliori et commodo potiori, tricesimam, quam marcatores domini Demetrii, principis Tartarorum, de suis rebus mercimonialibus in regno nostro solvere deberent, non faciemus recipi, ita, ut et vos in terra ipsius domini Demetrii secure et libere positis transire sine solutione tricesime cum rebus vestris et bonis mercimonialibus. Datum in Wysegrad, feria quinta proxima ante festum Nativitatis beati Johannis baptiste, anno domini Millesimo CCC LX° octavo"). Il corridoio mercantile tra il Mar Nero, Chilia (emporio genovese), Brăila, Braşov e Buda era completo.

Segnato era pure il destino di Vicina, malgrado fosse uno dei porti meglio attrezzati del Danubio. Qualche pagina addietro ho tirato in ballo le deduzioni logiche. Una semplicissima congettura aiuta probabilmente a dipanare uno dei grandi misteri sulla sorte di questa città danubiana. L'instaurarsi della rotta economica tra Ungheria e Mar Nero con la navigazione da Chilia a Brăila è incompatibile con la presenza di Vicina in questa tratta fluviale, vale a dire a Isaccea/Noviodunum. In caso contrario la città non si sarebbe avviata al tramonto bensì avrebbe goduto di benessere supplementare. Dunque Vicina non poteva trovarsi sul tragitto da Chilia a Brăila, ossia doveva essere o più a monte lungo il Danubio rispetto a Brăila ovvero lungo un ramo del fiume decaduto per importanza commerciale. La prima alternativa sembra ormai da accantonare e allora bisogna seriamente prendere in considerazione l'ipotesi che Vicina sia da ubicare a Tulcea, sul ramo danubiano di San Giorgio.

Di frequente Licostoma viene confusa con Chilia, ma basta guardare le mappe prodotte nel '600 e '700 per convincersi che non è così.

Danubius Fluvius Europae Maximus A Fontibus Ad Ostia, Cum omnibus Fluminibus, ab utroque latere in illum defluentibus, Amsterdam (1688)

Danubii Fluminis, Norimberga (1723 ca.)

Carta di Cortona, 1300 ca.

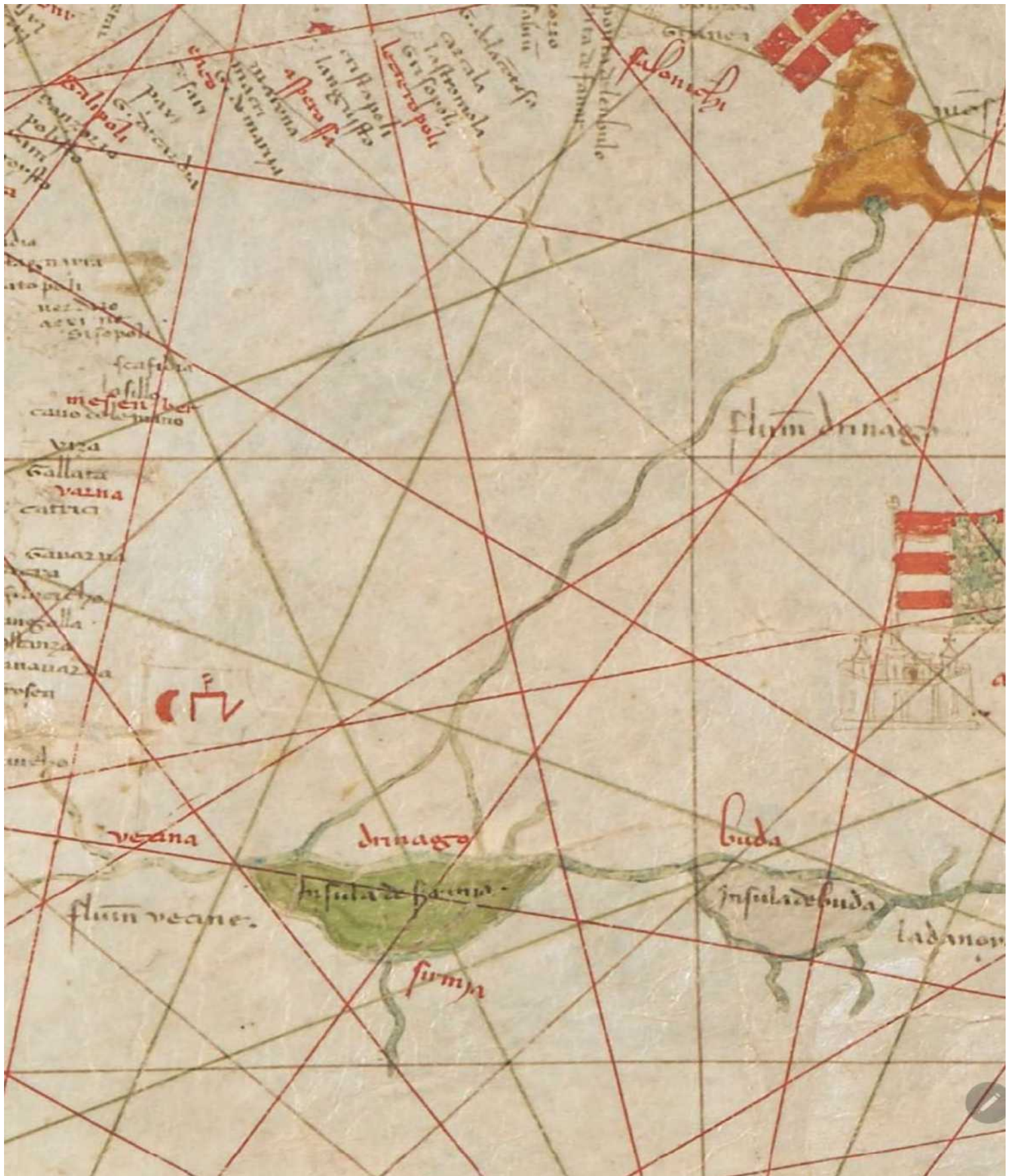
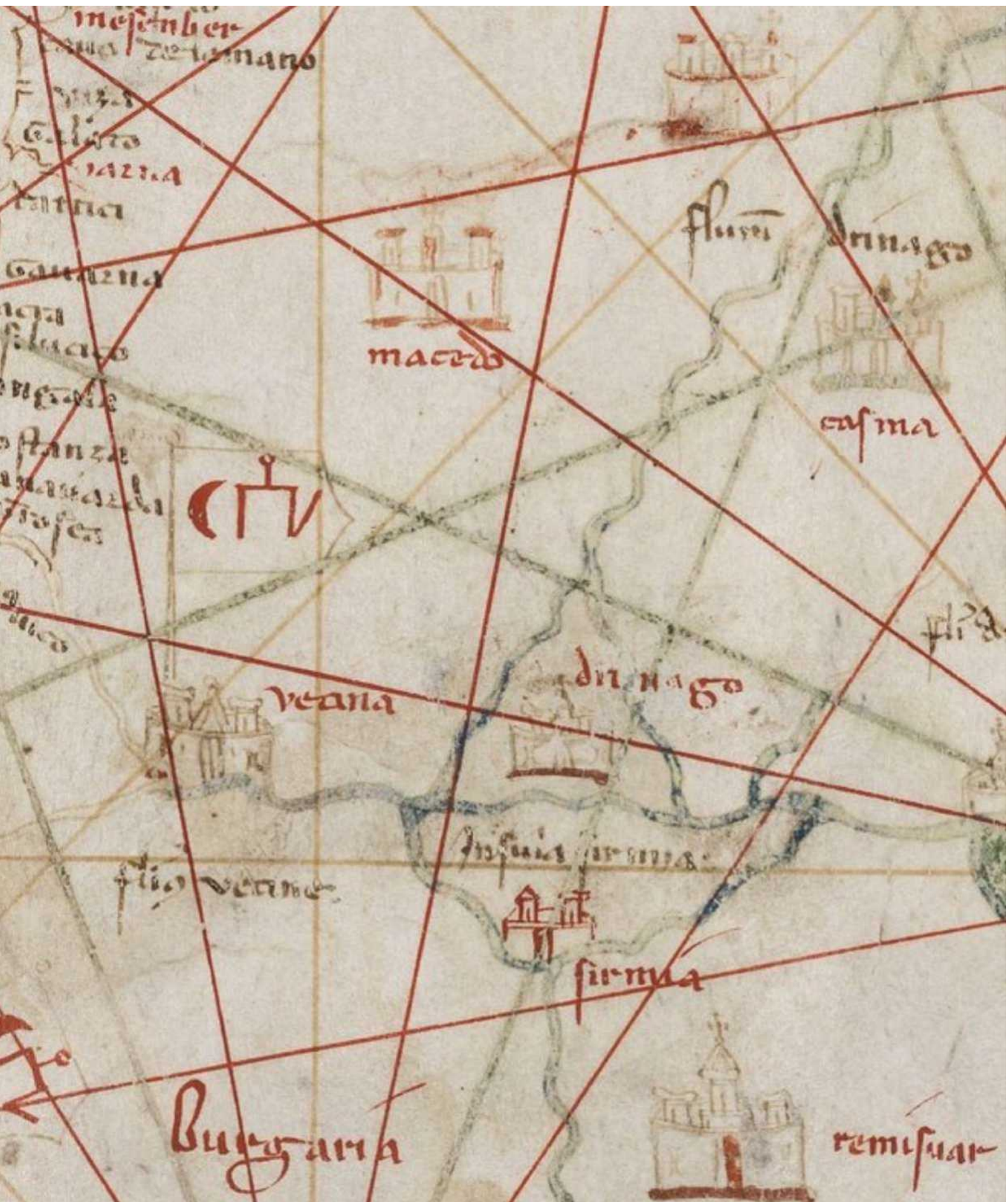
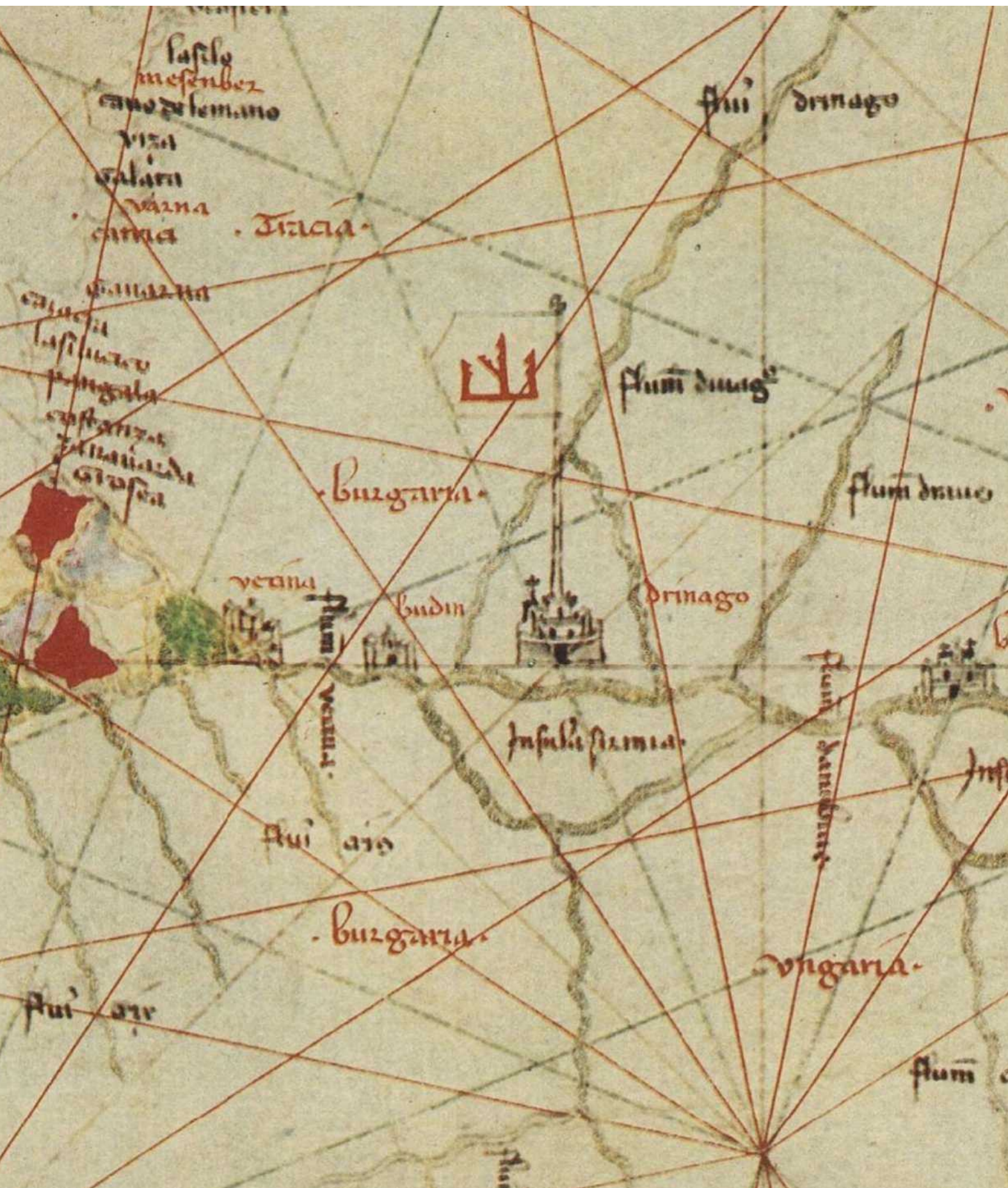
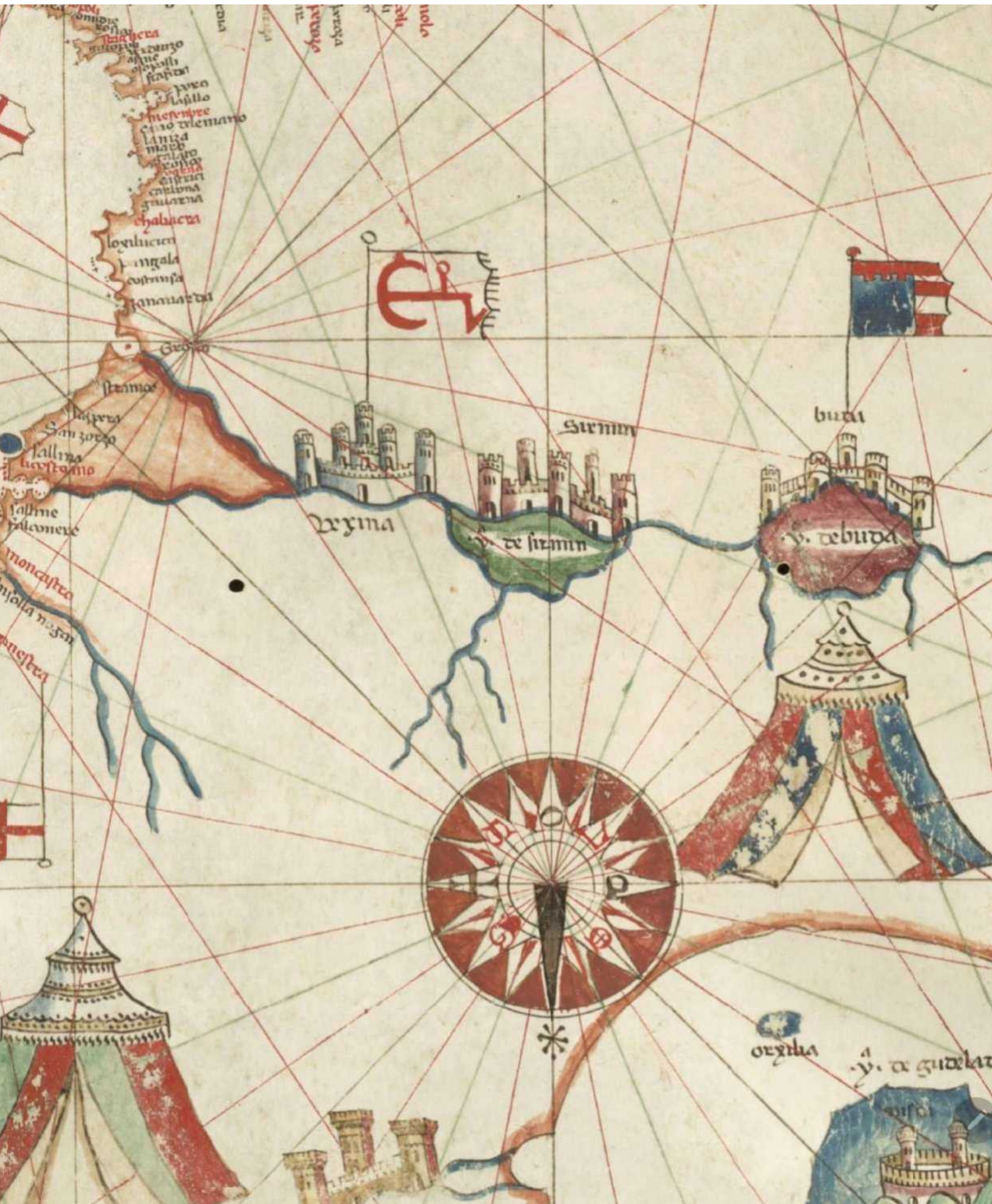
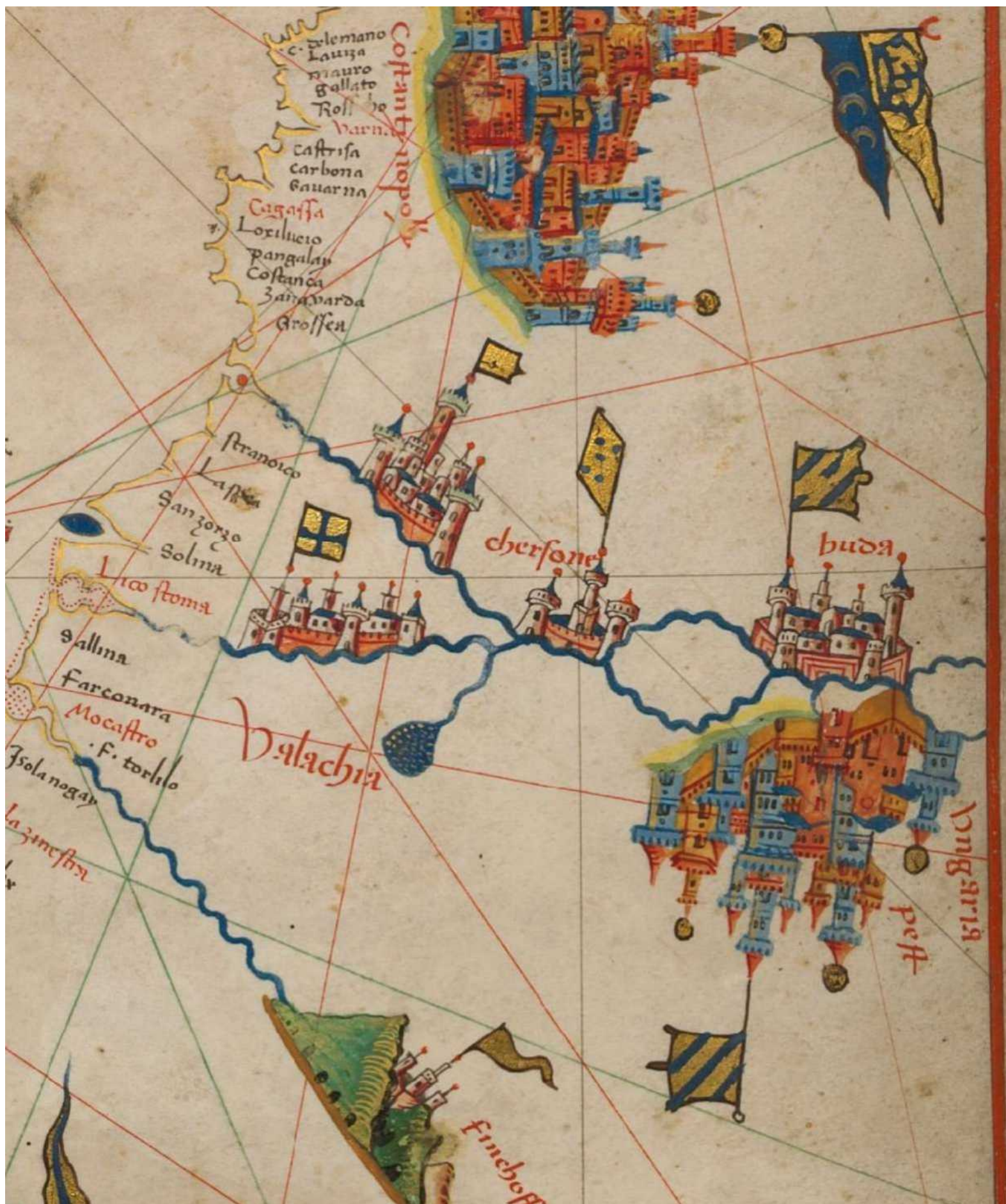
Prima di proseguire, voglio soffermarmi sul breve saggio di padre Eugen Drăgoi *Consideraţii pe marginea relatărilor din Alexiada privind localizarea Vicinei* (Teologie și Educație la Dunărea de Jos, n. 2, 2002, pp. 323-332). Padre Drăgoi tenta di supportare la proposta di ubicare Vicina sull'isola Păcuiul lui Soare mediante l'esegesi del paragrafo di Anna Comnena che ho citato all'inizio. Intanto, Drăgoi cerca di avallare la collocazione di Vicina nel sud della Dobrugia con queste parole: "Domnia sa încă din 1957 a aşezat ipotetic Vicina la Păcuiul lui Soare (insulă afl ată pe Dunăre, la 18 km în aval de Silistra). Treptat, prin dovezi şi argumente, şi-a susţinut ipoteza formulată, mărturii de ultimă oră confi rmându-i-o [in nota: "Victor Eskensasy (Izvoare cartografi ce medievale despre teritoriul românesc. Observaţii pe marginea unei lucrări recente, în Rev. de istorie, tom. 33, nr. 4, 1980, p. 761) spune textual: „Harta nautică a lui Andrea Benincasa din Ancona, 1508 (nr. 29), localizează oraşul (Vicina - n.ns.) pe Dunăre, în amonte de Deltă, delimitat spre vest de un râu numit Dringi, având în apropiere o localitate Drimago, iar *în imediata vecinătate* (sublinierea îmi aparţine), fi gurată, insula de Sirmium (anticul Sirmium)“]" (*Consideraţii cit.*, pp. 324-325 e nota 11). Addirittura Vicina si troverebbe nelle immediate vicinanze di Sirmium (odierna Sremska Mitrovica in Serbia); l'isola è quella che generazioni di cartografi hanno denominato *Insula de Sirmia*, compattando le regioni serba, ungherese e bulgara in pochi centimetri e stravolgendo proporzioni e verosimiglianza.

Si può parlare di errore cartografico? Sì e no, dal punto di vista delle reali distanze e proporzioni è sicuramente un inaccettabile arbitrio raffigurare una accanto all'altra Buda, Sirmio e Vicina; per un uomo di mare medievale, che esigeva la precisione delle linee costiere, era invece un'approssimazione sufficiente a rendere l'idea delle regioni interne con le principali sedi, senza badare ai rapporti reciproci e alle divergenze tra realtà e modello. Dopotutto anche adesso usiamo cartine schematiche ridotte all'essenziale per un più semplice impatto visivo. Per noi è comunque straniante vedere il fiume Drinago (Drina, tributario della Sava che bagna la città di Sirmium-Sremska Mitrovica) finire nell'*Insula de Sirmia*, a due passi da Vicina. Ma potrebbe trattarsi di una tattica cartografica che rispecchia i percorsi delle transazioni commerciali dal Mar Nero alle stazioni sul Danubio. "On both sides of the river Danube fords, several twin settlements emerged: Brăila-Măcin, Floci-Hârşova, Giurgiu-Ruse, Zimnicea-Svishtov, Turnu-Nikopol, Calafat-Vidin etc. Their position, in places that allowed the river to be easily crossed, led to the early development of trading posts here. Ever since the oldest times, the Danube was a commercial venue, with merchants and navigators using this route contributing in the urbanization of many settlements along the river. The Genovese set themselves up at the mouths of the Danube, in Kilia and Vicina, a choice which can only be explained by the fact that the river was a safe enough method of transporting goods from Italy or the Levant. By a 1379 document, King Louis of Hungary allowed the Genovese to bring their goods "on the course of the Danube and on land, travelling from Orşova to Timişoara." Despite this being an only late source, it confirms the presence of Genovese ships on the Danube. Italian navigators travelled the river down to Orşova, where goods were transferred to land. They stopped here because this was the gateway to the kingdom of Hungary and since the Danube straits could not be crossed without any hazard at all. Ever since the beginning of the 14th century, several portolans presenting the coasts of the Black Sea, as well as landlocked areas and the Danube course are kept. On the latter, harbours such as Vicina, Vidin and Drinago (probably Brăila in Wallachia), feature ever since 1325/1330. The Italians were joined on the Danube by merchants from Transylvania as well" (*At Europe's Borders cit.*, pp. 166-167). Si dirà che le carte portolano sono talmente inattendibili appena ci si sposta all'interno dei litorali da pregiudicare la ricerca di indizi sull'ubicazione di Vicina. Vero, ma la costanza nel raffigurare la città attigua al ventaglio deltizio del Danubio, insieme con le testimonianze di storici e viaggiatori antichi lasciano pochi margini di incertezza sulla posizione relativa di Vicina a breve distanza dalla foce del Danubio. L'esitazione è d'obbligo, semmai, nel prendere sul serio l'*isola di Vicina*, palese frutto di un equivoco: ammesso che la formazione insulare nella Carta di Cortona coincida con la Balta Brăilei, in tutte le carte portolano l'isola accanto a Vicina è denominata *Isola de Sirmia*, ad eccezione di pochissime che la rimpiazzano con *Isola de Vicina*. Qui la superficialità cartografica regna sovrana, ma in quell'epoca le carte erano

anche e soprattutto oggetti artistici, spesso incuranti dell'aderenza al vero.

Guardiamo allora i dettagli di alcune carte portolane, a partire da Angelo Dulceti (1330) per concludere con un'anonima mappa spagnola del 1450.

veana
firmia
remisuar

drinago
Tracia
burgaria
drinago
budin
burgaria
vngaria

carbona
Costanca
Grossen
Solina
Licostoma
Farconara
Mocastro
chersone
buda
Valachia
pest

"La cele spuse până acum dorim să mai adăugăm că Vicina nu putea fi pe una din gurile Dunării şi nici în apropiere de acestea, deoarece Comnena ştia că, în vremea sa, Dunărea care se numea „Danubius“, în sus spre izvoare, iar jos spre guri, „Istru“, se vărsa în Pontul Euxin „prin cinci guri“43. Cu siguranţă că fi ica împăratului Alexios I Comnenul ar fi specifi cat dacă Vicina se afl a aproape de gurile Dunării sau pe una din ele. Din relatările istorice ale Annei Comnena, ne putem forma o imagine asupra localizării Vicinei. Vestita cetate bizantină trebuie căutată printre rămăşiţele arheologice de pe insula dunăreană Păcuiul lui Soare care, din păcate, este acoperită aproape integral de ape. Susţinem acest lucru pe considerentele:
- Vicina se afl ă nu departe de Dristra, pentru că sciţii încheie alianţă cu conducătorii acestor cetăţi şi drept urmare obţin încuviinţarea să se aşeze în sudul Dobrogei.
- În nord, nord-vest se afl au cumanii, vrăjmaşii sciţilor. Este lesne de înţeles că în atare împrejurări sciţii nu puteau duce tratative cu conducătorii unor cetăţi nordice.
- Traulos nu putea intra în alianţă cu sciţii - aliaţii vicinenilor - dacă aceştia se afl au în nord, întrucât distanţa dintre baza militară a lui Traulos (Beliatoba) şi Vicina, plasată în nord, este foarte mare.
- Toate acţiunile din thema Paristrion relatate de Comnena se petrec în sudul Dobrogei, în părţile Dristrei şi vecinătăţile ei.
- Dacă Vicina se afl a în nord, cu siguranţă că Tatos, la vremea confl ictului scito-bizantin, ar fi mers să aducă întăriri din această cetate. Comnena însă spune că Tatos a plecat să încheie alianţă cu cumanii. Cercetarea izvoarelor scrise trebuie continuată. Confruntarea acestor mărturii cu rezultatele cercetărilor arheologice va conduce la localizarea precisă a Vicinei. Considerăm că mărturiile de care dispunem în prezent sunt elocvente pentru a ne pronunţa în vederea *localizării Vicinei la Păcuiul lui Soare*" (*Consideraţii cit.*, pp. 331-332).

Il motivo per cui Anna Comnena non menziona Vicina (Bitzina) nella frase relativa alle foci del Danubio è banalmente che sta descrivendo il fiume e non le sedi umane lungo il suo corso: ἐπεὶ δὲ τὸν Εὐφορβηνὸν Γεώργιον μεθ᾽ ἱκανῆς στρατιᾶς καὶ στόλου διὰ τοῦ Ἴστρου ἐρχόμενον κατ᾽ αὐτῶν οἱ Σκύθαι ἐθεάσαντο (ὁ δὲ ποταμὸς οὗτος ῥεῖ μὲν ἄνωθεν ἀπὸ τῶν δυτικῶν ὀρῶν, ἐκδίδοται δὲ διὰ τῶν καταρρακτῶν καὶ μετὰ ταῦτα διὰ πέντε τινῶν στομάτων είς τὸν Πόντον τὸν Εὔξεινον, μέγας τε καὶ πολὺς διὰ πολλῆς πεδιάδος B ἐρχόμενος καὶ ναυσίπορος ὤν, ὡς καὶ τῶν πλοίων τὰ μέγιστά τε καὶ φορτηγότατα τούτῳ τῷ ποταμῷ ἐπινήχεσθαι· οὐ μίαν δὲ προσηγορίαν λαμβάνει, ἀλλὰ τὰ ἀνωτέρω μὲν καὶ πρὸς τὰς πηγὰς Δάνουβις ὄνομα τούτῳ, τὰ κάτω δὲ 30 καὶ πρὸς τὰς ἐκβολὰς Ἴστρος ἐπονομάζεται) (*ΑΛΕΞΙΑΣ*, VII, 2).

Certo gli Sciti (Peceneghi) si trasferirono nel sud della Dobrugia, ma non

si capisce cosa c'entri Vicina con l'alleanza stretta da Traulos, di base a Beliatoba (presso Plovdiv), con gli Sciti che stanziavano nel sud della Bulgaria e che infatti vennero sconfitti da Alessio Comneno nella battaglia di Levounion sul fiume Evros (fiume che passa per Plovdiv e poi giunge a Edirne, luogo dello scontro tra Peceneghi e Bizantini).

Anna Comnena dice che gli Sciti invasero le terre dell'impero romano d'oriente in successione come le onde del mare ed è a questo proposito che narra l'episodio dell'accordo con i capi di Dristra e Bitzina per attraversare il Danubio: ΄Αλλὰ περὶ μὲν τούτων ἅλις· βουλομένη δὲ δεινοτέραν καὶ μείζονα τῆς προλαβούσης κατὰ τῆς τῶν Ῥωμαίων 2ο άρχῆς ἔφοδον διηγήσασθαι είς άρχὴν αὖθις καθιστῶ τὸν λόγον· ἄλλα γὰρ έπ΄ ἄλλοις διεκυμάνθησαν, γένος τι Σκυθικὸν παρὰ τῶν Σαυροματῶν καθ' ἐκάστην σκυλευόμενοι άπάραντες τῶν οἴκοι κατῆλθον πρὸς τὸν Δάνουβιν. ὡς δὲ πρὸς άνάγκης ἦν αύτοῖς μετὰ τῶν κατὰ τὸν Δάνουβιν οίκούντων σπείσασθαι, τούτου συνδόξαντος πᾶσιν είς ὁμιλίαν ἦλθον μετὰ τῶν έκκρίτων, τοῦ τε Τατοῦ ecc. Si tratta del momento iniziale dell'invasione dei Peceneghi e dalle parole di Anna Comnena non traspare nessun indizio per stabilire che Bitzina fosse attigua a Dristra. Ripeto: la mia opinione è che la principessa abbia nominato le due città per fissare i confini del territorio sul quale intendevano trascorrere le compagini dei Peceneghi. Dristra fu scelta probabilmente per la rinomanza e la centralità che le spettava sul basso Danubio (Δρίστραν (πόλις δὲ αὕτη τῶν περὶ τὸν῎Ιστρον διακειμένων περιφανής), *ΑΛΕΞΙΑΣ*, VII, 3) e l'altrimenti sconosciuta Bitzina quale limite a valle del fiume (avrebbe potuto anche essere a monte però questo è smentito dalle fonti documentarie posteriori). Un po' come per lo sbarco americano in Sicilia nel luglio 1943: l'obiettivo era di avanzare tra Palermo e Messina per accerchiare i tedeschi, ma nel mezzo furono prese di mira numerose città e centri siciliani, il corrispettivo, *mutatis mutandis* e senza colpo ferire, delle καὶ τἄλλα" taciute nell'economia del discorso di Anna Comnena.

"Noviodunum was included in the border fortification network between the 4th and 6th centuries AD, forming a triangle with Troesmis and Dinogetia. The fortification system included intermediate citadels (Arrubium, Luncavița, and Rachelu), a secondary fortified line (Traian, Cerna, Nifon, and Niculițel), and, behind this, the largest Late Roman fortification, Ibida [...] (Fig. 1). The Classis Flavia Moesica became the Classis Ripae Scythicae in Late Antiquity. According to the Notitia Dignitatum, the Praefectus legionis primae Ioviae and the Praefectus ripae legionis primae Ioviae cohortis quintae Pedaturae superioris were stationed in Noviodunum under the high command of the Dux Scythiae [...] As a consequence, the port was still active and had a military function during the Late Roman period. Recent archaeological research has revealed intensive occupation during the Byzantine and Medieval periods, with numerous ceramics and coins, jewellery, cult objects, tools, and building

materials dating from the 10th to the 14th centuries [...] Such significant occupation would imply that a port was still active at Noviodunum in Byzantine times, and that it served as a stopping point on the way to Durostorum, as Carsium did for a shorter period of time [...] The occupation of Noviodunum came to an end in the 14th century, with power shifting to the nearby city of Isaccea, where a new settlement began to develop in the 13th century" (*Geoarchaeological investigations cit.*, p. 4).

Fig. 1. Late Roman fortresses along the Lower Danube and Danube delta limes sectors (red dotted line) (modified after Gudea 2005; Alexandrescu and Gugl 2016). Top left panel – Map of the Roman provinces and the Danubian limes in the 2nd c. AD (Credit: C. Raddato, https://www.followinghadrian.com). Top right panel - Danube watershed (Revenga et al., 1998) and Noviodunum location (yellow square).

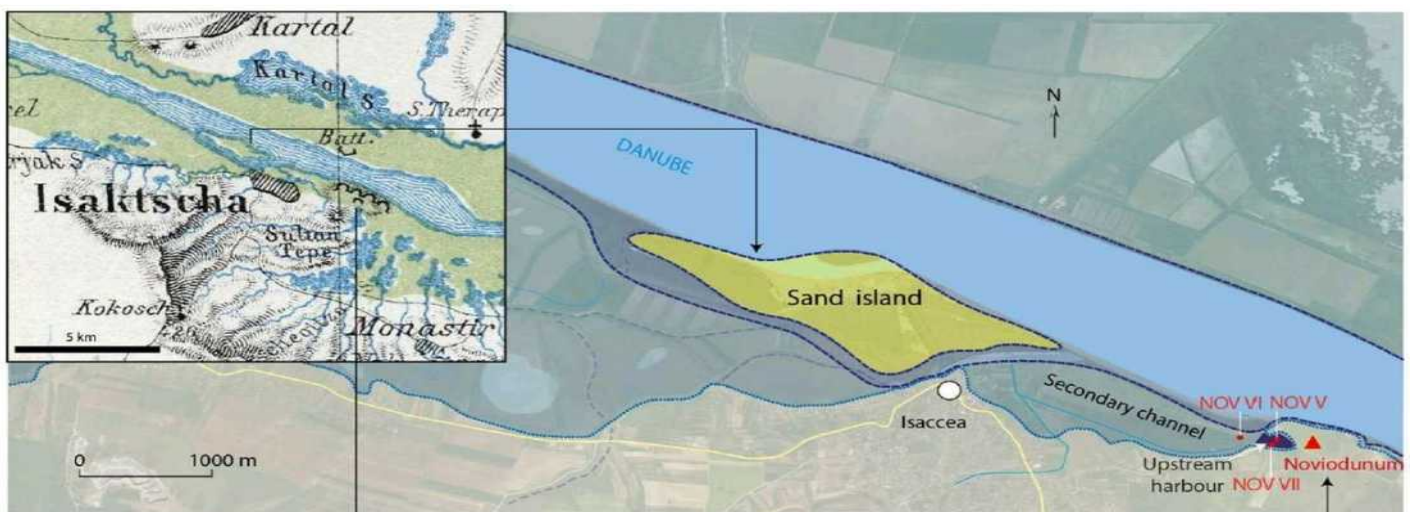
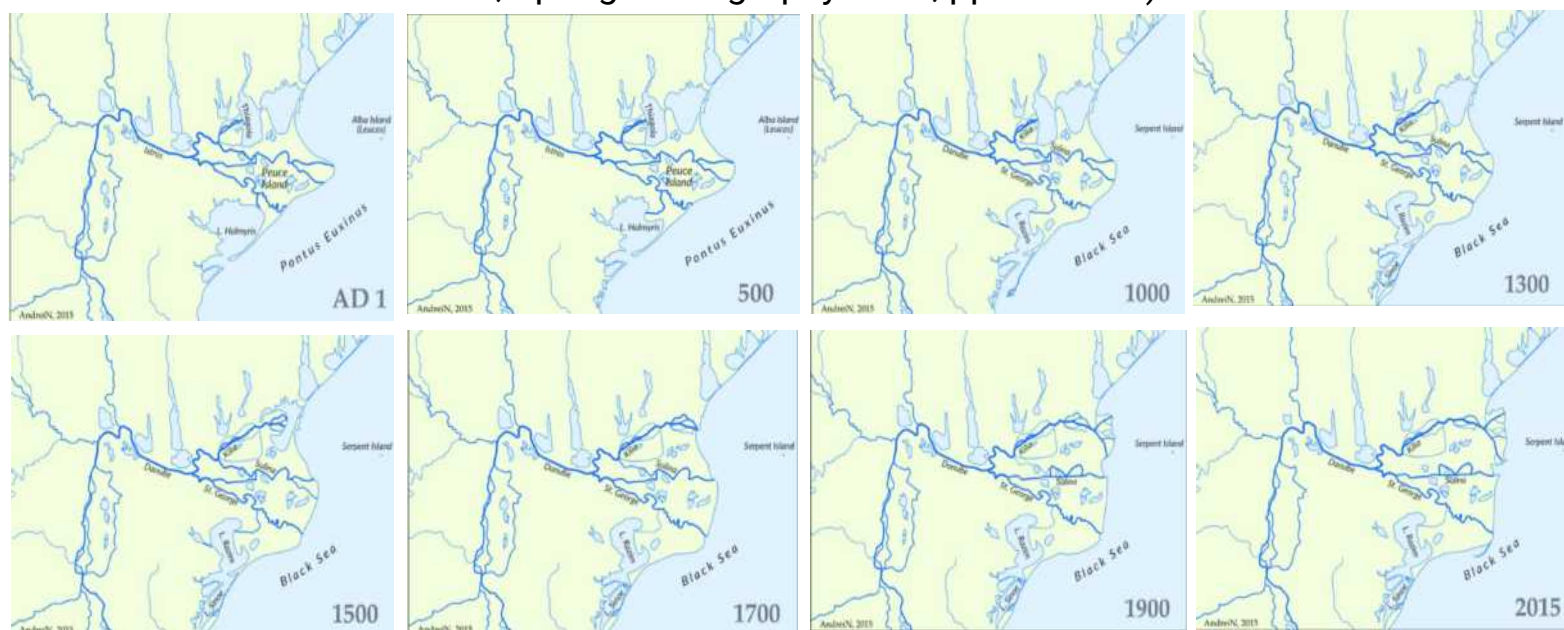



Fig. 15. The position of the sand island according to Spratt (1857), superposed over a Google Earth image. (Credit: P. Pentsch).

"Însuşi autorul acestor rînduri, care, se zice, n-ar fi adoptat în această privinţă o poziție fermă" s-a gindit în legătură cu Vicina la un loc situat în apropiere de Isaccea. Vicina nu trebuie să fie însă confundată cu acest oraş, întrucât ambele sînt menționate în izvoare din aceeaşi vreme fără a se face o legătură între ele [...] Oraşul acesta trebuie să fie căutat acolo unde este trecut pe portulanele italiene şi catalane, adică lîngă punctul unde Dunărea se desfăcea în trecut în două braţe. Divizarea aceasta nu avea loc, ca în prezent, lingă satul Ceatal Patla- geanca, la 6 km în amonte de Tulcea, ci cu mult mai spre apus, la o mică distanţă spre est de orașul Isaccea. În această privinţă trebuie să arătăm că geograful Ptolomeu, nota prin secolul al II-lea c.n. că separarea Dunării în două brațe avea loc lîngă localitatea Noviodunum (Isaccea). Situaţia aceasta s-a păstrat pînă tîrziu. Aşa apare ea pe unele hărţi din a doua jumătate a secolului al XVIII-lea şi pe o hartă austriacă din primele decenii ale secolului al XIX-lea. Înainte de divizare, apele Dunării înconjurau la nord de Isaccea o insulă, declarată sterilă din punct de vedere al resturilor arheologice, și apoi acolo unde se desfăceau în două braţe, la nord-est de oraşul arătat, o a doua. În această parte cartografii austriaci au semnalat importante ruine" (Constantin Cihodaru, *Observaţii în legătură cu porturile de pe cursul inferior al Dunării în sec. XIXIV*, in "Cercetări istorice", IX-X (1978-1979), p. 282-303).

Allora bisogna escludere che Isaccea e Vicina siano la medesima località, come del resto Noviodunum per quanto acclarato dagli studi geoarcheologici. E non è neanche vero che al tempo di Tolomeo i due bracci principali del Danubio si dividessero in prossimità di Noviodunum anziché di Tulcea. I cambiamenti hanno interessato la progradazione e le anastomosi a valle degli effluenti danubiani. Cfr. la sequenza sottostante (Alfred Vespremeanu-Stroe, Luminiţa Preoteasa, Florin Zăinescu e Florin Tătui, *The Evolution of Danube Delta After Black Sea Reconnection to World Ocean*, in M. Rădoane and A. Vespremeanu-Stroe (eds.), *Landform Dynamics and Evolution in Romania*, Springer Geography 2017, pp. 521-549).

Ἡ δὲ ἐφεξῆς τῶν στομάτων τάξις ἔχει οὕτως·ὁ μὲν πρῶτος μερισμὸς τῶν στομάτων ὁ κατὰ Νουιόδουνον (Νουίδουνον) πόλιν

ἐπέχει μοίρας νδ° Ly' μς° L'

ἐντεῦθεν δὲ τὸ μὲν νοτιώτατον μέρος περιλαβόν

νῆσον καλουμένην Πεύκην, ἧς θέσις νε° γ' μς° L'

ἐκβάλλει εἰς τὸν Πόντον στόματι τῷ λεγομένῳ Ἱερῷ ἢ Πεύκῃ,

ἐπέχοντι θέσιν μοίρας νς° μς' δ´

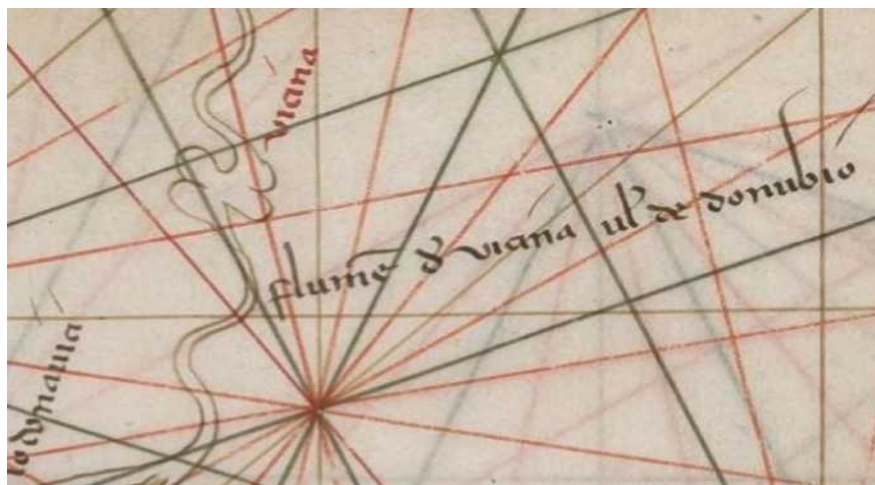
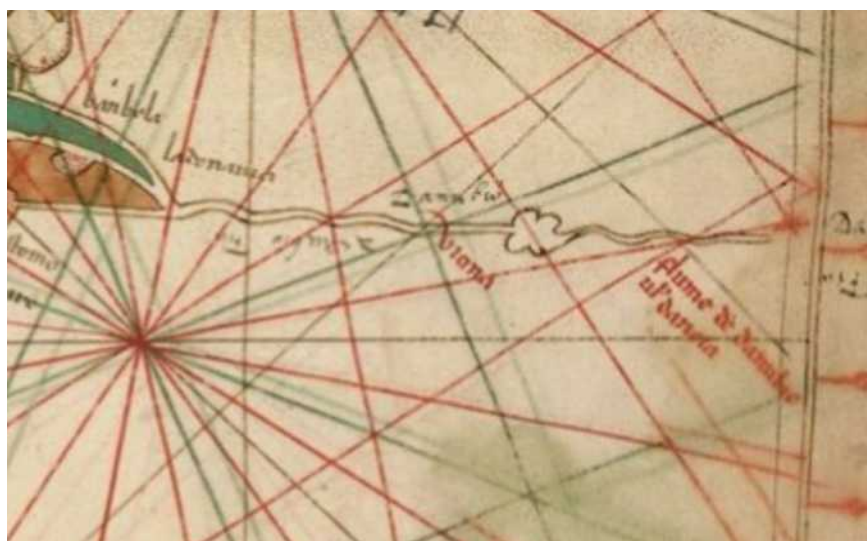
(*Geogr.*, 3, 10, 2).

Guardiamo adesso come nel più antico codice bizantino illustrato della Geografia tolemaica (Urb. gr. 82) è reso in immagini il passo di Tolemeo appena riportato (di fronte a Noviodunum, sull'opposta sponda del Danubio, è disegnata la sede di Aliobrix)

E in uno dei più vetusti manoscritti latini (Vat. lat. 5698) compare la *Peuca Insula*

Si ha l'impressione che nella Carta di Cortona l'isola in mezzo al Danubio adiacente a Vicina derivi in qualche modo dall'isola Peuce tolemaica che tuttavia era molto spostata verso la foce danubiana (cfr. la soprastante sequenza geomorfologica del fiume).

anche nelle carte di Petrus Vesconte del 1313, 1318, 1320 il nome Vicina è segnato subito a sud del punto dove il Danubio forma un pronunciato invaso.

Nella carta del 1321 il Vesconte sposta il toponimo a nord soltanto per far spazio alla grande ed eloquente scritta *Flume de Vicina vel de Danubio*.

In un altra carta del Vesconte, sempre del 1321, a monte dello slargo è posta invece la scritta *Flume de Danubio vel Danoia*, quasi a sancire uno stacco netto del fiume tra prima e dopo la slargatura. Si è indotti a credere che il rigonfiamento del Danubio corrisponda alla Balta Mică a Brăilei, l'isola formata dalla tripartizione del fiume a SO di Brăila.

È assai verosimile che il pronunciato divaricarimento della doppia linea del Danubio segnali la presenza di un'isola fluviale, molto evidente nella Carta di Cortona. Val la pena riportare un estratto dell'articolo *Argumente în favoarea identităţii Vicina – Măcin* di Virgil Ciocîltan (Revista Istorică, Serie Nouă, Tomul XXII, nn. 5-6, 2011, pp. 411-460). Lo studioso introduce un ottimo argomento per smontare la presunta identificazione di Vicina con Isaccea; successivamente propone di associare l'esile braccio danubiano di Mÿcin, che si distacca a Balta Brăilei, al *Flume de Vicina* dei portolani e Mÿcin stessa a Vicina. Individuazione azzardata, poiché nelle mappe medievali è agevole scorgere che il *Flume de Vicina* è il tratto del Danubio che scorre tra Vicina e il Mar Nero verso Licostomo. Inoltre, le località disposte in riva destra del Danubio nella Carta di Cortona lasciano adito a parecchi dubbi sulla reciproca posizione. Vesina è ovviamente Vicina, Nicopoli è disegnata abbastanza bene a breve distanza dagli isolotti, la grande isola in direzione del delta danubiano è con ogni probabilità Balta Brăilei: a questo punto si affievoliscono le speranze di inserire un segnaposto per gli altri centri e Vicina torna ad avvolgersi in una coltre di nebbia. A guardare la Carta di Cortona pare di toccarla con mano, lì accanto alla Balta Brăilei. Invece tutto è maledettamente complicato, non si riesce a georeferenziare Vicina come pretenderebbe Ciocîltan. *Vesina* è Isaccea e l'ultima città prima della foce, *Selauisa*, è Tulcea? No, dal disegno *Selauisa* potrebbe essere Isaccea e allora *Vesina* è magari Brăila; no, perché Brăila è in riva sinistra anziché destra. Quindi *Vesina* è proprio Măcin: no, troppo defilata per essere un porto sul Danubio storicamente cospicuo e rinomato. "P.Ş. Năsturel a exprimat cum nu se poate mai clar raţionamentul care l-a condus la această concluzie: „… Vicina nu a putut fi undeva pe braţul Chiliei, cum s-ar putea crede, dacă nu am avea decât portulanul grec, ci doar pe acel braţ se mergea obişnuit acolo. Într-adevăr, harta din 1318 precum şi aceea a lui Vesconte din 1327 înscriu denumirile flumen de Vicina vel de Danubio, sau flumen de Vicina vel Danubium vel Danoia înainte de desfacerea deltei. Oraşul Vicina trebuie deci căutat mai sus de începutul deltei. Unde? S-a propus Isaccea. Această părere o socotim bună. Iată de ce. De la Galaţi până la Tulcea, bălţi, popine, mlaştini mărginesc necontenit malurile Dunării, în afară de locul pe care se află Isaccea. Acolo este singurul punct de trecere din Bugeac în Dobrogea. Prin acest vad au trecut în decursul veacurilor nenumărate năvăliri ale feluritelor popoare. Acolo, sau mai degrabă pe malul Bugeacului, era Oblucița. De aceea acest punct strategic – întretăierea Dunării, a Dobrogei şi a Bugeacului, în legătură şi cu Marea Neagră – credem că era locul cel mai nimerit pentru bogata Vicina, care putea astfel îndeplini în chipul cel mai lesnicios menirea sa de mijlocitoare nemiloasă şi lacomă de câştig a schimburilor de mărfuri între lumea apuseană şi aceea asiatică, storcând la un preţ de nimic produsele românilor.”12 Judecata este în sine incontestabil corectă, numai că

indiciile concrete oferite de diverse surse fie nu sprijină această localizare, fie chiar o contrazic. C.C. Giurescu a explicitat următoarea problemă, semnalată de P.Ş. Năsturel: „Există, totuşi, o obiecţie care se poate aduce acestei identificări [Vicina = Isaccea]: faptul că, într-un atare caz, oraşul apare, în secolul al XIV-lea, sub două nume deosebite: Isaccea, în izvoarele arabe, şi Vicina, în cele greceşti, în hărţi şi în portulane. A avut oraşul două nume în acelaşi timp, asemenea Constantinopolului, căruia turcii, adoptând numirea populară grecească şi modificând-o după graiul lor, îi ziceau Stambul? S-a numit el Isaccea după numele vechiului stăpânitor Saccea – o asemenea formă o găsim în cronica atribuită pe nedrept lui Enache Kogălniceanu –, stăpânitor căruia izvoarele bizantine, povestind evenimentele din anii 1086-1088, îi zic Saţa (Σατξα)? Dacă am cunoaşte un izvor care să se refere simultan şi la Isaccea şi la Vicina atunci, evident, ar trebui să renunţăm la această localizare.”13 Acest izvor există totuşi, dacă se acceptă ca termen al ecuaţiei – ceea ce trebuie cu necesitate admis în situaţia dată – Isaccea în forma ei toponimică larvară. Este vorba de chiar arhicunoscutul pasaj din Alexiada Anei Comnena, redactat la mijlocul secolului al XII-lea, care se referă la căpetenii pecenege de la Dunărea de Jos în a doua jumătate a veacului precedent: „Tatos, numit şi Chalis, … Sesthlav, … Satza … , unul ţinând în stăpânirea sa Dristra, ceilalţi Vicina şi celelalte.” Prinţesa bizantină citează toponimul Vicina concomitent şi, aşadar, distinct de antroponimul Satza (în pronunţie originală turcească Sača), căpetenia eponimă a localităţii numită iniţial Sāqğī[15], Sakçi, Saxi, S▯xia, devenită apoi Isaccea în urma contaminării semantice cu popularul nume musulman Ishak. [[15] În emisiunile monetare bătute de emirul-han Nohai în „capitala” sa Sāqğī [= Isaccea]; vezi studiile lui Ernest Oberländer-Târnoveanu: *Documente numismatice privind relaţiile spaţiului estcarpatic cu zona gurilor Dunării în secolele XIII–XIV*, în „Anuarul Institutului de Istorie şi Arheologie «A.D. Xenopol»”, 22, 1985, 2, p. 585–590; *Noi descoperiri de monede emise în zona gurilor Dunării în secolele XIII–XIV*, în „Studii şi cercetări de numismatică”, 9, 1989, p. 121–129; *Numismatical Contributions to the History of South-Eastern Europe at the End of the 13th Century*, în „Revue roumaine d’histoire”, 26, 1987, 3, p. 245–258; *Un atelier monétaire de la Horde d’Or sur le Danube: Saqcy-Isaccea (XIIIe–XIVe siècles)*, Louvain-la-Neuve, 1993 (separatum ex: Actes du XIe Congrès International de Numismatique, Bruxelles, 8–13 septembre 1991, III); aceeaşi formă apare în sursele arabe din Egiptul mameluc (W. Tiesenhausen, *Sbornik materialov otnosjaščihsja k istorij Zolotoj Ordy*, vol. I, Sankt Peterburg, 1884, p. 93, 139); pornind de la această bază numismatică, C. Rezachevici, *De unde venea şi unde a păstorit primul mitropolit al Ţării Româneşti?*, în „Argessis. Studii şi comunicări”, seria Istorie, 8, 1999, p. 63–64, a conchis corect: „Vicina s-a aflat foarte probabil la Măcin, deoarece identificarea ei cu Isaccea, care a întrunit până acum adeziunea celor mai mulţi cercetători, nu mai poate fi susţinută,

după părerea mea, odată cu descoperirea aici a unor monede din secolele XIII–XIV cu numele acestei localităţi: «Saqči», astfel că topicul Vicina, care circula în acelaşi timp, nu poate fi legat decât de o altă localitate. De altfel, şi în secolul XIV Isaccea apare sub acest nume la geograful arab Abulfeda (ante 1321). Saqči-Isaccea a fost întotdeauna numele acestei localităţi, de la apariţie şi până astăzi, astfel că trebuie să se renunţe la identificarea ei cu Vicina.”]"(*Argumente în favoarea cit.*, pp. 414-415 e nota 15). "Măcinul a beneficiat şi el de câteva voturi, bazate mai ales pe considerente de ordin geografic. Părintele identificării sale cu Vicina este Wilhelm Tomaschek. Spre această concluzie l-a condus, potrivit propriei sale declaraţii, itinerarul întocmit la mijlocul secolului al XII-lea de Abū ʿAbd Allāh Muhammad al-Idrīsī, geograf arab la curtea regelui normand Roger al II-lea din Sicilia. Concluzia savantului vienez a fost validată după vreo şaptezeci de ani cu anumite amendamente ale traducerii şi interpretării textului de expertiza riguroasă a arabistului Boris Nedkov. Versiunea românească a textului arab reconstituit de cercetătorul bulgar, împreună cu identificările care nu diferă de cele ale lui W. Tomaschek, este următoarea: „Din *Drīstra* (Silistra) pe uscat la oraşul *Barasklāfisa* (Pereslaveţ) sunt patru zile spre răsărit şi ea este un oraş [aşezat] pe un râu în apropiere de o mlaştină (*hawd*); de la *Barasklāfisa* la oraşul *Disīna* (Măcin) sunt patru zile spre răsărit.” Itinerarul urmează, aşadar, în acest segment linia Dunării pe uscat. Nevoit să rezolve problema acestei identificări pentru a salva Păcuiul lui Soare, Petre Diaconu a crezut că trage spuza spre turta lui dacă atribuie cuvântului arab *hawd*, cu sensul „bazin, albie a unui râu”, un înţeles inexistent: „Geograful arab [al-Idrīsī] adaugă cum că Berisklafisa se află lângă *havuz*-ul râului, adică lângă izvorul acestuia. … Berisklafisa (care trebuie citită Brisklofska) se găseşte în nord-estul Bulgariei şi, în consecinţă, oraşul următor în descrierea lui Idrisi, adică Disina, se află tot acolo.” Arheologul român a ignorat existenţa Pereslaveţului dunărean, amintit în surse contemporane din Rusia şi din Bizanţ. Transpus însă în cadrul geografic căruia îi aparţine, bazinul din vecinătatea Pereslaveţului, aflat la mijlocul distanţei dintre Silistra şi Măcin, nu putea să desemneze decât unul dintre cele două mari ţinuturi mlăştinoase de pe cursul inferior al fluviului: Balta Ialomiţei sau Balta Brăilei. W. Tomaschek a avut cu siguranţă în vedere această realitate când a tradus cam liber *hawd*-ul lui al-Idrīsī prin „ausgedehnte Sümpfe” („mlaştini întinse”). B. Nedkov a fost mai precis şi a optat pentru „Балта северново от Хършова”, adică Balta Brăilei, care se întinde spre nord până la oraşul omonim şi, fireşte, la Măcin. Cei doi exegeţi nu şi-au dat însă seama că acest element major de orientare, care i-a impus geografului din Sicilia, avea să fie folosit mai târziu şi de marinarii italieni aflaţi pe Dunăre în căutarea Vicinei. Acest reper este redat în instrumentele de navigaţie atât prin desene, cât şi prin cuvinte. Iată constatările lui Victor Eskenasy în această privinţă: „Celor două izvoare cartografice deja amintite

pentru veacul XIII [harta nautică pisană, Il compasso da navigare] le mai poate fi adăugat unul suplimentar, rămas până în prezent neutilizat în istoriografia românească. Încă din 1957, Vera Armignaco a semnalat un grup de hărţi nautice. … Exemplarul cel mai interesant îl constituie cel înregistrat ca «Portulanul 105», un fragment de hartă anonimă, nedatată, cuprinzând şi spaţiul Mării Negre. După descrierea hărţii şi analiza paleografică a notaţiilor sale, autoarea a ajuns la concluzia că fragmentul păstrat reprezintă o copie din veacul al XIV-lea a unei hărţi alcătuite cu un secol în urmă de către un italian. Acestor concluzii le-a subscris mai târziu şi G. Caraci, care acordă exemplarului de la Cortona un capitol din cartea sa, dedicată hărţilor nautice din prima jumătate a veacului al XIV-lea. … Dunărea este desenată atent, indicându-se insulele fluviale; în dreptul Deltei apar două braţe importante între care, lângă litoral, au mai fost desenate patru guri. De-a lungul fluviului sunt desenate schematic castele pentru a desemna aşezări fortificate. Pe malul drept dunărean sunt înregistrate, de la vărsare spre interior, localităţile *Selauisa, Vesina, Tauista, Siste sano, Trenouar, Nicopoli, Budinico, Velunder, Dinogra, Camoila, Torazo*. *Vesina* (Vicina) apare în dreptul unei insule.” Deşi mai puţin detaliat, portulanul respectiv este confirmat în această din urmă privinţă de genovezul Pietro Visconti, deschizător de drum în cartografia secolului al XIV-lea. Cu toate că nu a luat act de cotul Dunării din zona Brăilei, deficienţă pe care o împărtăşeşte cu colegii săi de breaslă din veacul precedent şi cu al-Idrīsī, cartograful ligur a înregistrat cu acurateţe principalele elemente fizice care asigură până astăzi individualitatea cursului inferior al acestei ape: delta şi cele două bălţi amintite, redate prin două protuberanţe distincte. Probabil primul care a interpretat desenul şi l-a transpus în cuvinte a fost un franciscan spaniol din secolul al XIV-lea. Despre Dunăre ştia că *entra en el Mar Mayor cerca de un çibdat que dizen Vecina y faze apres della vna isla muy grande*. Cu toate că a comprimat excesiv realităţile – Vicina, aflată la 200 de mile de gura Aspera, nu putea fi lângă vărsare –, al doilea termen de referinţă pentru poziţia cetăţii, anume înainte de o insula mare, corespunde întocmai insulei din portulanul de la Cortona, respectiv primei protuberanţe dinspre deltă, desenată de Visconti, adică spaţiului cuprins între braţul vestic, numit pur şi simplu Dunăre, şi cel estic, braţul Măcin, cunoscut în vremurile mai noi ca Balta Brăilei, apoi ca Insula Mare a Brăilei. Cele câteva noţiuni – insulă, mlaştină, baltă –, folosite fie în Evul Mediu, fie în vremuri moderne, nu sunt, aşadar, contradictorii, ci desemnează una şi aceeaşi unitate geografică memorabilă din apropierea Vicinei. Aflate în descendenţă directă faţă de hărţile nautice ale lui Pietro Visconti din 1318, portulanele din deceniul al treilea al secolului al XIV-lea, unele datorate lui Marino Sanudo, altele lui Perrinus Visconti, aduc o precizare suplimentară: Alături de Vicina, plasată lângă o insulă, sunt înscrise cuvintele *flum[e]n d[e] Vicina v[e]l de Danubio*, respectiv *flume[n] de Vicina v[e]l*

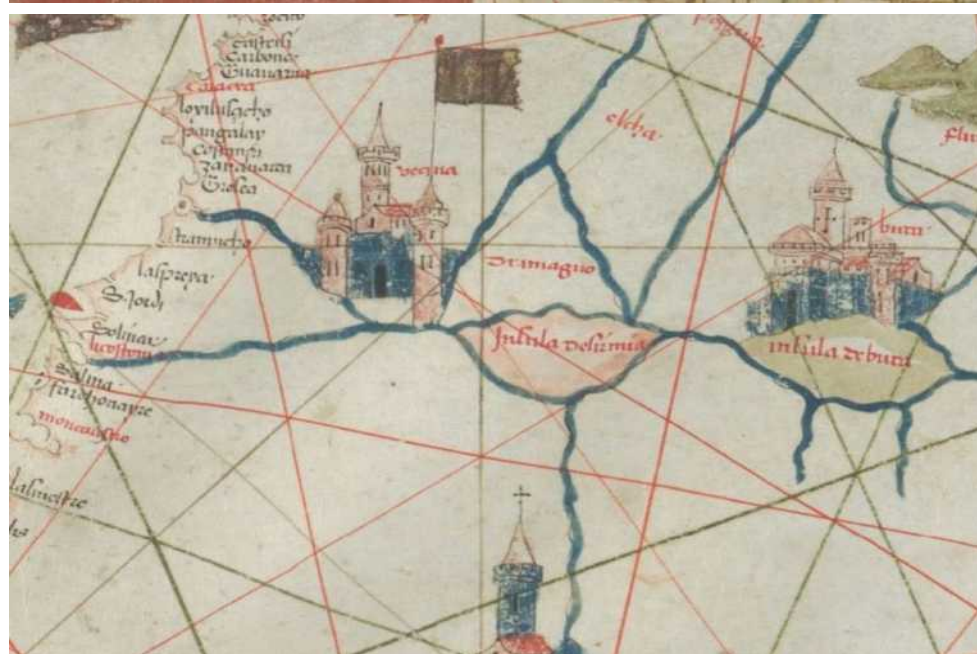
Danubiu[m] v[e]l Danoia. Nu încape îndoială că această lămurire de ordin hidronimic s-a referit la un canal sau braţ al Dunării, nicidecum la vreo porţiune a fluviului cu debit integral: aceeaşi nevoie de cunoaştere diferenţiată a produs în Evul Mediu, ca şi astăzi, numele distincte ale braţelor Dunării, fie în deltă, fie mai sus. Or, dacă, pe de o parte, admitem alături de covârşitoarea majoritate a exegeţilor că în toate portulanele Vicina este aşezată în amonte faţă de punctul de despărţire a braţelor deltei şi eliminăm în consecinţă din discuţie braţele deltei, iar, pe de alta, ţinem seama de proximitatea insulei, pe care am identificato cu Balta Brăilei, avem de ales între Braţul Borcea şi Braţul Măcin. Argumente topografice şi toponimice, pe care le vom prezenta în continuare, conduc inevitabil la concluzia identităţii Braţului Măcin cu flume[n] de Vicina, ambele expresii având în miez numele metamorfozat al aceleiaşi cetăţi dominante" (*Argumente în favoarea cit.*, pp. 416-418). Un pio desiderio di Ciocîltan vedere Măcin nella Carta di Cortona.

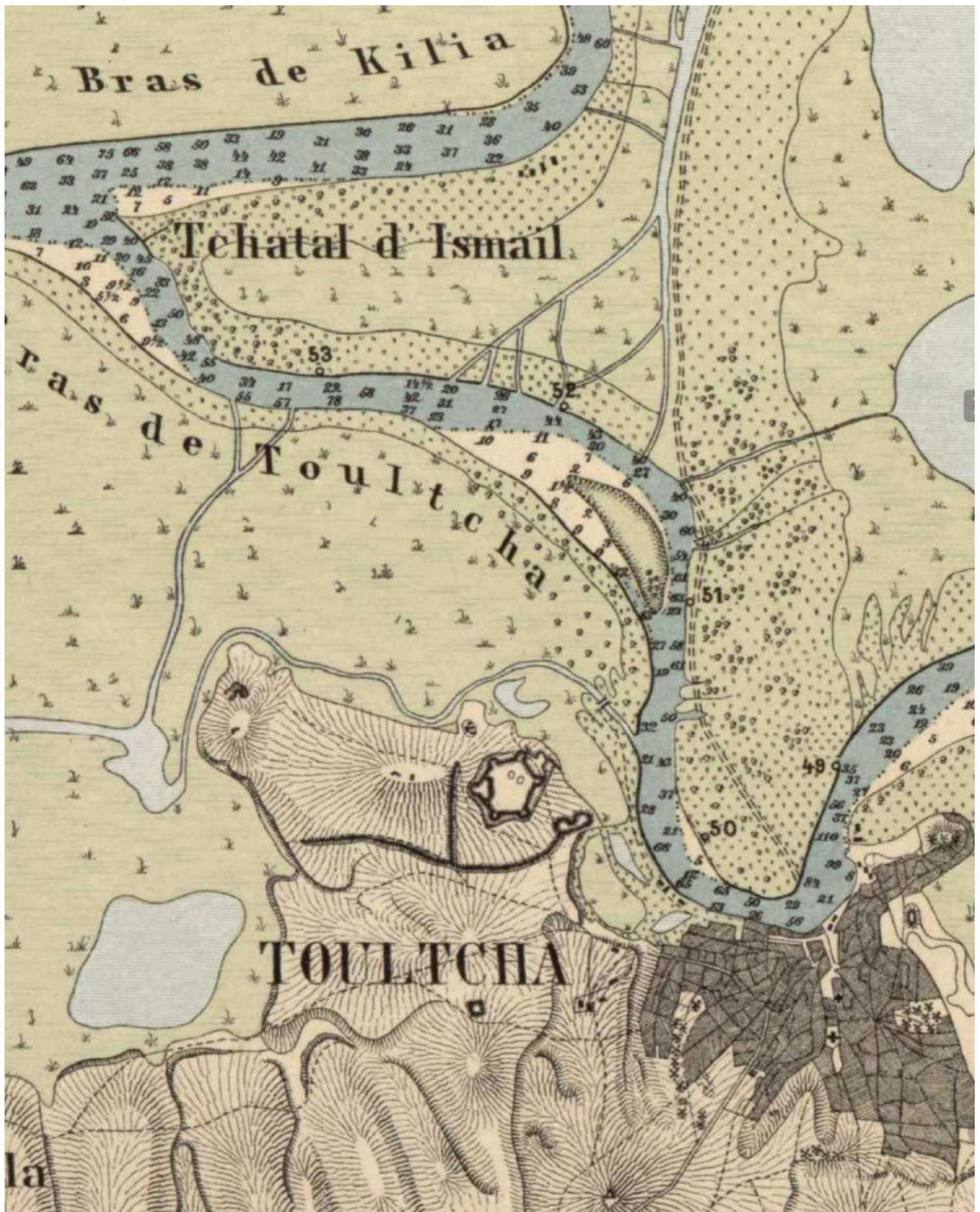
Non posso che terminare con qualcosa di simpatico. "Vicina, spun toţi cercetătorii, este un termen românesc şi a fost folosit de greci, de italieni şi de români. Noviodunum, oraş-cetate, când s-a dezvoltat ca o adevărată metropolă, urmare a comerţului efectuat cu oraşele italiene, probabil că s-a extins în afara perimetrului său de oraş-cetate. De aceea funcţiile clasice-închise, nu mai permiteau dezvoltarea în formă nouă a funcţiei economice, astfel că s-a extins în afara vechiului oraş. După părerea unor istorici, în special C.C. Giurescu, extinderea s-a produs în partea estică a oraşului, proces similar cu al canabelor romane, al oraşelor apusene sau aidoma extinderilor urbanistice de astăzi, din ţara noastră. Noul sector anexă, extravilan, sau poate cartier se afla în plină dezvoltare, absorbind vitalitatea vechilor structuri închise geometric într-un perimetru strict. Şi în acest mod, centrul de greutate a fost deplasat din vechiul oraş. Cu bune gânduri dar şi peiorativ noua structură a fost preamărită sau poreclită „vecina”, termen care apare în unele lucrări de referinţă. A apărut astfel „o vecină”, căreia italienii i-au zis Vicina, probabil, făcându-se legătura şi cu termenul latin „vicus” care însemna şi cartier. Astfel, presupunem, că după un timp, localnicii n-au mai folosit termenul Noviodunum, mai greu de pronunţat şi l-au înlocuit cu „Vecina” iar italienii şi greci l-au pronunţat şi l-au consacrat în documente sub forma Vicina. La anul 1321 Abulfeda consemna în formă fonetică arabă că Isaccea era un oraş din Ţara Românească - Aualak care mai târziu, începând cu secolul XV-XVI apare sub forma Isaccea. Aşezarea. Se naşte în mod obiectiv întrebarea, dacă într-adevăr Isaccea se află aşezată în acelaşi areal cu legendara Vicina? Concret, unde este aceasta, unde s-a aflat ce s-a întâmplat cu ea, care au fost cauzele care au determinat dispariţia ei? Răspunsul trebuie dat plecând de la adevărul verificat că scoarţa terestră, datorită factorilor interni şi externi care acţionează permanent, determină necontenite şi profunde modificări. Factorii care determină modificările

aspectului fizico-geografic al scoarţei terestre - o parte a lor, sunt: - mişcarea de rotaţie conjugată cu structura internă a planetei şi se justifică prin teoria ”masei-continentale şi a translaţiei” enunţată de geologul german Alfred Wegener (1912). Consecinţa acestei mişcări: America s-a desprins de Euro-Africa şi s-a deplasat de la est la vest; - erupţiile vulcanice şi aduceau ca argument erupţia Vulcanului Vezuviu produsă la anul 79 e.n. când au dispărut sub lava vulcanului oraşele Herculaneum, Stabiae şi Pompei. - mişcarea tectonică, exemplu seismul din anul 1837 produs în Munţii Vrancei, în urma căruia prin surparea piscului Ghilcoş s-a format Lacul Roşu. Lacul are o suprafaţă de 12,6 ha şi o adâncime de 10,5 m.; - mişcarea eoliană a cărei acţiune a acoperit toate oraşele anticegreceşti şi romane din Dobrogea; - acţiunea aluvionară, care în ultima mie de ani a modificat structura şi configuraţia Deltei Dunării care a înaintat cu cca 25 de km în Marea Neagră (unde nu se formează maree) şi a făcut să dispară cel de al patrulea braţ al fluviului, Aspera care era navigabil. De fapt, geografii şi istoricii antici – greci şi romani – consemnează în cronici faptul că în vremea lor Dunărea se vărsa în Mare prin şase braţe. Şi exemplele pot să continue. Dar, ce s-a întâmplat la Isaccea? Documentele atestă că fortăreaţa Noviodunum era protejată de apele Dunării, fiindcă „promotoriul pe care se afla cetatea era înconjurat din trei părţi de apele fluviului, având mai curând aspectul unei peninsule şi putând, fără prea mare greutate la nevoie să fie izolat de restul uscatului printr-un canal artificial. Probabil, de aceea în antichitate cetatea a primit numele de „Noua Forţă”. Localitatea a fost consemnată în portulanmele genoveze şi sub forma unui „păcui”. În acest caz trebuie să avem în vedere că în valurile fluviului odinioară exista o insulă. De altfel, cu 10-15 ani în urmă, această insulă a început să răsară iarăşi din valuri. Cândva, spun cronicile, Dunărea era trecută prin vad. Şi amintim că în vara anilor 1476, când seceta se prelungea şi căldura era sufocantă, Mahomed II şi-a trecut uriaşa armată peste fluviu, prin vad, folosind mijloace uşoare şi improvizate. La Isaccea mişcarea aluvionară în contact cu zona lacustă şi cu fluviul, suntem siguri- a acţionat permanent de-a lungul timpului istoric şi fluviul şi-a corectat mereu demersul spre vărsare. C.C. Giurescu, afirmă în discursul de recepţie la Academia României, din 15 februarie 1975, că „… numai dacă ar ieşi la iveală vreo hartă sau vreun alt izvor care să se refere simultan şi la Isaccea şi la Vicina atunci, evident, ar trebui să renunţăm la această localizare”. Acestea sunt argumentele prin care susţinem „adevărul ipotetic” că Vicina se afla conservată sub arealul actualei Isaccea. Dar, suntem siguri, cercetarea arheologică va elucida definitiv această ciudată enigmă a istoriei" (*Poziţia şi localizarea geografică a oraşului Isaccea*, s. d. e autore).

Più sopra parlavo della decadenza di Vicina. Il processo non fu brevissimo e si protrasse fino ai primi decenni del XV secolo, il che dimostra che comunque Vicina non era del tutto tagliata fuori dalle rotte tra Chilia e

Braşov e mantenne il controllo dei flussi commerciali anche dopo che l'ultimo metropolita Hyakinthos Kritopoulos lasciò la sede vicino al Danubio (*vicin iuxta danubin*) nel 1359. Rimane il fatto che nella prima stagione delle carte portolano è molto perspicua la posizione di Vicina a ridosso del delta danubiano e in nessuna di tali carte la città di Vicina è disegnata sopra un isola ma sulla terraferma. Si veda questa immagine dalla prima carta che segna Vicina, quella eseguita da Petrus Vesconte nel 1318.

Armarsi di calibro per verificare quanto è distante dalla foce del Danubio, un po' troppo o un po' troppo poco, si trasforma in una questione di lana caprina: le carte dell'epoca erano sorprendentemente precise nel disegno di coste e scali marittimi, scarsamente affidabili nel posizionamento degli oggetti geografici interni. A titolo di esempio, tra i tanti che si possono enumerare, si osservino queste carte, dove Vicina è effettivamente 'vicina' non a Dristra o altri centri del basso Danubio bensì a Buda; l'*insula de Buda* (isola Margherita) appare connessa all'*insula de Sirmia*: naturalmente Buda non è su un'isola e Sirmium è da tutt'altra parte rispetto al basso corso del Danubio, ma nella cartografia appare persino ad est del fiume e della fantomatica *Insula Sirmia*.

La foce del Danubio nel mappamondo di Fra Mauro (ca. 1460). Si distinguono *Licostoma*, *Mocastro*, *Torte* (Tulcea?), *Braso* (Braşov), *Campo Longo* (Câmpulung).

Anche di fronte a Tulcea nel 1871 c'era un isolotto, uno dei tanti che appaiono e scompaiono lungo il Danubio

Il ramo danubiano di Chilia si è formato circa 2.000 anni fa riempiendo la laguna di Thiagola (attualmente occupata dai bacini di Pardina e Matiÿa-Merhei). Con il tempo divenne un braccio navigabile che favorì la nascita del polo commerciale Chilia-Licostomo, a scapito di Vicina il cui tratto fluviale (fiume di Vicina) gli autori del seguente studio collocano lungo il ramo di Sulina (v. anche le carte nautiche), ossia proprio quello che si diparte da Tulcea. È proficuo leggerne un pezzo. "The Chilia branch, currently the Danube’s longest distributary (117 km), originates at the apex of the delta (Ceatal Izmail) where the Danube bifurcates into the Chilia and Tulcea arms. It carries ca. 50% (~3300 m3/s cf. INHGA data) of the Danube’s water discharge. Suspended sediment transport is about three times lower now than before the completion of the Iron Gates I and II dams in the early 1970s. The Chilia is the youngest distributary of the Danube as most of its floodplain was formed during the last 2000 years according to newly obtained radiocarbon ages. Traveling to the sea, it successively filled up two basins that largely corresponded to the antecedent topography: Pardina basin between Stipoc lacustrine beach ridge plain (BRP) (S), Budgeak plateau (N), and Chilia loess promontory (E); MatițaMerhei basin east of the Chilia promontory, bordered by Letea ridge plain to the east. Finally, the open-coast Chilia secondary delta developed as fluvial dominated seaward of Letea until the mid-20th century after which it gradually acquired a wave-dominated morphology [...] Ancient and medieval toponyms and hydronyms attest the difficulty of sailing from the sea through the Danube’s ancient mouths north of Kalon Stoma (“beautiful/good mouth,” which we identify with the modern Împuţita channel, the former southern distributary of Sulina, Dan et al., forthcoming, based on Vespremeanu-Stroe et al., 2017). Greeks and Greek-speaking Romans (Pliny the Elder 4.79; Arrian, *Periplous of the Euxine* 24; Ptolemy, *Geography* 3.10.2) called the northernmost active maritime mouth of the Danube Psilon, meaning “bare, exposed, desert” or “shallow, weakened, thin,” depending on whether the name referred to barren land or the low level of water in the channel. Drawing on late Hellenistic and early Roman sources available 1820 year BP, Arrian of Nicomedia (*Periplus of the Euxine* 20.3) emphatically located the Psilon mouth amid “desert and unknown regions.” Based on our reconstruction of the Sulina branch, the ancient Greek Psilon mouth might correspond to the present-day Magearu channel, which was the northernmost mouth of the Danube at that time. In 98 AD, the Roman historian Tacitus mentioned a seventh mouth of the Danube, which, unlike the six southern mouths, did not reach the sea but ended in swamps (*Germania* 1.3). Claudius Ptolemy (*Geography* 3.10.2) calculated the latitude and longitude where the Northern arm splits into two distributaries, 40'E and 30'N of Noviodunum (ca. 25 km updrift of the delta apex) which discharged into the lagoon known as Thiagola (divided by the Stipoc ridge between the

northern and the southern Thiagola). Two centuries later, the Roman military historian Ammianus Marcellinus (22.8.44) called the sixth mouth of the Danube Stenostoma. This is the Latin transcription of a Greek name meaning "tight mouth," which corresponds to the Iranian ("Scythian" or "Sarmatian") etymology of 'Thiagola' (*thia + *gola, "sharp, pointed, tapered mouth"). Ammianus described Stenostoma together with Borionstoma, as longe minora, "much smaller" (or languidiora "weaker, more sluggish"). The frequentation of the lagoon is attested 1550–1650 year BP by the Roman (Constantinian) coins circulating in the Pardina region. After the Byzantine withdrawal from the Danubian frontier, the ancient names fall into oblivion and we have no information about the origin of the people who reused the Bronze Age tumuli ca. 1450–1250 and 1150–1000 yrs BP. The Byzantine emperor Constantine Porphyrogenitus (*On the Administration of the Empire* 9.90-98) is the first to mention Selinas, a major arm that formed the boundary between the Bulgarian s and the Pechenegs. This is the modern Sulina mouth (ancient Pseudostoma). Porphyrogenitus' text, written between the years 948–952 AD, implicitly confirms that the Chilia distributary mouth was still inland, within the delta plain, feeding the Thiagola lagoon. Soon afterward, the mouths of the Danube re-enter the Byzantine sphere of influence, and bronze and silver Byzantine coins, dated ca. 922–770 yrs BP were reported on Tatanir channel. The northern Danube distributary is attested for the first time as a maritime waterway under the name *Licostoma*, in the year 1296 AD by the Compasso da navigare while the *Licostomo* settlement appears firstly on the maps of the Genoese Pietro Vesconte, in his atlas of the year 1313. The toponym Lykostomion, is confounded with Chilia (the settlement) and included in a list of possessions of the Patriarchate of Constantinople from the years 1318–1321. Ca. 600–550 yrs BP, the Genoese turned Lykostomion-Chilia into the major trading center of the lower Danube, with two administrative units: Lykostomion/Licostomo, a fortified citadel (castrum), was built on an island-like feature (insula) most likely surrounded by trenches filled with water from the Danube. Chilia (plural of the Greek κέλλιον "deposit") extended to the outskirts of the city and played a commercial role, being inhabited by Italians along with Greeks, Armenians, Tatars, Vlachs, and more. On the Old Chilia island, scarce guard posts and temporary fishermen huts might have existed, as suggested by texts (like the Greek Leyden portolan) and numerous compilation maps. One century later, Chilia was the subject of dispute between the vassal principalities of Wallachia, Moldavia, Poland, Hungary, and the Ottomans. Its importance grew with the increased water flow through the distributary and with the decay of Vicina, the previous major Byzantine and Genoese trading center near Sakçı/Isaccea. By taking the Chilia fortress from the Moldavians in 1484 AD, the Ottomans gained full control over the delta [...] The Stipoc North OSL age of 1.828 ± 0.12 ka is

another robust chronological mark dates the northernmost (distal) ridge and defines both the final stage of the Stipoc ridge plain formation (Figure 9) and the siltation of the western Thiagola lagoon (Pardina). This scenario is further endorsed by the chronology of the artifacts (randomly) found on the Stipoc ridge plain and by the texts attesting to the Roman conquest. Ca. 50 years after the first mention of the incipient phase of the Northern arm by Tacitus (*Germania* 1.3), Claudius Ptolemy mapped two major distributaries of the Chilia that discharged into lagoons north and south of Stipoc (*Geography* 3.10.2-3). These branches might correspond to the ancient course of the modern Pardina channel to the north of the Stipoc ridge plain and to the Șontea channel to the south. The Pardina basin drained by the northernmost distributary corresponds to Ptolemy's "northern Thiagola." Thus, the entire Thiagola lagoon should have been wider than suggested in previous studies: it covered an area of ca 1000 km², around the Chilia promontory between the Budgeak plateau to the north and west, and the Stipoc strandplain to the south, up to the Letea beach ridge plain to the east. Between the eastern tip of the Stipoc and the southern point of the Chilia promontory, an outlet ensured the water exchange between the two lagoon compartments (present-day Pardina and MatițaMerhei basins). As previously mentioned, Tacitus, Ptolemy, Ammianus Marcellinus described Thiagola waters draining into the sea through a mouth called itself Thiagola or *Stenostoma* which, based on the ancient descriptions (e.g. position, outlet orientation, water flow, and speed) we herein identify with *Psilon* (Magearu channel). Considering the chronology of the beach ridges flanking Magearu channel in the SW Letea ridge plain we interpret that Stenostoma denominated the decaying phase of the *Psilon* (Magearu). As at that time (ca. 27002000 yrs BP) Sulina arm (*Pseudostoma*) recorded the highest advancement rates, the discharge of its northern distributary decayed turning into a narrow and sluggish channel improper for navigation just as described by the ancients. Most probably it was mistakenly considered as the outlet of the vast lagoon and not a secondary branch of the Sulina arm. One century after Ptolemy (during the fourth century AD), the Roman rhetor Aelian described Thiagola as an exceptional lagoon that resembled a sea between the Black Sea and the Danube (*On the Nature of Animals* 14.26). To the east, water exchange between the lagoon and the sea occurred through one or more inlets in the coastal barrier north of the Letea beach ridge plain. This was the only narrow sector of the barrier (between presentday Periprava and Prymorske). It was affected by erosion and roll-over migration and exposed to water-level oscillations (i.e. storm surges and river flooding) and barrier breaching. As such, this northern inlet/outlet was preserved for a long-time due to the intense water exchanges and generally to the lagoon water outflow into the sea, a situation reflecting Ammianus Marcellinus' description of the *seventh*

mouth (22.8.44), as *septimum ingens et palustri specie nigrum* “the seventh mouth is huge and black, in a kind of marsh.” Astonished by a new mouth which would be already “huge,” modern editors corrected the text, by making the mouth either segnius “sluggish,” or caenosus “muddy.” The description of northern outlet as a permanent breach of the coastal barrier connecting the lagoon (supplied by Chilia water) with the sea is nevertheless correct because a similar phrase is copied ca 1100 year BP, by Dicuil (*On the Measure of the World* 8.5), from a probable contemporary of Ammianus, Solinus (*Wonders of the World* 14): *Septimum vero pigrum, ac palustri specie, non habet quod amni comparetur* “The seven mouth is sluggish, in a kind of marsh, and has nothing of a river course.” Medieval (Late Byzantine and Ottoman) times (800–250 year BP) The chronological data show that the river mouth rapidly progressed east of the Chilia promontory in less than a century reaching the coastal barrier immediately north of the Letea ridge plain. The abrupt change of depositional environment east of the Chilia promontory, is also suggested by the microfauna assemblages found on the KIL core profile. The limited presence of foraminifera and ostracods in the silty layers between 300 and 223 cm, directly overlying the sterile loess (without microfauna), suggests a hydrodynamically active environment, possibly indicating a former marine embayment shoreface where marine, brackish, and freshwater microfauna have been reworked before or during the Letea ridge plain development. From 195 to 150 cm, the sediment texture coarsens with a relatively well-sorted upward layer of sandy silt and fine sand, whereas from 180 to 152 cm, the microfossil assemblage becomes much richer and more diverse, proving the stable conditions specific to a lagoon with connections to the Black Sea. Here, the in situ lagoon euryhaline foraminifera and brackish ostracods like those in the Black Sea are accompanied by freshwater ostracods transported to or living in the vicinity of the river mouth. The increase of the streamflow which brought about changes in the depositional environment from marine to brackish lagoon occurred ca. 800–700 yrs BP. The newly obtained age (670 yrs BP at 190 cm) is in line with the chronology of 900–700 yrs BP determined by Filip and Giosan (2014) for the same level at a nearby location east of the Chilia promontory. This change toward a more energetic depositional environment is also reflected in the higher Zr/Rb ratio. The presence of only freshwater ostracods starting at 152 cm indicates that the brackish lagoon environment connected with the sea had turned into a shallow freshwater lake/ wetland rich in aquatic vegetation around 500 yrs BP which was finally drained/restrained. Considering the nearly simultaneous opening of the Chilia sea mouth near Peripra, this proves that the Chilia discharge was reinforced ca. 700 year BP to allow the navigation from the sea. Further, this triggered the change of settlement development in the delta, with the Byzantine foundation and Genoese fortification of

Lykostomion/*Licostomo* and the increased human impact on the northern Chilia/*Lykostoma* distributary, due to traffic, new economic activities (fisheries, agriculture), and wars. The inception of the Chilia sea mouth promoted the rapid updrift accumulation of sediments carried by longshore currents, which led to the formation of the Jibrieni beach ridge plain during the last 800 years. At the same time, a new progradation phase started on the downdrift coast (eastern Letea) forming the L5 ridge set. The chronology and sediment properties of this new ridge set of the Letea, which became the first unit of the downdrift wing of the Chilia opencoast lobe (Chilia 3), reveal the moderate (5–6 m/year) river mouth advancement rate during the 800–300 year BP interval, which later accelerated up to ca. 100 m/year until the mid-20th century" (Luminița Preoteasa, Alfred Vespremeanu-Stroe, Anca Dan, Laurențiu Țuțuianu, Cristian Panaiotu, Marius Stoica, Tiberiu Sava, Liviu Mihail Iancu, Aurel-Daniel Stănică, Florin Zăinescu, Dragoș Alexandru Mirea, Dan Cristian Olteanu, Fabiano N Pupim and Sorin Ailincăi, *Late-Holocene landscape evolution and human presence in the northern Danube delta (Chilia distributary lobes*, in "The Holocene" 1–17, 2021, pp. 4-12).

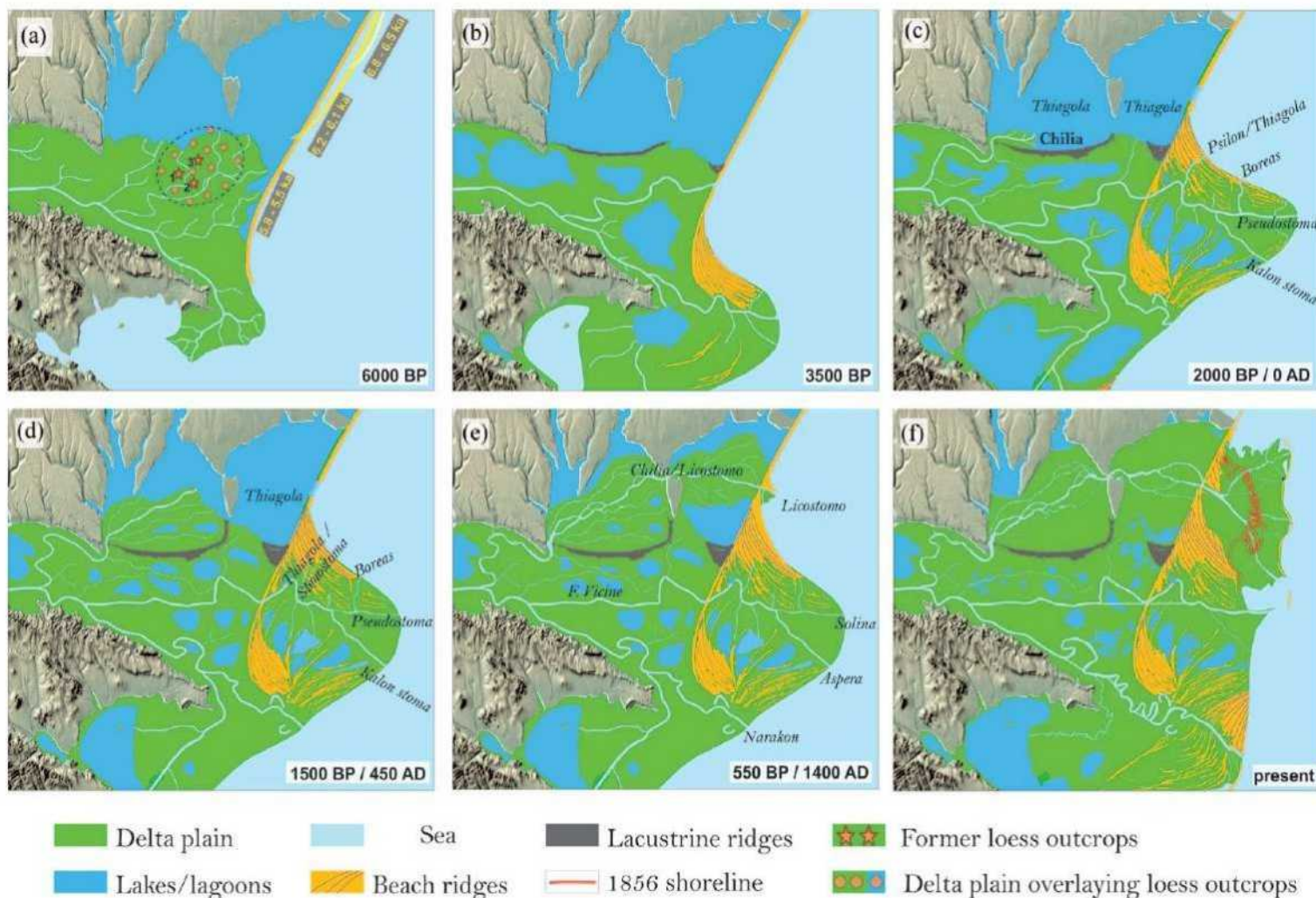



Figure 9. Chilia distributary development in the context of paleogeographical evolution of the northern Danube delta.

Gheorghe Brătianu era persuaso che Vicina potesse corrispondere alla località di Betesine: "Rappelons enfin que sur une carte autrichienne, sans date, mais qui est sans doute contemporaine du Congrès de Vienne, la bourgade actuelle de Mahmudieh, située sur le bras de St. Georges, en aval de Tulcea, s’appelle Betesine). Mahmudieh est évidemment un nom officiel, qui date de la colonisation tatare du XIX« siècle en Dobrogea et rappelle le règne du sultan Mahmoud, comme Medjidieh qui fut élevée en 1855 sur les ruines de l’antique Kara-Sou, en l’honneur d’Abdul-Medjid. Faut-il voir dans ce Betesine une déformation barbare du nom de Betzine-Vitzina? La position actuelle de Mahmudieh ne serait pas trop éloignée de celle qu’indiquent pour Vicina les cartes du Moyen Age" (*Recherches sur Vicina cit.*, p. 69). Appunto, un centro segnalato in poche carte austriache dell'Ottocento come questa del 1843 e non credo che siamo a Vicina, bensì nelle 'vicinanze'. (invero Betesine è soltanto una corruzione del nome Beştepe, una località romena ad est di Tulcea).

Un contributo decisivo, che rende problematica l'equazione Vicina= Isaccea, proviene dalla numismatica. È risaputo che nelle fonti arabe non appare mai il toponimo Vicina in sostituzione di Isaccea, Saqči, ساقچی. D'altronde il forte impulso economico dato alla colonia di Vicina durante il periodo di occupazione genovese si tradusse anche nell'emissione di una propria valuta derivata dall'hyperpyron bizantino: "Il faut remarquer que tous les contrats, sans exception, emploient la même monnaie: l'hyperpère byzantin, qui valait à cette époque environ 2/3 du florin. Il y a cependant une distinction entre les «vieux» et les «nouveaux» hyperpères: 47 «anciens» en valent 50 «nouveaux», ce qui doit sans doute se rapporter à quelque dépréciation dûe à une nouvelles émission monétaire, dont le poids aura été inférieur à celui des séries précédentes On lit aussi dans un document la mention de *taiaturis iperperorum* ce qui indique clairement des «rognures» de pièces d'or, si fréquentes au Moyen Age, où l'on respectait si peu le titre, le poids et même la dimension des monnaies. Il y a surtout un fait d'une importance capitale: il existe des hyperpères *de Vicina* ou «*à la mesure de Vicina*», ce qui indique clairement que le ville avait des mesures spéciales, comme Péra, Caffa ou Trébizonde, et même une monnaie spéciale, sans doute calquée sur l'hyperpère byzantin" (George I. Brătianu, *Recherches sur Vicina et Cetatea Alba: contributions à l'histoire de la domination byzantine et tatare et du commerce génois sur le littoral roumain de la mer noire*, Bucarest, 1935, p. 50).

La disponibilità di una moneta "su misura" per Vicina non significa che la città disponesse all'epoca di un conio perché i centri deputati alla battitura erano stabiliti dall'autorità centrale. Uno di questi era Isaccea e il ritrovamento di esemplari emessi nell'area della foce danubiana apre un interessante squarcio sulla tipologia monetale della zecca di Isaccea negli anni durante i quali la comunità genovese rendeva florida Vicina. Se questa città coincideva con Isaccea non si comprende come mai nei contratti mercantili compare il nome Vicina mentre sulle monete invariabilmente è stampato SATCY o SATCYA, cioè Isaccea. Le monete tartaro-genovesi di inizio '300 sono inconciliabili con la coesistenza nella stessa città di una zecca di Saqči e del porto commerciale di Vicina.

Il carattere tecnico del saggio di (Ernest e Irina Oberländer-Târnoveanu, *Contribuţii la studiul emisiunilor monetareşi al formaţiunilor politice din zona gurilor Dunării în secolele XIII- XIV*, SCIVA, tomul 32, nr. 1, Bucureşti, ianuarie martie 1981, p. 89-109) impone di riprodurlo nel formato originario senza conversione tipografica. La lunghezza del contributo di Ernest e Irina Oberländer-Târnoveanu è ripagata abbondantemente dal suo valore probatorio, che oserei definire inferiore soltanto agli indispensabili reperti archeologici che continuano a latitare. Di seguito a questo, trascrivo parte di un più recente articolo di Ernest Oberländer-Târnoveanu che puntualizza la mancanza di prove a sostegno di una zecca a Vicina e introduce spunti di riflessione irrinunciabili per chiunque voglia intraprendere un percorso sulla monetazione nelle colonie genovesi alle bocche del Danubio.

B) EMISIUNI MONETARE GENOVEZO-TĂTARE

1. TIPUL I

Av. Tamgaua hanilor Hoardei de Aur (dinastia Djuci) , avînd în st. cifra VO = 75, iar în dreapta anul emiterii, după era musulmană. Rv. (fig 3/14 a, b — 17 a, b).

2. TIPUL II

Av. Tamgaua .

Rv. (fig. 3/18 a, b).

Tipul cu legenda $\overline{IC}-\overline{XC}$ este inedit. Tamgaua de pe avers a fost atribuită emirului Nogai datorită analogiei pe care o prezintă cu tamgaua care apare pe o monedă de argint cu legenda + ΤΗΧΕΡΟΝΟΓΑΗΖ, din tezaurul de la Uzun Bair. Se remarcă prezența în legenda reversului a ligaturii care apare și pe alte tipuri monetare de la Dunărea de Jos. Lectura și semnificația legendei nu ridică nici un fel de probleme, fiind vorba de Ἰσοῦς Χριστὸς. Ornamentul care este redat sub literele legendei a fost interpretat de noi, pe baza unor analogii cu alte reprezentări din numismatica bizantină[10], ca fiind cîrcel de viță de vie sau iederă, un simbol creștin des folosit.

Monedele de tipul *cu legenda* $\overline{IC}-\overline{XC}$ se pot împărți din punct de vedere stilistic în trei mari serii, reprezentînd probabil tot atîtea etape cronologice în desfășurarea emisiunii.

La rîndul lor seriile prezintă mai multe variante, legate de unele deosebiri ce se pot sesiza în forma și în conținutul legendei, a elementelor decorative de pe avers sau revers. În cadrul seriei I am putut sesiza patru variante, la cele de seria a II-a, două variante, iar la seria a III-a o singură variantă. În acest ultim caz, datorită legendei barbarizate și a gravurii grosolane distingerea deosebirilor se face cu dificultate. Ștanțele pentru această emisiune sînt numeroase, ceea ce denotă că s-au bătut un număr însemnat de monede și au fost executate de mai mulți gravori.

Monedele din tipul *cu cruce cu brațe egale, (grecească) cu giuvaeruri și legenda* $\overline{IC}$//$\overline{X}$//N//K// nu sînt propriu-zis inedite, deoarece anterior a mai fost publicat un exemplar[11] fără însă a se descifra legenda. Considerăm că literele de pe revers trebuie întregite Ἰσοῦς Χριστὸς Νικά. Gravura ștanțelor cu care au fost bătute este îngrijită, dar gravorul care le-a executat nu era familiarizat cu regulile pe care le cerea lucrarea unor astfel de piese, ceea ce face ca toate literele legendelor să fie inversate.

Monedele din *tipul cu acvilă bicefală* sînt și ele inedite. Vom insista mai jos asupra semnificației acestui element heraldic. Monedele de acest tip prezintă numai o singură variantă, dar ștanțele nu par a fi lucrate de un singur gravor. Gravura este îngrijit executată, uneori fiind chiar elegantă.

Monedele genovezo-tătare se împart în două tipuri, diferite ca legendă, tamga și stil. Ambele au fost publicate încă din 1958[12], fiind primele emisiuni locale de la Dunărea de Jos intrate în circuitul științific. În lumina noilor descoperiri am încercat împărțirea lor pe tipuri și o descifrare a legendelor.

---

[10] Cîrcelul de viță este utilizat ca semn de atelier în secolul al XI-lea; cf. A. Bellinger, *Anonymous Byzantine Bronzes*, NNM, 35, 1928, tabelul 3. Crucea pe iederă este folosită în numismatica bizantină în toată perioada secolelor XI—XIII.

[11] Oct. Iliescu în *Genovezii la Marea Neagră* . . ., p. 162—163, pl. II, 21.

[12] Idem, SCN, 2, 1958, p. 456 și Peuce, 2, p. 263.

Primul tip poartă pe avers tamgaua hanilor Hoardei de Aur din dinastia lui Djuci[13]. În partea dreaptă a tamgalei se află anul emiterii, după calendarul musulman. De un interes deosebit ni se pare semnificația cifrei ٧٥ = 75, care apare în mod constant în partea stîngă a tamgalei, indiferent de anul emiterii. Cifra 75 nu pare să aibă nici o legătură cu data emisiunii. Considerăm că ea reprezintă valoarea nominală a monedei[14], mai exact fracțiunea pe care o reprezintă aceasta din dirhemul tătăresc. Dacă ținem seama de raportul aur/argint/bronz așa cum rezultă din diverse izvoare din secolul al XIII-lea și al XIV-lea, numărul de 75 de monede de bronz pentru un aspru tătăresc pare plauzibil.

Legenda de pe avers are o mare importanță nu numai pentru stabilirea emitentului monedei, ci și ca document epigrafic. Ea se compune din patru litere a căror ordine este S/\T/Ч. Forma literei S dovedește că ele aparțin alfabetului latin[15] și nu celui grecesc sau arab. *Considerăm că legenda trebuie întregită SAT(C)Y sau SAT(C)YA = Isaccea, numele cetății emitente.* Pe monedele studiate legenda apare în trei variante:

; ; .

Judecînd după varietatea ștanțelor folosite pentru emiterea acestor monede putem trage concluzia că numărul pieselor bătute a fost apreciabil. Gravura, ca și baterea sînt destul de neglijente.

Cel de-al doilea tip de monede genovezo-tătare, deși este publicat de multă vreme, datorită rarității descoperirilor[16] se pare că a fost scăpat din vedere și inclus în cadrul tipului cu legenda S/\T/Ч. În realitate, cele două tipuri sînt net deosebite. Ele datează din perioade diferite și au fost emise în ateliere separate.

Tamgaua de pe aversul celui de al doilea tip nu aparține dinastiei care a condus Hoarda de Aur în secolele XIII—XIV și nici hani-

---

[13] Pentru aceste tamgale, cf. M. Fraehn, *Recesio Nummorum Muhammedanorum Academiae Scientiarium Petropolitanae*, Petropoli, 1826, passim; și A. Markov, *Inventarnyi katalog, musulmanskih'monet' Imperialskogo, Ermitaža*, St. Petersburg, 1896, passim.

[14] În unele cazuri pe monedele tătărești apare și valoarea lor, cf. O. Blau, *Vostočnaja monety Muzeja Imperatorskogo Obšestva Istorii i Drevnosti v Odessa*, 1879, p. 36, unde este publicată o monedă de 40 pul قرق تول = قرول = kirk pul.

[15] Oct. Iliescu a considerat-o ca fiind scrisă într-un amestec de caractere latine, grecești sau arabe. Ca document epigrafic moneda prezintă o importanță deosebită, fiind cea mai veche inscripție medievală cu caractere latine din Dobrogea și una din primele din zona de la est și sud de Carpați.

[16] Nu cunoaștem decît nouă exemplare de acest tip: trei în colecția Muzeului Deltei Dunării din Tulcea; unul publicat de Oct. Iliescu, SCN, 2, 1958, p. 456, pl. II, 3, patru (?) descoperite în cercetările efectuate de către I. Barnea și I. T. Dragomir la Enisala (cf. I. T. Dragomir, Danubius, 6—7, 1972—1973, fig. 20, 1—4), și unul descoperit de cercetătoarea S. Baraschi în cursul săpăturilor arheologice întreprinse în 1976 în cetatea de la Enisala.

lor Hoardei din Crimeea[17]. Prezenţa acestei tamgale deosebite ne obligă să plasăm monedele în discuţie într-o epocă şi un context istoric diferit de cel al primelor.

Reversul, lipsit de legendă, poartă o cruce genoveză tipică. Stilul şi gravura ştanţelor acestor monede sînt îngrijite, puternic influenţate de arta monetară occidentală.

În ciuda diversităţii emitenţilor şi a deosebirilor cronologice, emisiunile monetare locale din zona gurilor Dunării prezintă o serie de trăsături stilistice şi tehnice comune. Spre deosebire de majoritatea monedelor bizantine sau bulgăreşti contemporane, care au de obicei forma concavă-convexă, monedele locale din Dobrogea sînt plate[18]. Deşi în toate perioadele secolelor X—XIII moneda bizantină a fost aproape singura care a circulat în Dobrogea[19], prototipul monedelor locale nu trebuie căutat în monetăria Bizanţului.

Drept model au servit monedele de bronz ale Hoardei de Aur, cu care emisiunile locale se înrudesc îndeaproape ca tehnică şi stil. Această influenţă nu se explică numai prin rolul însemnat pe care l-a jucat moneda mongolă în zona gurilor Dunării în ultimele două decenii ale secolului al XIII-lea şi primele decenii ale secolului al XIV-lea[20], cît mai ales în dependenţa politică a formaţiunilor statale din această regiune faţă de Hoarda de Aur. În acelaşi timp sînt însă sesizabile şi unele influenţe ale monetăriei bizantine din secolele XIII—XIV.

Analiza greutăţii monedelor locale din zona gurilor Dunării ne arată că acestea au fost emise după sisteme ponderale apropiate. Astfel, greutatea medie a emisiunilor din vremea lui Nogai oscilează între 1,49 g şi 1,26 g, iar a celor genovezo-tătare între 1,22 g şi 1,04 g. Greutatea medie a monedelor locale prezintă apropiere de cea a monedelor de bronz şi argint ale Hoardei de Aur. Chiar dacă deocamdată nu le cunoaştem denumirile contemporane, putem să facem o legătură între ele şi „*follari*" din sursele occidentale sau bronzurile tătăreşti numite „*pul*"[21].

Încadrarea cronologică a emisiunilor monetare din zona gurilor Dunării este uşurată de prezenţa diverselor tipuri de tamgale reprezentate pe aversul lor, cît şi de datele, în anii de la Hegiră, care figurează pe monedele genovezo-tătare din tipul I.

Cele mai timpurii sînt monedele care poartă pe avers tamgaua emirului Nogai. Acest element oferă posibilitatea unei datări destul de pre-

---

[17] Considerăm că imaginea de pe avers este o tamga sau o monogramă apropiată ca formă de tamgale. Exemple de monograme apropiate stilistic de tamgale se întîlnesc pe monedele lui Ioan Terter, despot de Silistra la sfîrşitul secolului al XIV-lea; cf. P. Diaconu, SCIVA, 29, 1978, 2, p. 185, fig. 1, b, c, d; ca şi pe monedele unor ţari din dinastia Šišmanidă, cf. N. Mušmov, *Antičnita moneti na Balkanskaja Poluostrov'i monetită ne bălgarskita tsare*, Sofia, 1912, tab. LXIX, 52, 53. Pentru tamgalele Ghireizilor, conducătorii Hanatului de Krîm, vezi O. Retowski, *Die Münzen der Girei*, Moscova, 1905, passim.

[18] Situaţia este valabilă şi pentru monedele emise de despotatul de Silistra, cf. P. Diaconu, SCIVA, 29, 1978, 2, p. 185—201.

[19] Vezi, E. Oberländer—Târnoveanu, Dacia, N. S., 23, 1979, p. 265—273 şi idem, RESEE,

[20] Oct. Iliescu, SCN, 3, 1960, p. 263—277 şi E. Oberländer-Târnoveanu, RESEE, 1980,

[21] G. Schlumberger, *Numismatique de l'Orient latin*, Paris, 1878, p. 462. Atît cuvîntul „follaro" sau „follero" folosit în documentele occidentale cît şi „pul" sau „fil" utilizate în Orient provin din termenul romano-bizantin „follis".

cise. Deşi Nogai începe să joace un rol însemnat în viaţa politică a Hoardei de Aur încă din jurul anului 1259, în timpul domniei lui Berke-han şi apoi a lui Mangu-Timur (1266—1280), rămînînd un personaj de prim rang pînă la moartea sa în anul 1300[22], apariţia tamgalei pe monede nu poate fi anterioară decadei 1290—1300 şi nici posterioară prea mult acesteia.

Utilizarea tamgalei pe monede constituie un semn de independenţă, la care atît Nogai, cît şi vasalii săi nu puteau recurge cîtă vreme s-a recunoscut, fie şi formal, autoritatea hanilor legitimi din perioada 1266—1300. Apariţia tamgalei acestui emir pe monede, atît pe cele proprii[23], cît şi pe cele ale vasalilor săi trebuie pusă în legătură cu conflictul deschis care a existat între Nogai şi hanul Toktai în aniii 1290—1300[24].

Ţinînd seama de existenţa a trei tipuri monetare purtînd tamgaua lui Nogai, începutul activităţii atelierelor locale de la Dunărea de Jos se plasează în ultimul deceniu al secolului al XIII-lea.

În cadrul primei serii de emisiuni monetare locale, cea mai lungă existenţă par s-o fi avut cele din tipul cu legenda $\overline{IC}-\overline{XC}$, care prezintă o evoluţie stilistică şi un număr mare de variante, care nu puteau apare decît în timp. Din păcate, datorită lipsei unor surfrapări clare, nu putem să ştim care a fost cronologia relativă a emisiunilor din perioada 1290—1300.

O problemă deosebit de interesantă o ridică datarea monedelor genovezo-tătare de tipul I. Pînă în prezent acestea sînt singurele emisiuni locale care poartă înscrise pe ele anul emiterii. Pe avers figurează anii 707, 710 şi 711(?) de la Hegiră, respectiv 1307/8, 1310/11 şi 1311/12(?). Anterior s-a presupus că unele monede de acest tip ar purta şi date mai tîrzii, cum ar fi 754 h(1356/1357) sau 777 h(1374/1375), lectură asupra cărora nici autorul citat nu era sigur[25]. Cele două date de mai sus nu se confirmă în cadrul descoperirilor, de fapt chiar piesele ilustrate pentru aceste date fiind emise tot în 710 h = 1310/11.

Datarea tipului II de monede genovezo-tătare este dificilă. Singurul element care poate fi utilizat în acest sens este tamgaua de pe avers. Deşi nu ştim cui aparţine, este clar că ea nu este nici a dinastiei Djucizilor şi nici a celei a Ghireizilor. Această observaţie poate constitui punctul de plecare în stabilirea perioadei în care s-au emis monedele.

Apariţia în Dobrogea a unei tamgale străine de cea a hanilor Hoardei de Aur, deci a unui şef local autonom de origine mongolă sau în strînsă legătură cu tradiţia politică a acestui stat, nu poate fi anterioară anului 1361, data morţii hanului Berdibeg[26]. Încă din ultimul an al domniei acestuia, în Hoarda de Aur s-a declanşat un lung şi pustiitor război civil,

---

[22] Am urmat datarea lui B. D. Grecov şi A. I. Iacubovschi, *Hoarda de Aur şi decăderea sa*, Bucureşti, 1953, p. 80—81. B. Spuler, *Die Goldenne Horde, Die Mongolen in Russland*, 1223—1502, Leipzig, 1943, p. 76, optează pentru anul 1299.

[23] Oct. Iliescu publică în *Păcuiul lui Soare*, vol. II, p. 159, 187—188, două monede avînd pe avers tamgaua lui Nogai, iar pe revers numele atelierului ضرب في سراي = Darb — fi Sarai (din Crimea (?) sau din „Ţara alanilor" (?).

[24] B. Spuler, *loc. cit.*

[25] Oct. Iliescu, *Păcuiul lui Soare*, vol. II, p. 152

[26] B. D. Grecov şi A. I. Iacubovschi, *op. cit.*, p. 256 sqq.

care va dura peste două decenii şi va avea drept consecinţă ruinarea şi dezmembrarea acestui stat. Profitînd de instabilitatea politică provocată de luptele pentru tron, o serie de feudali locali, tătari sau vasali acestora, şi-au creat stăpîniri proprii. O astfel de formaţiune statală, născută pe ruinele Hoardei, este atestată şi în sudul Basarabiei şi nordul Dobrogei între 1362[27] şi 1368[28] sub conducerea lui „*Demetrius, princeps Tartarorum*".

Existenţa unui astfel de şef local autonom nu poate fi posterioară nici anului 1388, cînd Mircea cel Bătrîn şi-a extins stăpînirea asupra Dobrogei[29]. Monedele genovezo-tătare din tipul II se pot data, în linii mari, în deceniile al VII-lea sau al VIII-lea al secolului al XIV-lea (cca. 1360—1380).

Stabilirea autorităţilor politice care au emis monedele locale din zona gurilor Dunării, precum şi localizarea ariei geografice ocupate reprezintă o problemă complexă, dar de mare importanţă pentru cunoaşterea istoriei Dobrogei în secolele XIII—XIV.

Iniţial, s-a considerat că monedele locale au fost emise de către colonii genoveze neidentificate[30]. În stadiul actual de cunoaştere, în special în urma descoperirii de noi tipuri, acestea nu pot fi atribuite în bloc unei singure categorii de emitenţi. Stabilirea autorităţii emitente trebuie privită în mod nuanţat. Astfel, emisiunile monetare din vremea lui Nogai nu au nici un element care să permită legarea lor de vreo colonie genoveză din Dobrogea. Împotriva posibilităţii ca aceste colonii să fi bătut monedă pledează chiar istoria relaţiilor genovezo-tătare în ultimul deceniu al secolului al XIII-lea[31].

Legendele în limba greacă, conţinutul acestora, precum şi prezenţa acvilei bicefale, care nu pot fi legate în nici un fel de Genova, sugerează că aceste monede aparţin unor formaţiuni statale locale, de puternică tradiţie bizantină, a căror religie este creştinismul de rit ortodox, iar limba oficială, greaca[32].

Pe de altă parte, nici chiar monedele genovezo-tătare, în ciuda prezenţei crucii genoveze, nu par să provină din acelaşi atelier şi aceeaşi epocă.

Localizarea geografică a atelierelor unde au fost bătute monedele locale, rămîne încă ipotetică. Principalele elemente pe care ne putem bizui sînt : repartiţia descoperirilor, conţinutul legendelor, ca şi unele trăsături tipologice sau stilistice. Fiind monede din metal comun, ele nu puteau circula în mod frecvent prea departe de locul emiterii.

---

[27] *Ibidem*, p. 266.

[28] F. Zimmerman, C. Werner, *Urkunden zur Geschichte der Deuschen in Siebenbürgen*, II, Sibiu, 1899, p. 315; de asemenea Gh. I. Brătianu, RER, 9—10, 1965, p. 39—46.

[29] Asupra momentului extinderii stăpînirii lui Mircea cel Bătrîn în Dobrogea cf. P. P. Panaitescu, *Mircea cel Bătrîn*, Bucureşti, 1946, p. 212. Oricum momentul dispariţiei acestui feudal trebuie căutat anterior anului 1386, căci în acel an dincolo de Dunăre, la Cetatea Albă, este menţionat un conducător politic independent, *Costea Voevod*, vezi S. Papacostea, SMIM, 6, 1973, p. 43—59.

[30] Oct. Iliescu, Peuce, 2, 1971, p. 263.

[31] Raporturile lui Nogai cu genovezii erau rele în ultimul deceniu al secolului al XIII-lea şi au culminat cu distrugerea aşezărilor coloniale din Crimeea în 1299, B. D. Grecov şi A. I. Iacubovschi, *op. cit.*, p. 84—85.

[32] Privitor la utilizarea limbii şi alfabetului grecesc în Dobrogea în secolele X—XV, cf. I. Barnea, DID, III, p. 63—67, 212, 221, de asemenea P. Diaconu, SCIVA, 29, 1978, 2, p. 185—187 şi 196 şi P. Năsturel, SAO, 1, 1958, p. 239—247.

Majoritatea covîrşitoare a monedelor din tipul cu legenda IC—XC provin din descoperirile de la Isaccea-Noviodunum[33], loc unde dealtfel se poate urmări întreaga evoluţie a emisiunii. Datorită concentrării descoperirilor în această localitate, precum şi în imediata sa vecinătate, înclinăm să credem că monedele au fost emise la Isaccea. Judecînd după bogăţia descoperirilor arheologice şi numismatice, oraşul a fost deosebit de important şi înfloritor în toată perioada secolelor X—XV[34]. Isaccea este atestată în izvoarele orientale cu numele ei actual încă de la sfîrşitul secolului al XIII-lea şi începutul secolului următor, una din menţiuni fiind legată chiar de desfăşurarea conflictului dintre Nogai şi Toktai[35].

Şi celelalte două tipuri de monede locale emise în timpul lui Nogai sînt cunoscute pînă acum tot din descoperirile de la Isaccea. Situaţia lor trebuie privită oarecum diferit, pentru că ele sînt mult mai puţin numeroase decît cele cu legenda IC—XC. Ele pot proveni tot atît de bine din atelierul acestei cetăţi sau au fost aduse din afară pe calea schimburilor comerciale.

Pornind de la unele asemănări cu emisiunile monetare semiautonome ale Cetăţii Albe din perioada 1449—1456, monedele avînd pe revers crucea cu braţe egale şi legenda IC—XC/NI—KA au fost atribuite unei colonii genoveze existente la sfîrşitul secolului al XIII-lea la Moncastro-Cetatea Albă[36]. Ţinînd seama că dreptul de a emite monede în cadrul Hoardei de Aur aparţinea numai suveranului[37], este dificil de admis că hanii de la Sarai sau emirul Nogai ar fi putut admite existenţa unei formaţiuni politice autonome la nord de Dunăre, în zona aflată sub dominaţia lor directă[38]. Presupunem că monedele în discuţie au fost emise în afara hotarelor Hoardei de Aur, într-o zonă care le recunoaşte doar suzeranitatea. Locul emiterii pare să fi fost tot la Isaccea, dacă ţinem seama de faptul că aversul acestor monede este identic cu cel al monedelor din tipul cu legenda IC—XC.

În cazul primelor două tipuri monetare locale din vremea lui Nogai, datorită cracterului religios al legendei, autoritatea emitentă rămîne „anonimă", neputînd să precizăm dacă era un oraş medieval autonom sau un senior feudal. Din acest punct de vedere, monedele cu acvila bicefală sînt mult mai elocvente. În mod cert acvila bicefală este simbolul heraldic al unui feudal laic din Dobrogea. Din păcate, în stadiul actual de cunoaştere nu putem stabili încă localizarea geografică exactă a stăpînirii

---

[33] Cîte un exemplar a fost descoperit la Tulcea (zona), Niculiţel şi Măcin.

[34] Asupra descoperirilor feudale de la Isaccea vezi I. Barnea, DID, III, passim şi E. Oberländer—Târnoveanu, Dacia, N.S., 23, 1979, p. 265—273.

[35] Teki, fiul lui Nogai se refugiază la Isaccea, G. I. Brătianu, *Recherches sur Vicina et Cetatea Albă*, Bucureşti, 1935, p. 39. Descrierea exactă a condiţiilor geografice, ale împrejurimilor Isaccei, ca şi a situaţiei etnice şi politice din a doua jumătate a secolului al XIII-lea (domnia lui Mihail al VIII-lea) este făcută de Abu'l-Fida, cf. *Geographie d'Aboufelda*, trad. Reinaud II, Paris, 1848, p. 316.

[36] Oct. Iliescu, în *Genovezii la Marea Neagră*, p. 162—163.

[37] B. D. Grecov şi A. I. Iacubovski, *op. cit.*, p. 295.

[38] Dealtfel cercetătorul M. Balard, ACIEB, 14, t. II, Bucureşti, 1975, p. 30—31, respinge posibilitatea existenţei unei administraţii genoveze la Moncastro, atît în secolele XIII—XIV, cît şi mai tîrziu.

acestui feudal, deşi apariţia acestui simbol heraldic în Dobrogea nu constituie un fapt izolat.

Acvila bicefală se regăseşte în a doua jumătate a secolului al XIV-lea în sudul Dobrogei, pe monedele emise de Ioan Terter, conducătorul unui despotat cu centrul la Silistra[39]. Răspunsul la întrebarea dacă există vreo legătură între aceste monede sau între feudalii care le-au emis nu va putea fi dat decît de eventuale descoperiri ulterioare.

Dată fiind semnificaţia precisă pe care o capătă în secolele XIV—XV acest element heraldic în lumea balcanică, credem că este necesar să ne oprim puţin asupra căii pe care a pătruns în zona gurilor Dunării. Originea acestui motiv, precum şi filiera prin care s-a răspîndit în Imperiul bizantin şi apoi în restul Peninsulei Balcanice ca simbol al autorităţii imperiale nu au fost încă lămurite complet[40]. Acvila bicefală devine un simbol al dinastiei Paleologilor, fiind utilizată atît în reprezentări artistice cît şi în monetăria ultimei etape a istoriei bizantine[41]. Ea apare, de asemenea, în numismatica bulgărească şi a unor mici formaţiuni politice sud-slave în secolul al XIV-lea[42].

Unii cercetători au pus în discuţie prioritatea Bizanţului în adoptarea acvilei bicefale[43], considerînd că acest motiv apare la o dată relativ tîrzie în imperiu, cel mai devreme pe la 1325—1328[44]. În realitate, în Bizanţ există reprezentări ale acvilei bicefale ca simbol al autorităţii imperiale încă de la sfîrşitul secolului al XIII-lea, din timpul domniei lui Andronic al II-lea (1282—1328), deci într-o perioadă contemporană cu Nogai şi anonimul său vasal din zona gurilor Dunării. Cea mai veche reprezentare artistică a acestui simbol însoţeşte un portret al lui Andronic al II-lea datînd din 1293[45]. Există şi monede atribuite acestui împărat, avînd pe revers imaginea acvilei bicefale[46].

În schimb, motivul acvilei bicefale nu apare atît de timpuriu în Bulgaria pe cît se credea iniţial. Monedele cu această reprezentare atribuite lui Gheorghe Terter I (1279—1292)[47], aparţin de fapt lui Ioan Terter, despot de Silistra, trăind în a doua jumătate a secolului al XIV-lea[48]. Cele mai timpurii dovezi sigure ale utilizării simbolului în discuţie în acest stat datează din vremea lui Mihai Šišman (1323—1330) sau mai degrabă din timpul lui Ivan Šišman (1371—1393)[49].

---

[39] P. Diaconu, SCIVA, 29, 1978, 2, p. 187—193. Acvila bicefală va fi preluată şi de Mircea cel Bătrîn, domnul Ţării Româneşti, în calitatea sa de „*Tristri Dominus*" şi „*terrarum Dobrodicii despotus*", cf. R. Theodorescu, ACIEB, 14, t. II, p. 625—635.

[40] Vezi mai recent G. K. Spiridaki, ACIEB, 14, t. III, Bucureşti, 1975, p. 427 — 433, împreună cu bibliografia problemei.

[41]. *Ibidem*, Vezi de asemenea S. Bendall şi P. J. Donald, *The Later Palaeologan Coinage*, Londra, 1979, p. 186, şi 266.

[42] N. Mušmov, *Monetite i pečealite na Bălgarskite tzara*, Sofia, 1924, p. 86—88 şi 100—103.

[43] Idem, Izvestija Sofia, 1936, p. 300.

[44] B. Hemmerdinger, BZ, 61, 1968, 2, p. 308—309 iar Fr. Dölger, BZ, 35, 1935, p. 506, datează apariţia acvilei bicefale cu simbol heraldic între 1330 şi 1348.

[45] Sp. Lampros, *Leukoma Byzantinon autokratoron*, Atena, 1930, p. 80.

[46] Ele au fost publicate de T. Gherasimov, BizBulg, 3, 1970, p. 113, nr. 45—47, pl. III, 7 şi S. Bendall, P. J. J. Donald, *op. cit.*, p. 206, nr. 4.

[47] N. Mušmov, *Monetite* . . ., p. 86—88.

[48] P. Diaconu, SCIVA, 29, 1978, 2, p. 192—200.

[49] T. Gerasimov, *Carevgrad Tărnov*, vol. I, Sofia, 1973, p. 235.

a avut consecințe dezastruoase asupra activității genovezilor în Hoarda de Aur [69].

Dincolo de semnificația pe care o au pentru lămurirea unor aspecte ale relațiilor politice care au existat între genovezi și tătari în zona Gurilor Dunării în secolul al XIV-lea, monedele emise la Isaccea constituie o mărturie interesantă a simbiozei culturale și religioase din această regiune. În acest sens este semnificativ că crucea apare alături de tamgaua hanilor, iar legenda cu caractere latine se învecinează cu anul erei musulmane și cu cifre scrise cu caractere arabe.

În ceea ce privește monedele genovezo-tătare de tipul II, dispunem de foarte puține date asupra lor. Descoperirile de pînă acum provin de la Enisala și Chilia, despre care știm că a jucat un rol însemnat în a doua jumătate a secolului al XIV-lea, avînd un sistem monetar propriu [70].

În măsura în care viitoare descoperiri o vor dovedi, nu excludem ipoteza ca atelierul unde s-au bătut aceste monede să fi fost chiar la Chilia, ele fiind vehiculate la Enisala pe calea schimburilor comerciale [71].

După cum am arătat mai sus, tamgaua de pe avers ne plasează în timp în deceniile al șaptelea și al optulea al secolului al XIV-lea, într-un moment cînd autoritatea Hoardei de Aur asupra Dobrogei și regiunilor de la nord de ea fusese preluată de o serie de feudali independenți. În condițiile fărîmițării puterii politice a Hoardei, Genova a reușit să-și croiască stăpîniri proprii atît în Crimeea, cît și în zona de la gurile Dunării.

Monedele genovezo-tătare descoperite la Chilia și Enisala sînt edificatoare în privința noii situații politice din regiune, dar din păcate nu ne oferă alte indicii despre esența relațiilor Genovei cu feudalul a cărui tamga apare pe monedă sau despre numele, funcția și aria geografică asupra căreia își întindea acesta puterea.

*

Emisiunile monetare din Dobrogea aduc date deosebit de importante asupra vieții economice, culturale și politice din această regiune în secolele al XIII-lea și al XIV-lea.

Feudalitatea locală dobrogeană atinsese un grad înalt de maturizare în ultima parte a secolului al XIII-lea, ceea ce i-a permis să joace un rol activ în raportul de forțe dintre tătari, bizantini și genovezi la Dunărea de Jos. Ea manifestă de timpuriu tendința de constituire a unor formațiuni statale proprii, ceea ce permite să înțelegem mai bine însăși geneza statului feudal din vremea lui Dobrotici. În cadrul acestor formațiuni politice pe care începem să le cunoaștem din ce în ce mai bine, un rol deosebit l-au jucat cele din nordul Dobrogei, ca și cetatea Isaccea, această zonă cîștigîndu-și mai de timpuriu un statut autonom.

Cercetări și descoperiri viitoare vor fi în măsură să aducă noi date privind istoria Dobrogei în secolele XIII—XIV, să lămurească numeroasele probleme rămase încă fără răspuns în stadiul actual al cunoașterii și să contureze mai bine elemente pe care noi abia le-am schițat în studiul de față.

---

[69] B. D. Grecov și A. I. Iacubovschi, *op. cit.*, p. 110—111 și G. Astuti, *op. cit.* p. 102.

[70] Cf. Oct. Iliescu, Peuce, 2, 1971, p. 262 și 265.

[71] Desigur, la ora actuală, din nouă monede de acest fel cunoscute, opt provin de la Enisala și numai una de la Chilia, dar disproporția se poate datora în bună măsură faptului că la Enisala s-au făcut cercetări arheologice sistematice.

Monedele constituie singurele mărturii care ne-au parvenit asupra coloniei genoveze de la Isaccea, ea nefiind nicăieri menţionată în sursele istorice cunoscute pînă acum. Anii de la Hegiră de pe reversul monedelor ne îndeamnă să presupunem că a avut o existenţă efemeră în primul deceniu al secolului la XIV-lea (1307—1311). Unele indicaţii asupra statutului acestei aşezări sînt oferite de însăşi faptul că a emis monede proprii. Pină în prezent cele mai vechi monede, şi singurele dealtfel, bătute de coloniile genoveze din Marea Neagră datează din perioada 1427—1454 şi provin de la Caffa [61]. Caracterul tardiv al acestui eveniment se explică prin faptul că în secolul al XIII-lea şi prima jumătate a secolului al XIV-lea, datorită raportului de forţe net favorabil tătarilor, în ciuda unor largi privilegii obţinute, Genova nu a reuşit să instaleze nicăieri o administraţie şi o autoritate militară, care să se substituie suveranităţii hanilor [62].

Interdicţia coloniilor de a bate monedă proprie, repetată de mai multe ori [63], reflectă tocmai această recunoaştere formală a suveranităţii basileului sau hanului asupra teritoriilor pe care se ridicau coloniile genoveze. Posibilitatea de a bate monedă, deci de a executa un prerogativ al suveranităţii va apare numai după 1361, cînd, profitînd de luptele pentru putere din cadrul Hoardei, genovezii vor ocupa o porţiune însemnată din Crimeea, instalînd garnizoane şi administraţie proprie. Noul statut va fi recunoscut de tătari prin tratatele din 1365, 1380, 1387 şi 1393 [64], fiind mai tîrziu acceptat şi de Hanatul din Crimeea. După 1360 este atestată existenţa unei administraţii genoveze la Chilia şi Lycostomo [65].

Dat fiind că regulamentele coloniale contemporane cu emisiunea noastră interzic baterea de monede proprii, înclinăm să presupunem că la Isaccea nu a existat o colonie *„publică"*, după tipicul majorităţii coloniilor genoveze din Marea Neagră, ci una *„particulară"* [66]. Acestea erau seniorii sau despotate bazate pe concesiuni de tip feudal şi raporturi de vasalitate. Posesorii lor nu erau obligaţi să se supună controlului metropolei şi puteau să exercite o serie de atribuţiuni, inclusiv emiterea de monedă proprie [67].

Asupra condiţiilor istorice concrete în care a apărut această colonie nu putem face decît presupuneri foarte vagi. S-ar putea ca ea să facă parte din seria de acţiuni prin care Toktai a permis unor feudali străini să ocupe o parte din teritoriile controlate de fostul său duşman [68]. Dispariţia rapidă, numai după cîţiva ani de existenţă, trebuie pusă probabil în legătură cu războiul genovezo-tătar început în anul 1307, război care

---

[61] G. Schlumberger, *loc. cit.* Asupra datării unor emisiuni in secolul al XIV-lea vezi nota 60.

[62] Privitor la statutele coloniale şi la evoluţia raporturilor Genovei cu suveranii pe teritoriul cărora au existat asemenea aşezări, vezi studiul sintetic al lui G. Astuti, în *Genovezii la Marea Neagră*, p. 88—125.

[63] G. Schlumberger, *op. cit.*, p. 456 şi p. 463—464.

[64] A. A. Vasiliev, *The Goths in Crimeea*, Cambridge in Mass, 1939, p. 177—182.

[65] Pentru stăpînirea genoveză la Chilia şi Lycostomo, cf. M. Balard, ACIEB, 14, t. II, p. 21—30, de asemenea Oct. Iliescu, Studii, 25, 1972, 25, 1972, p. 435—463.

[66] Tipologia aşezărilor coloniale genoveze a lui G. Astuti, *op. cit.*, p. 88 şi p. 99.

[67] G. Schlumberger, *op. cit.*, p. 412—415 şi H. E. Ives, Ph. Grierson, *The Venetian Gold and its Imitations*, NNM, 28, 1953, p. 22—26.

[68] În cadrul acestor măsuri, ţarul Teodor Svetoslav primeşte în stăpînire temporară Cetatea Albă, cf. G. I. Brătianu, *op. cit.*, p. 104—119. Date fiind relaţiile lor cu Nogai, genovezii aveau toate motivele să-l sprijine pe Toktai.

se va prelungi pînă la moartea sa, în anul 1300, fiind continuată apoi pentru scurt timp de fiul său Teki[56].

În perioada imediat următoare la Isaccea sînt menționați alți doi conducători mongoli: Tukul-buga fiul hanului Toktai și apoi Mengli-buga[57].

Distribuirea Isaccei ca feudă unor rude apropiate ale hanului reflectă încă o dată importanța deosebită a acestei cetăți la Dunărea de Jos.

Tătarii nu au reușit să-și impună pretutindeni în Dobrogea o dominație directă, cum s-a întîmplat la Vicina, după cum se pare că nu au înlăturat cu totul nici autoritatea bizantină. Așa cum o dovedesc emisiunile monetare locale, în majoritatea cazurilor ei s-au mulțumit cu acceptarea suzeranității mongole de către căpeteniile autohtone.

În aceste împrejurări de după 1285 se explică apariția formațiunilor politice locale. Ele se dezvoltă pe vechea structură economică, politică, administrativă, de cultură și civilizație bizantină, sub conducerea unor feudali locali. În însăși această continuitate rezidă forța acestor alcătuiri statale, care reușesc să-și mențină autonomia și o viață economică activă în imediata vecinătate a unei personalități politice de talia lui Nogai, aflat în culmea puterii, arbitru al vieții politice din cadrul Hoardei de Aur și a unor state din Peninsula Balcanică: Bizanț, Bulgaria, Serbia[58]. Emiterea de monede proprii indică un grad avansat de organizare statală. Totodată, stabilitatea vieții economice și politice din această regiune nu putea fi asigurată decît de o populație permanentă, legată prin întreaga ei evoluție istorică de teritoriul de la gurile Dunării, populație care în cursul timpului asimilase organic în cultura proprie numeroase elemente de civilizație bizantină.

În cadrul populației locale, majoritatea trebuie să o fi constituit românii-,,valahii'', în a căror ,,*țară*'' era și Isaccea, după cum relatează Abu'l-Fida[59].

Identificarea atelierelor și a coloniilor genoveze care au emis monede în zona gurilor Dunării, în secolul al XIV-lea constituie o problemă mult mai spinoasă decît cele precedente. Prezența monedelor avînd pe revers crucea genoveză reprezintă un indiciu prețios că în această regiune au existat două formațiuni politice autonome genoveze aflate sub suzeranitate tătară.

Centrul uneia dintre ele s-a aflat la Isaccea, după cum o dovedește legenda de pe reversul monedelor genovezo-tătare de tipul I, care conține tocmai numele cetății emitente: *SAT[C]Y[A]* — *Isaccea*. Este prima atestare sigură a unei emisiuni monetare cu caracter urban în zona gurilor Dunării, fiind în același timp și cea mai veche mărturie a folosirii numelui cetății emitente în numismatica medievală a zonei pontice[60].

---

[56] Vezi nota 34; de asemenea A. Decei, Romano-arabica, II, 1976, p. 61—63.
[57] *Ibidem*, p. 62—63.
[58] P. Nikov, *loc. cit.*
[59] Vezi nota 34.
[60] În secolul al XV-lea vor emite monede cu numele lor: Caffa, (G. Schlumberger, *op. cit.*, p. 466—469), și Asprokastron—Cetatea Albă, (P. Nicorescu, Cerc. Ist., p. 75—88). Pentru moneda de la Caffa, (Schlumberger, (*op. cit.*, p. 469, pl. 18, 2) nu excludem ca ea să dateze din a doua jumătate a secolului al XIV-lea, fiind prima emisiune a acestei cetăți.

Monedele locale din zona gurilor Dunării dovedesc că acest însemn heraldic, preluat fără îndoială din Bizanț, a fost adoptat aici încă de la sfîrșitul secolului al XIII-lea, mai timpuriu decît în alte regiuni ale Peninsulei Balcanice[50].

Credem că prezența vulturului bicefal pe monedele unei formațiuni statale din zona noastră reflectă existența unor strînse legături politice cu Imperiul bizantin și cu familia imperială a Paleologilor.

Apariția simultană pe emisiunile monetare locale a tamgalei lui Nogai și a acvilei bicefale de tradiție bizantină reprezintă cea mai bună sintetizare a contextului politic în care s-au născut și au evoluat formațiunile statale din zona gurilor Dunării în secolele al XIII-lea și al XIV-lea. Acest proces nu poate fi înțeles fără a lua în discuție raportul de forțe care a existat la Dunărea de Jos între Imperiul bizantin restaurat, Hoarda de Aur și forțele politice locale, în a doua jumătate a secolului al XIII-lea[51].

Extinderea sau restrîngerea stăpînirii bizantine și a Hoardei de Aur asupra regiunii de la gurile Dunării a cunoscut frecvente oscilații în această perioadă, atît în timp, cît și în spațiu. După moartea lui Mihail al VIII-lea, în timpul căruia întreaga Dobroge a intrat sub controlul Imperiului bizantin[52], în condițiile ascensiunii vertiginoase a lui Nogai pe arena politică sud-est europeană[53] dominația bizantină a fost treptat înlocuită cu cea mongolă, reprezentată prin emir. Momentul extinderii autorității lui Nogai asupra Dobrogei se plasează în jurul anului 1285[54], deoarece în anul următor surse istorice dovedesc prezența la Vicina a unui înalt feudal de origine tătară, Argun, care este numit „*miliarius*", ceea ce reprezintă, după părerea noastră, traducerea în limba latină a titlului feudal „*mingghan noian*", al doilea în ierarhia mongolă[55]. Suzeranitatea lui Nogai

---

[50] O posibilă filieră prin care motivul acvilei bicefale pătrunde în Dobrogea ar putea fi căutată și în colonizarea turcilor selgiucizi efectuată de bizantini sub Mihail al VIII-lea Paleologul. Acest simbol heraldic apare în numismatica selglucidă încă de la începutul secolului al XIII-lea, în timpul sultanilor Nasir-ed-Din Mahmud (1200—1222) și Ruk-ed-Din Mewdud (1222—1231), cf. I. Ghalib Edhem, *Catalogue des monnaies Tourcomanes du Musée Imperial Ottoman*, Bologna, p. 14—15 și 18.

[51] Pentru problema dominației bizantine în Dobrogea, în secolele XIII—XIV, vezi V. Laurent, RHSEE, 22, 1945, p. 184—198 și REB, 23, 1960, p. 225—232. În ceea ce privește dominația tătară la gurile Dunării cf. V. Spinei, Dacoromania, 3, 1975—1976, p. 29—36.

[52] Republicarea *Codicelui Hamilton 392* de către Elis. Todorova, EtBalk, 1978, 2, p. 124—138, contribuie in mod substanțial la cunoașterea istoriei Dobrogei în secolele XIII—XIV. În ciuda părerii autoarei, „*Compasso de navigare*" pare să încheie în favoarea ipotezei lui P. Diaconu, Pontica, 3, 1970, p. 279—297 istorica dilemă a locului unde s-a aflat Vicina. În lumina acestui izvor, Vicina se situează mult în amonte de gurile Dunării, probabil la Păcuiul lui Soare. Existența vestitei cetăți în sudul Dobrogei ne îndeamnă să presupunem că bizantinii controlau și asigurau securitatea întregului trafic pe Dunăre, de la vărsare pînă la Silistra, deci stăpîneau întreaga regiune dintre Dunăre și Mare.

[53] Privitor la rolul lui Nogai în Balcani, P. Nikov, Godišnik, Sofia, Ist. Fil, 15—16, 1921, p. 27 sqq. De asemenea *Istoria României*, București, II, 1962, p. 124.

[54] Cf. și P. Ș. Năsturel, Byz. Neurgr. Jahr, 21, 1971, p. 37—38.

[55] Privitor la prezența lui Argun la Vicum = Vicina, G. Golubovich, Quarrachi, 2, 1913, p. 66—73 și G. I. Brătianu, *op. cit.*, p. 58—59. R. Ciobanu, Pontica, 3, 1970, p. 313 îl consideră pe Argun conducătorul unui detașament de 1 000 de mercenari mongoli angajați pentru paza mitropolitului. Această interpretare nu ține seama de faptul că în unele surse latine termenul de „*mingghan-noian*" este tradus prin „*milenarius*", vezi de ex. G. de Rubrouck, cf. B. D. Grecov și A. I. Iacubovschi, *op. cit.*, p. 92. Asupra organizării politice a Hoardei de Aur, vezi B. D. Grecov și A. I. Iacubovschi, *op. cit.*, p. 115 sqq.

Fig. 3. Emisiuni monetare locale din zona Gurilor Dunării, secolele XIII—XIV. 14, 15 monede genovezo-tătare tip I, var. 1; 16 monedă genovezo-tătară, tip I, var. 2; 17 tip I, var. 3; 18 tip II; 19 monedă din tipul cu cruce greacă și legenda IC/X/N/K = Oct. Iliescu, *Genovezii*, ... p. 163, pl. II, 2.

"The first opportunities for the Genoese authorities from the region of the Western Black Sea shore to create fully autonomous political constructions appeared during the troubled times from the beginnings of the 14th century, and especially after 1361, when the Golden Horde entered a period of continuous civil wars for almost two decades. Although in the new circumstances the political and military power fell for a while into the hands of the Mongol warlords from the border areas, their authority was far less overwhelming than that of the former Khans of the Golden Horde. On the other hand, in the ever shifting political environment the Genoese communities, now strong enough, had better chances to impose their aims and to establish their complete control over some restricted areas, although displaying few formal external marks of the local rulers (the payment of the tributes and the display of their tamghas on the coins). Unlike the Aegean region or Crimea, where the coinage related to the local Genoese political structures was studied since the 19th century, the coinage of the area of the Western Black Sea became known quite recently, only after the mid 1950's, thanks to the researches of Octavian Iliescu. He first published two bronze follari or puls, bearing on one side the representations of what he considered to be the tamgha of the Mongol khans of the Golden Horde. According to Iliescu some of the coins were struck in A.H. 810 = 8.06.1407 28.04.14085. Later, the same author did not mention anymore that the coins belong, actually, to two very distinct types. But on those occasions Iliescu corrected some of his own wrong suppositions concerning the chronology of these issues. He largely dated them in the 14th century, and considered that they have been struck by a Genoese colony from the area of the Mouths of the Danube, located somewhere in the modern Northern Dobrudja6. This later work of Iliescu was the main source of information on the local coinage used by G. Lunardi in his standard work on the coinage of the Genoese establishments from Levant. Unfortunately, Lunardi, in spite of the lack of any further evidences, asserted that these coins must have been issued by a supposed Genoese colony in Vicina, a famous and elusive 13th-14th century commercial centre in the area of the Mouths of the Danube, often mentioned by the Genoese, Venetian and Byzantine sources. Quite recently Konstantin Khromov, who seems to ignore the later researches on this topic, had accepted this attribution. Relaying on several mentions of the name of "asperi de Chili" or "asperi boni et spendibiles de Chili" found in the Genoese deeds concluded between 1360-1361, and that of the "asperi de Licostomo", found in some records from 1383 and 1398, O. Iliescu thought that two other Genoese mints were active in the area of the Danube Delta during the second half of the 14th century. D. M. Metcalf also discussed this question, but he was rather cautious in accepting the existence of such mints. In his work on the Genoese coinage in Romania, O. Iliescu put on the behalf of the town of

Moncastro (also called during the Middle Ages Asprokastro, Aqkerman or Cetatea Albă) a series of bronze coins, with the tamgha of Noghay on the obverse and a Greek cross on the reverse, surrounded by a so-called Arabic inscription. According to him this issue was struck before 1299. Lunardi too followed this attribution and dating, but by misunderstanding the complexity of the local historical evolution of Moncastro during the 15th century, the Italian author considered as being local Genoese issues two other kinds of coins of this town. During the last 25 years a lot of progresses were made in the field of the coinage of the Genoese settlements from the Western Black Sea shore and the region of the Mouths of the Danube. Today the general landscape of the local coinage related to the Genoese authorities is far simpler that the image projected by the previous works of Iliescu and Lunardi, because the attributions of many coin types considered so far as "Genoese" were reconsidered. At the same time, a lot of the historical questions raised by the coinage of the Genoese settlements are far more complicated that it was previously presumed, and we should accept that so far, for some of them, there are no clear answers. Actually, from the entire local medieval coinage of the region of the Western Black Sea shore and of the Mouths of the Danube, there are only two issues, which could be connected with the Genoese presence in this area during the 14th century. The earliest issue, which seems to be also the earliest local Genoese coinage from the entire Black Sea and Aegean area so far known are the bilingual follari or puls, bearing on the obverse the tamgha of the Mongol khans of the Djuchi dynasty (the rulers of the Golden Horde), the date of the minting – A.H. 711, 712 and possibly 707 (A. H. 1310-1311, 1311-1312 and possibly 1307-1308), and the Arabic figure 7514. On the reverse is represented a "Maltese" cross, having in the quarters the Latin inscription S/A/T/Y or variants. In spite of the great number of coins studied so far there were found neither issues dated A. H. 754 (A.D. 1353) nor A. H. 777 (1375-6) as Iliescu and Lunardi thought15. The coins always bear on the obverse the mention of their face value, 75 puls, an account unit for the bronze coinage of the Golden Horde, where during the 14th century puls of 16 puls and 40 puls were struck. Because until quite recently their inscription remained unread the place of their minting was elusive. The meaning of the inscription was solved in 1981, when it was read as SATY, for Sat(c)y = Sāqčy, the name of the modern town Isaccea (Tulcea County, Romania), situated on the Danube, 37 km upstream from Tulcea. The name of the town was mentioned as ساقى or صاقى in the Arabic, Ottoman and Western European sources, as being one of the main centres of the Golden Horde and Ottoman Empire during the 13th-18th century. During the second half of 13th century, ca. 1273-1286, Sāqčy was the capital of a local Christian lordship of Byzantine tradition, using Greek as the official language. There were struck at least one issue of silver aspron and three types of anonymous

bronze follari or puls, having on the obverse the tamgha of the Noghaides, as a mark of acknowledgement of the overlordship of this famous Mongol ruler of the Western parts of the Golden Horde. After 1286 the town, as well as the largest part of Dobrudja, fell into the hands of the Mongols and the name of the mint of Sāqčy appears on the silver and bronze coins with Arabic and Uyghur inscriptions struck for the rulers of the Golden Horde and, later on, around 1296-1301, for the Noghaides. During the last decade of the 13th century Sāqčy was the capital of the “Empire” of Noghay and his elder son Chaka, who rebelled against the legitimate ruler of the Golden Horde, Toqta (1291-1312). After a bloody civil war won by a last chance victory by Toqta, the town of Sāqčy kept its previous importance and it was given as a highly prestigious fief to very senior members of the Djuchi dynasty, such as the sons or the brothers of the Great Khan. Despite the presence in the town of the highest representatives of the imperial family of the Golden Horde after 1301, the idea of a dissident Western Mongol Empire did not perish with the death of Noghay and Chaka and all the lords appointed by Toqta to rule the area of the Mouths of the Danube were, finally, involved in rebellions against their relatives, and tried to re-establish an autonomous Mongol state at the Lower Danube and on the Western shores of the Black Sea. The representation on the coins of the specifically shaped cross and the use of the Latin inscription in an area and time when only the Greek, Arabic or Uyghur were previously used in the coinage represents a clear mark that the issuing authority was of Western origin, although it recognised the overlordship of the Khans of the Golden Horde by putting their tamgha on the obverse. And there are little doubts that the only Westerners strongly represented in the Black Sea area at the beginnings of the 14th century were the Genoese. We ignore any detail on the circumstances, which led to the creation of the Genoese lordship of Sāqčy, because so far the only witnesses of its existence are the coins struck during the years 1307-1311. It is quite strange that the period covered by the coinage largely coincides with the times when the Genoese-Mongol relationships in Crimea underwent the first major crisis ever known, which led to the arrest of the Western merchants within the Golden Horde, to the siege and the abandon of Caffa for several years. It is rather unclear if the territory of the former lordship of Sāqčy was given to a Genoese citizen as fief, in reconnaissance of some kind of special services, by Toqta himself, just before the worsening of the relations with his fellow countrymen, or if the transfer of the political leadership was a consequence of a violent initiative of some local Genoese community to take advantage of the continuous conflicts among the members of the ruling family of the Golden Horde for the control of the Danubian regions and of the crisis which shook the Golden Horde during the early years of the 14th century. If the second scenario was followed, the new rulers of Sāqčy tried to

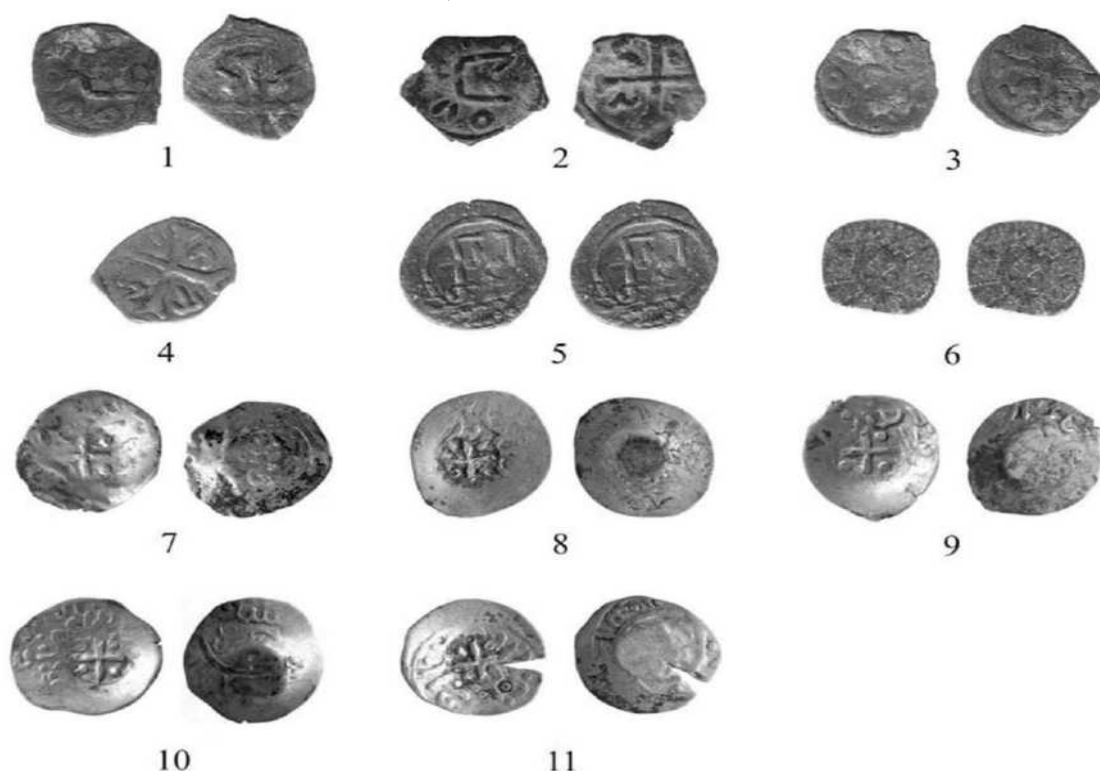
make-up the usurpation by putting the tamgha of the Djuchi dynasty on the obverse of their coins as a formal acknowledgement of the overlordship of the Great Khan of Saray. Even though they are anonymous and bear the tamgha of the Djuchi dynasty, the bronze coins of the Genoese lordship of Sāqčy represent a very unusual practice on the territories of the Golden Horde at that times, were the right of the coinage was considered until the late 14th century as belonging exclusively to the Supreme Khan. Although, being the first, so far, known local Genoese monetary issues from Levant, the coins struck at Sāqčy announce the basic model of later coinage of this kind developed later in the Black Sea area: 1. Anonymous issues, but using some elements from the Genoese heraldry and the name of the issuing town. 2. The use of the tamghas of the local dynasties. 3. The issued denominations follow the local monetary standards. The coins struck by the Genoese lordship of Sāqčy were found almost exclusively locally, at Isaccea and its surroundings (Niculiţel, comm. of Niculiţel, Tulcea County), Nufăru (comm. of Nufăru, Tulcea County), or in Southern Dobrudja, at Păcuiul lui Soare (Galiţa, comm. of Ostrov, Constantza County) and Silistra (Bulgaria). Very few other finds from more far away places, as Staryi Krym (Crimea) or the area of Varna (Bulgaria) were so far published. Despite their relative rarity (only about 80 pieces are known so far), the analysis of the variants of the coin dies used shows that the amount of these issues was actually quite important. The coins of the Genoese lordship of Sāqčy have very strong stylistic and metrological connections with the previous issues of the mint, struck during the autonomous (ca. 1273-1285) or the Golden Horde and Noghaide periods (ca. 1286-1307). The second monetary type, which could be put in connection with the Genoese control over some territories from the Mouths of the Danube, is represented by few anonymous follari bearing on the obverse the tamgha of an unknown ruler, and on the reverse a “Maltese” cross on a step. The coins were first published by Iliescu, but later they were confused with the issues of the Genoese lordship of Sāqčy. Actually, the issue was rediscovered and properly described only in 1981. Due to the absence of any references to the names of the ruler, of the mint, or of the issuing date on the coins, as well as to the rarity of their finds, the task of establishing the minting authority and the chronology of this issue is quite a hard one. The only sure thing is that the owner of the tamgha represented on the obverse of the coins was not at all related either to the Djuchi dynasty of the Golden Horde, or to the Noghaides, whose emblems were represented on the local coinage from late 13th or early 14th century. The tamgha, whose design was obviously influenced by the Genoese emblem, the city gate – “Ianua”, could only belong to a local ruler of a political entity split-out from the Golden Horde, during the period of the dissolution of the Mongol Empire. Or such a possibility could only happen during the 1360’s 1370’s, when the civil war

ravaged the Golden Horde and led the once mighty Empire to the brink of the disintegration and at the mercy of its neighbours: Lithuania, Poland, Hungary, Wallachia, Moldavia and the Genoese of Caffa. This period, which begins after the death of Birdibek (1359-1361), represents precisely the time when the historical sources started to mention the names of some border area Tartar lords, who tried to stop only with their own forces the attacks of the neighbouring states, or to establish diplomatic and commercial agreements with them as fully autonomous rulers. Such secessionist trends must have been developed even more quickly in the area of the Mouths of the Danube, which always had a strong tendency toward independence, being always a periphery situated too far from the main centres of the Mongol power established in the steppes along the Lower Volga and having a mixed population, the largest part of them being Christians, settled farmers or urban inhabitants. Corroborating any so far available information the existence of an autonomous local political structure of Tartar tradition could be dated around 1362-late 1370's or early 1380's, just before the extension of the Wallachian and Moldavian control over northern Dobrudja and southern Bessarabia. O. Iliescu thought that the tamgha could have belonged to "Demetrius, Princeps Tartarorum", mentioned during the 1360's as being involved in the events underwent in the Lower Danubian area. During this period there is attested for the first time the direct Genoese rule over some settlements of the Western shores of the Black Sea. One of them was located in the region of the Mouths of the Danube, at Licostomo. Unlike other Genoese communities from the Black Sea area, which were led only by consuls, the contemporary sources mention that the "isle and the stronghold of Licostomo" were under the jurisdiction of the consuls and "governors", representing a Mahona organised to finance the defence of the place and its economic exploitation. These officials had under command a garrison consisting in mercenaries and some ships, a military force large enough to deter the threats posed either by the local or regional enemies and to protect the economic interest of the local trading community and its autonomy. The Genoese rule over Licostomo will continue at least until the first years of the 15th century. Licostomo was not the only settlement occupied by the Genoese in Dobrudja, during the last decades of the 14th century. Recent studies proved that during 1396-1402 Kaliakra, on the Black Sea shore was controlled by a Genoese "capitaneus", and Salagruso di Negro, a Genoese citizen seized the fortress of Galata, located to the south of Varna in 1403-1404. The Genoese lordship responsible for the issue of the bronze coinage bearing on the obverse the tamgha of that unknown local ruler was hypothetically located at Chilia (comm. of Chilia Veche, Tulcea County), or at Enisala (comm. of Sarichioi, Tulcea County), on the shores of the Razim Lake. These attributions were based on the distribution of the coin finds. The

largest part of the coins were found at Enisala, where is located an impressive Western style fortress. Other finds are reported at Chilia and Isaccea. But I consider that the distribution of the coin finds so far published is not an entirely reliable criterion to locate the mint. The fact that the largest part of the coins of this type so far published came from Enisala (about 13 specimens), could be explained because they were found during the archaeological diggings in the fortress. Meanwhile, such researches are not undergone so far at Chilia. At Chilia the situation is more complicated because even the possibility to access the stray finds is severely limited by the thick layers of mud carried by the Danube since the late 15th century, when the “Old” Byzantine and Genoese town was demolished, abandoned and covered by the deltaic deposits and vegetation. So, until more accurate data will be available, is it quite difficult to locate the mint, which issued the Genoese-Tartar follari of the 2nd type. Chilia and Enisala should be the best placed candidates, but Licostomo could also be another suitable candidate. The style of these coins is very peculiar, being totally different compared to any other 14th century issue not only struck in the Mouths of Danube region, but also from the entire Black Sea basin. It is obvious that these issues had no connections with the previous local minting traditions. I think that this peculiarity is due to the fact that the personal of the mint were Westerners, probably Genoese and they were certainly highly skilled. The medium weight of 12 coins, 0.77 g, is far lower that the weight of any other previous bronze issues from the region of the Mouths of the Danube. It is also clearly different of the metrological standards used for the contemporary issues of the Golden Horde puls, but surprisingly quite near to the medium weight of the Byzantine bronze coinage struck during the last quarter of the 14th century. Judging by the scarcity of the preserved specimens (only about 15 are known so far), the mint only worked for a very short period and the amount of the issue was limited to some tenth of thousands specimens, although several pairs of dies were used. The issue was conceived to cover only the needs of small change for a quite little community, in a time when the normal supply of such currency was no longer available, due to the reduction of influxes from abroad (especially from the Golden Horde and Byzantium, the former main provider of bronze coins in this area). As I said above, some scholars thought that during the second half of the 14th century two Genoese mints were active at Chilia and Licostomo. According to them the “asperi de Chili” or “asperi argenti de Licostomo” were imitations of the aspers or dirhams of the Golden Horde. In spite of the mention included in some deeds from 1360-1 that the “asperi de Chili” should be “boni argenti et spendibiles”, there are no reasons to accept the idea that such coins were real ones. According to me, in this case, the practical meaning of the terms “boni et spendibiles” was that the salesman required to be paid only in good quality coins, which were

accepted on the local market. Nowadays we have strong enough information available to consider that the previous hypotheses on the imitative character of the Genoese coinage in Chilia and Licostomo were based on some fake presumptions. First of all, a more detailed analysis that I undertook on the imitations of the Golden Horde dirhams found in several hoards and stray finds in Romania (in Dobrudja, Wallachia and Moldavia) led me to the conclusion that these imitations were struck only during the last years of the 13th century. All the imitated coins so far known had as prototypes the issues of Toqta Khan, struck in the mint of Qirim in A.H. 695-698. There are clearly missing any copies after later issues of this ruler or of the subsequent Khans of the Golden Horde. Several die links proved that the imitations were struck in the same mints as the issues of Noghay and Chaka - Saqčy and “Ordu”. It seems that the imitations of the silver coins of the Golden Horde, most of them struck in a debased alloy or just plated, were produced by the Noghaides authorities for financing the growing expenditures of the civil war. Later researches that I carried out in all the major public and private collections containing coin finds from the area of the Mouths of the Danube proved that in this region there are basically no more influxes of fresh silver coins of the Golden Horde after 1300. For the entire 14th century I was able to found less than ten silver specimens from Janibek Khan to Toqtamysh, in spite of the fact that the anonymous and signed bronze coins struck from A.H. 751 to 761, are quite common. The virtual absence of the contemporary Tartar silver issues from the 1360’s - 1380’s leaves very few possibilities to presume that the “asperi de Chili” or the “asperi argenti de Licostomo” were, actually, imitations of these coins, because the monetary markets from the region of the Mouths of the Danube the Golden Horde silver coinage was lacking at that time. The most common silver coins found in the local finds from the second half of the 14th century are the Serbian ones, often clipped to match a new weight standard, as well as the Bulgarian, Wallachian and Moldavian issues29. Most likely, actually, the so-called “asperi of Chili” and of “Licostomo”, as well as the sommi wearing the same labels were account coins. This assertion is strongly supported also by the fact that one deed concluded at Licostomo in 1383 contains the indication that the “asperi of Licostomo” is worth 1/16th of the hyperperon of Pera30. According to this source the local asper was equal to the smallest Byzantine contemporary silver coins, the so-called “ducatelli” or 1/8th of stavraton. If the “asperi argenti de Licostomo” were imitations of the Golden Horde silver coinage such an equivalence should be quite unlikely, because during the 1370’s-1390’s the Tartar aspers were always much heavier than the contemporary Byzantine silver issues of 1/16th hyperperon. In the case of Licostomo, it is quite obvious that, despite the name of its denominations, the local monetary system was strongly influenced by the Constantinopolitan one, as well as the

entire economy of the place, for that matter. As account coins, the aspers of Chili and Licostomo, as well as their corresponding sommi, represented a certain amount of silver having an established title. The accuracy of the payments was checked using coin-weights, the so-called saggii. Being expressed in account coins, in practical terms, the sums in “asperi de Chili” or “de Licostomo” mentioned in the deeds were paid either on place, in the most common foreign coins used locally – Serbian, Bulgarian, Wallachian or Moldavian coins, or were cleared later abroad, mostly in Pera, in Byzantine currency. Although the requested quantity of coins was supposed to be checked with the local monetary weights, in some cases, the buyer was obliged to promise that each coin will be of good quality alloy and well struck, or even freshly struck. The supposed existence of a Genoese coinage at Moncastro during the 13th-15th century is based also on wrong suppositions or a lot of misunderstandings. The town of Moncastro located at the mouth of the Dnester River was an important commercial centre visited by the Genoese merchants since the late 13th century, but it was never controlled directly by them. Until the 1370’s the town was part of the Golden Horde, being ruled by “an exharch”, i.e. a tümen-noyan or an emir, belonging to the Djuchi dynasty or the highest local aristocracy. During the 1370’s the authority of the Golden Horde was overthrown by the local Christian forces. In 1386 Genoese sources mention that the town was ruled by a Constantine “Voyevode”. This local independence was short lived. Around early 1392 Moncastro was incorporated into the Moldavian Principality, to which it belonged until the 4th of August 1484, when the town fell into the Ottoman hands. During the troubled period of the 1440’s - 1450’s, when Moldavia was divided “de facto” by the members of the ruling dynasty into two states, the “Highland” and the “Lowland”, Moncastro, called in Romanian Cetatea Albă, became the capital of the “Lowland” and was used as a Princely residence. Although Moncastro enjoyed a very considerable autonomy within the Moldavian state, being governed by a “pârcălab”, assisted by a council of 12 jupans, the Genoese community living here was never so important to have even a consul, not to speak of self-government. In 1977 Iliescu attributed to Moncastro a series of follari having on the obverse the tamgha of Noghay and on the reverse a Greek cross, with an unread inscription, supposed to be Arabic. This supposition was accepted also by Lunardi. Latter the inscription was read and it turned out not to be Arabic at all, but Greek. In spite of the clumsiness of the die-cutter and to some specific abbreviations used, it read clearly IC-XC//NI-KA. These follari were struck by the Byzantine lordship of Saqčy before 1286 and had nothing to do with the town of Moncastro. Lunardi attributed to a supposed 15th century Genoese colony in Moncastro two other coin types. The first were copper follari with the auroch’s head on the obverse, between crescent and rose and having a five-rayed star between

the horns, and the Greek inscription АСПРКАСТРОV, around a Greek cross with bezants in each quarters. The second group is represented by the countermarked Golden Horde aspers with a countermark representing a Greek cross with bezants in each quarter. These coin types were municipal issues, struck during the 1460's, after the monetary reform undertaken around 1465 by the Moldavian Prince Stephen the Great (1457-1504). As Iliescu proved, the coats of arms of the town of Moncastro, the Greek cross with bezants in its quarter, for a long time considered to be a Genoese influence in the medieval heraldry of the Black Sea area, was in fact inherited from the Byzantine tradition, as was also the use of Greek as official language" (Ernest Oberländer-Târnoveanu, *The coinage of the Genoese settlements of the western Black Sea shore and on the Danube*, PEUCE, s.n. II (XV), Tulcea, 2004, p. 286 - 293).

Pl. no I. 1-4 – The Genoese Lordship of Saqčy – Bilingual follari; 5 – Unprecised Genoese mint in the area of the Mouths of the Danube – Anonymous follaro; 6 – Asprokastron – Follaro; 7-11 – Asprokastron – Countermarked Golden Horde dirhams with the coat of the arms of the town, the Greek cross with bezants in each quarter

Pertanto, la monetazione nelle colonie genovesi del delta danubiano non asseconda in alcun modo l'esistenza di un conio di Vicina e il fatto che una zecca di matrice occidentale (leggi genovese) adottasse la terminologia locale Sāqči per Isaccea non costituisce certo il miglior viatico all'ipotesi di una Vicina insediata a Isaccea. Anche per questo preferisco pensare a Tulcea ("stat vetus urbs, ripae vicina binominis Histri, moenibus et positu vix adeunda loci. Caspios Aegisos, de se si credimus ipsis, condidit, et proprio nomine dixit opus", Publio Ovidio Nasone, *Ex Ponto*, I, VIII, 11-14).

Insisto particolarmente sulle monete emesse a Saqči giacché costituiscono la migliore confutazione delle supposizioni più o meno larvate che ad Isaccea esistesse una zecca dedicata ai commerci di Vicina. La possibilità che Vicina battesse propria moneta, come Pera, Caffa e Trebisonda, è stata suggerita da Brătianu nel brano summenzionato il cui suggello è: "A ce point de vue il est intéressant de constater que c’est l’argent grec de Constantinople qui domine le marché de Vicina; plus au Nord, en Crimée, la domination tatare avait introduit l’aspre, que Trébizonde avait aussi adopté en le modifiant à son usage. Il semble bien que Vicina ait été le point le plus septentrional des côtes de la mer Noire où l’hyperpère ait eu cours exclusivement et où on l’ait imité". Questa suggestione è accolta dagli studiosi (i.e. Denis Căprăroiu, Gica Pehoiu, *A Type of Urban Genesis in Romanian Outer-Carpathian Area: the Genoan Cities*, in "International Scholarly and Scientific Research & Innovation" 4(6) 2010, p. 788). Tuttavia le fonti documentarie a sostegno della supposizione si riducono ai contratti di accomandita stipulati nell'ultimo quarto del XIII secolo che non lasciano trapelare alcunché sulla monetazione a Vicina. Due atti, riportati in appendice da Brătianu, si limitano a formalizzare:

- "Ego Cardinalis Bonaventura de Sancto Matheo facio constituo et ordino meum certum noncium et procuratorem Meliorinurn de Sancto Matheo absentem tanquam presentem ad habendum, petendum, exigendum et recipiendum pro me et meo nomine ab Anthonio Capelleto filio Lanfranchi Capelleti iperperos centum veteros ad Sagium Vecine quos michi dare et solvere [...] (Actum in Peira ante Constantinopolim, sub logia Januensium, anno Dominice Nativitatis MCCLXXXIº die quinta julii inter nonam et vesperas, indictione VIIIª);
- "Ego Manuel de Staiano confiteor tibi Jacobo de Vincis me a te habuisse et recepisse in accomendacione iperperos viginti et novem veteros auri ad sagium Vecine, renuncians exceptioni non habitorum et non receptorum iperperorum et omni juri [...] (Actum in Peira ante Constantinopolim sub logia Januensium, anno Dominica Nativitatis MCCLXXXº indictione VIIIª die XVIª Augusti, inter terciam et nonam).

Il *saggio* o peso degli iperperi era consuetudine all'epoca e veniva effettuata sulla piazza affari delle località interessate agli scambi commerciali. Cfr. questo paragrafo: "In Gostantinopoli, e in Pera si spendono di piue maniere monete, che primamente in tutti pagamenti di mercatanzia si spendono, e si danno in pagamento a peso di bilance una moneta d'oro, che si appellano Perperi, i quali sono di lega di Garati 1 d'oro fine per oncia, e lo rimanente della lega infino in 24 Carati si ne sono li 6 Carati d'argento fine, e li 7 di rame per ogni oncia. Ogni perpero si conta in pagamento 24 Carati, sicchè il perpero ene 14 Carati, e 24 Carati sono 1perpero; E simiimente il perpero si conta per uno saggio peso, e uno saggio si conta uno perpero peso,

sicchè chi dee avere cento perperi li mette cento saggi pesi dall'una bilancia, e dall'altra bilancia si mette, tanti pezzi di perperi d'oro, che fanno il detto peso di cento saggi, e per la detta ragione se il pagamento si dovesse fare di minore, o di maggiore somma di perperi, così si metterebbe meno, o più pesi di saggi nella bilancia, sicchè il pagamento di perperi si fa a peso, e non a novero di conto" (*Della decima e delle altre gravezze Tomo Terzo contenente La Pratica della Mercatura scritta da Francesco Balducci Pegolotti*, Lisbona e Lucca, 1766, p. 23). Il banchiere fiorentino Pegolotti scrisse *La Pratica della Mercatura* intorno al 1340.

Parlare di valuta o moneta di Vicina è dunque una forzatura imperdonabile e dimostra soltanto la scarsa dimestichezza con la contabilità di interpreti e storici. I dati incontrovertibili sono che a Isaccea si emetteva moneta da parte di zecchieri occidentali che apponevano la dicitura Sāqčy sul conio e mai Vicina; che nessun documento supporta la tesi di una monetazione indipendente a Vicina né di una 'misura' valutaria specifica della città. Valgano ad esempio due follari della zecca di Caffa con la scritta CAFFA al dritto.

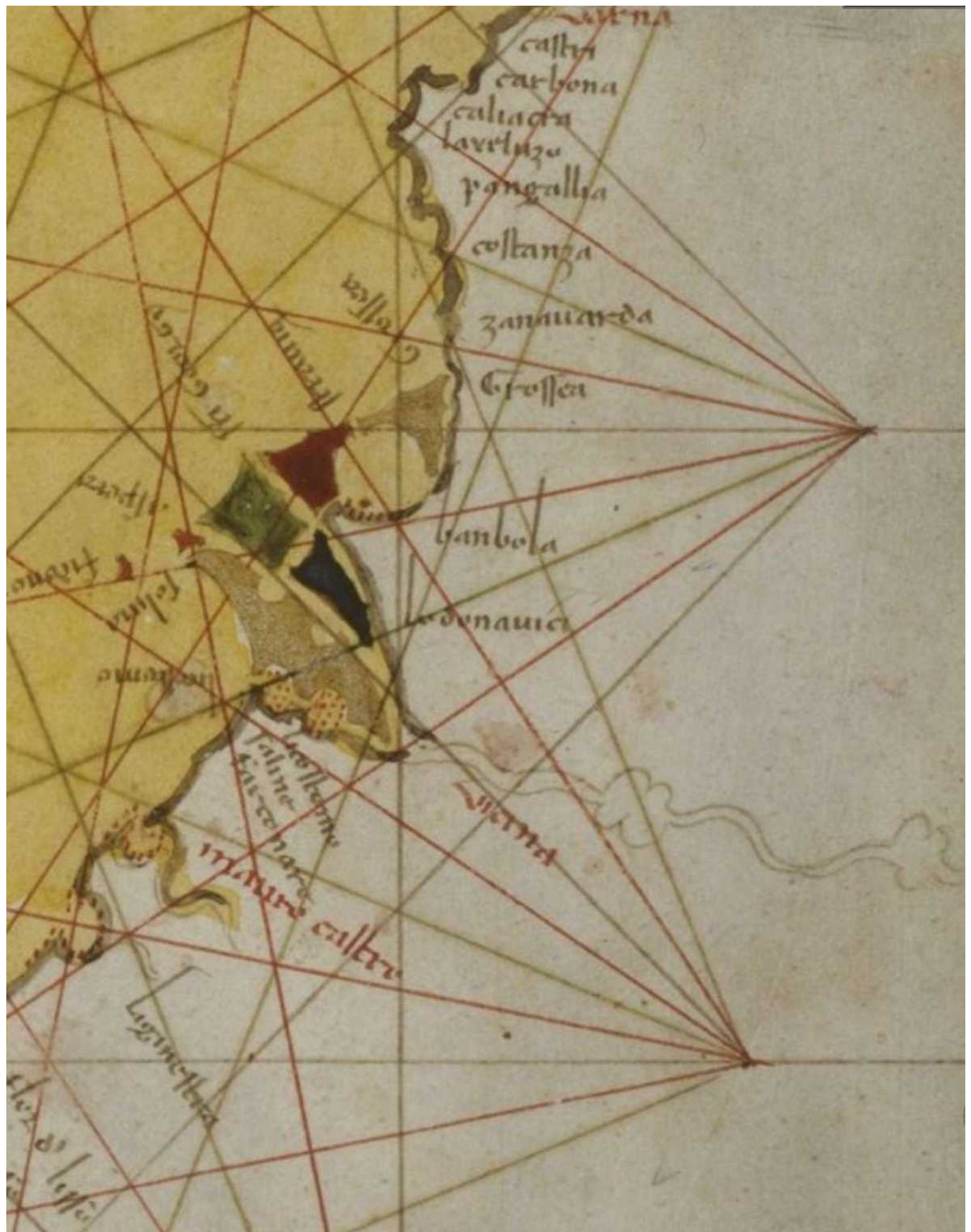
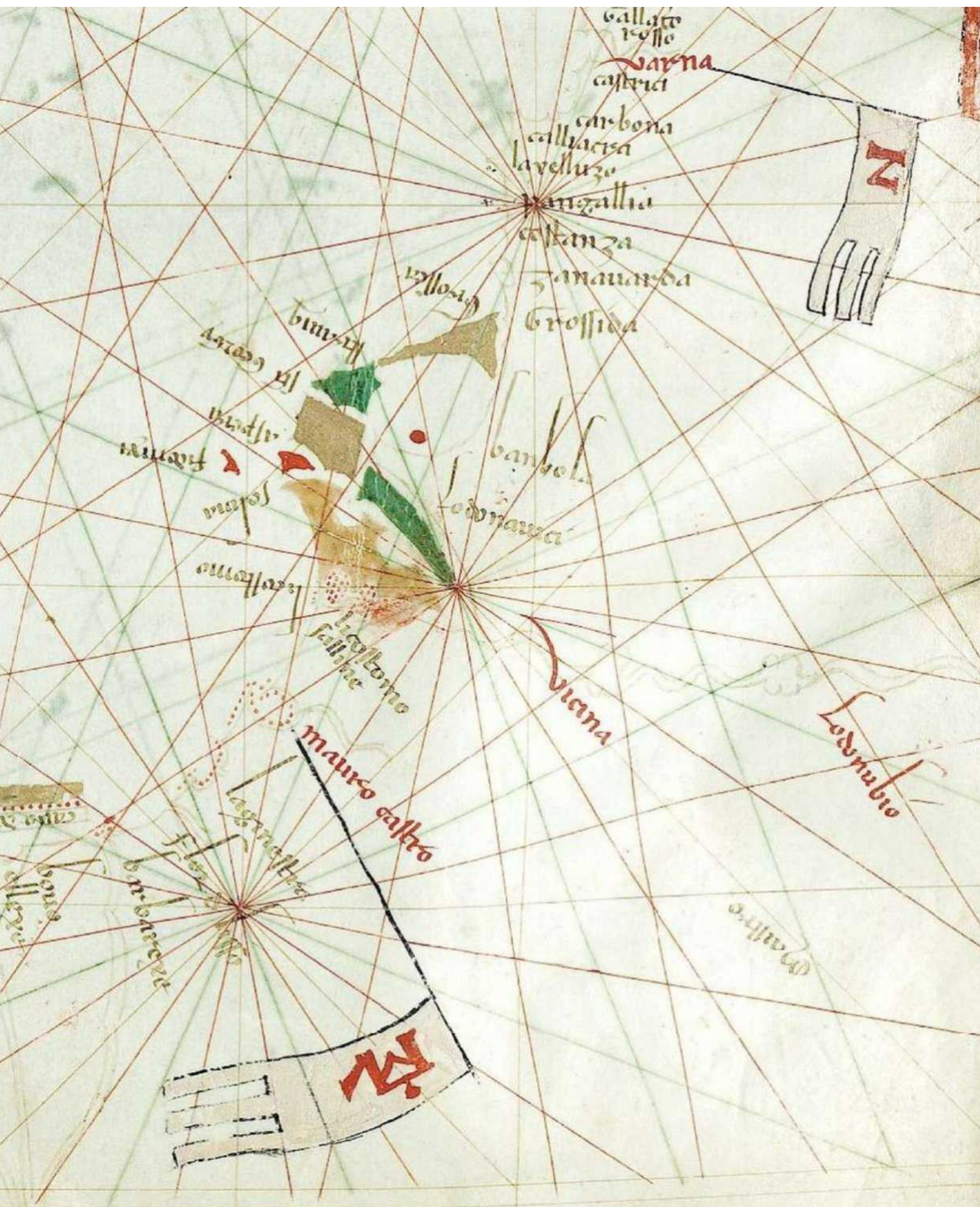
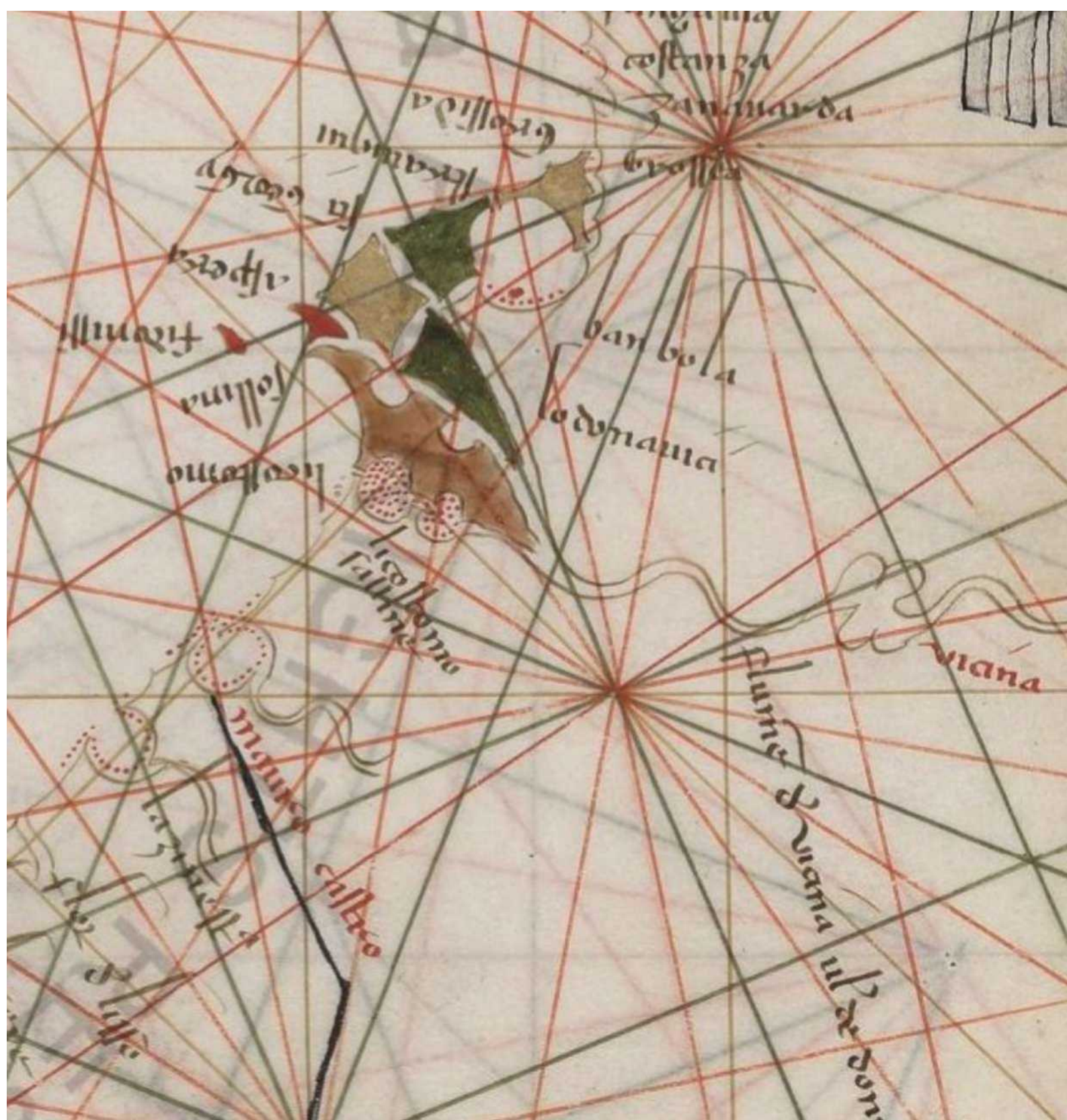
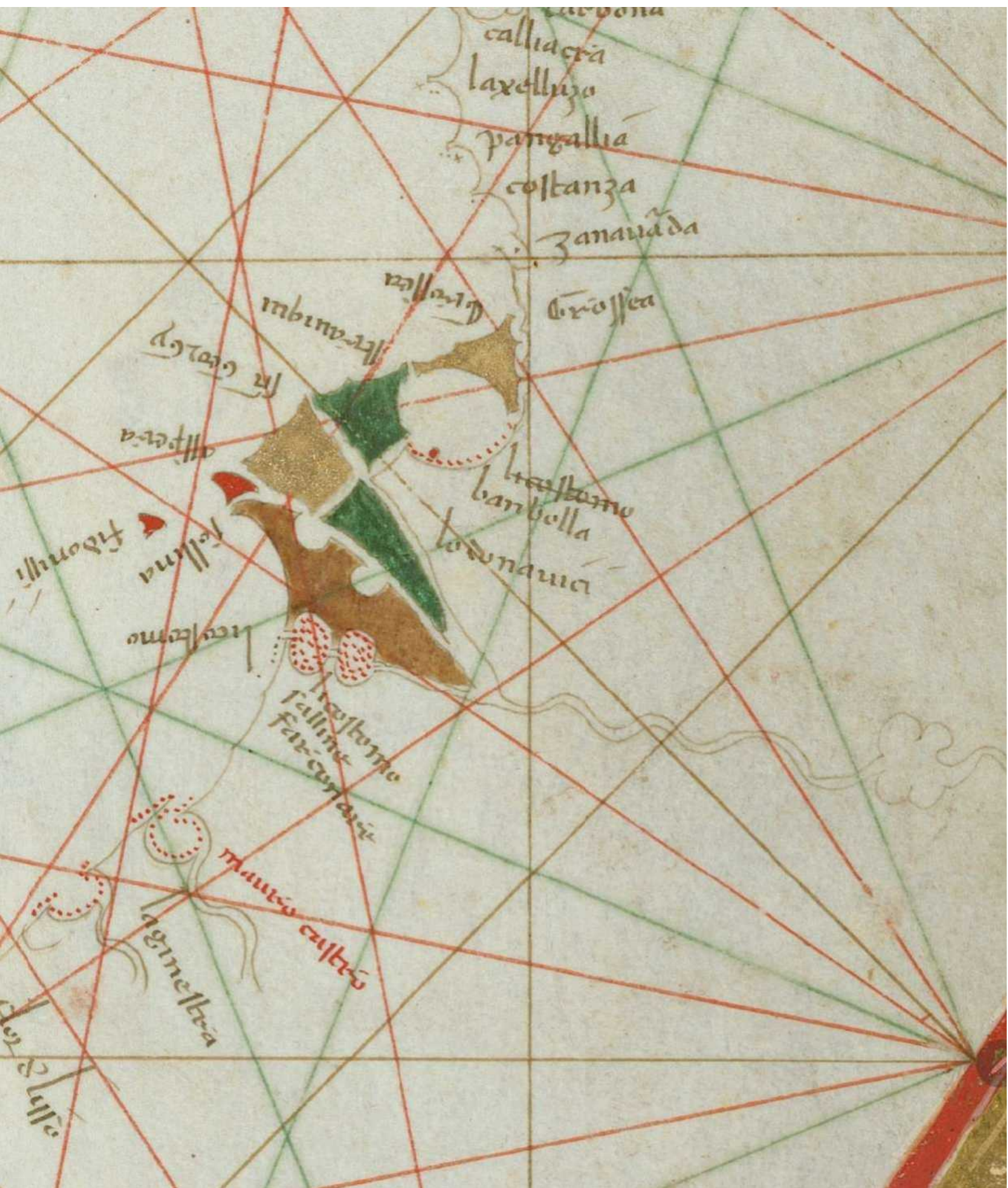
Non so se qualcuno ha mai riflettuto sui toponimi alla foce del Danubio presenti nelle carte nautiche di Petrus Vesconte e Perrinus Vesconte (probabilmente lo stesso cartografo firmatosi con due nomi, o magari padre e figlio). Oltre alla prima attestazione del toponimo Vicina (1318, 1320, e 1321; nella carta di Perrinus manca Vicina e Licostomo è stato erroneamente posizionato anche a sud del Danubio ma con una linea trasversale di cancellatura), queste mappe hanno in comune il toponimo *lodonavici* tra Vicina e *banbola* o *banbella* (Babadag, piuttosto di Enisala).
"Vom S. Georgfluß zweigt nach Süden ein Nebenarm ab und ergießt sich in das Rasimliman (Halmyris lacus, s.d.); er heißt heute Dunavatsu (schon auf der Karte von 1318 *Lodonavici*. Wir finden seiner in unserer Überlieferung nur bei Plinius gedacht, aber die Beschreibung ist klar: *primum ostium Peuces, mox ipsa Peuce insula, in qua proximus alveus appellatus XIX p. magna palude sorbetur. ex eodem alveo et super Histropolim laeus gignitur... Halmyrin vocant*. Es war verkehrt, daß Detlefsen nach appellatus in den Text sacer einfügte, und ihm meist folgten. Dagegen hat Mayhoff unit richtiger Einsicht die angebliche Lücke abgelehnt. Denn jene Mündung, welche ein riesiger Sumpf auffängt, hat nichts mit dem H. zu tun [...] sondern Sumpf und Flußarm liegen ausdrücklich nach der Plinianischen Schilderung auf der Insel Peuke, die das Deltaland bis Narakon, bezüglich Kalonstoma ist. Sie gehören zu der siebenten Mündung, die Tacitus, Ammian. Marc., alle drei nach derselben Vorlage, aber außer der Reihe der Donaumündungen, ganz ähnlich wie Plinius beschreiben, die Ptolemaioskarte aber in genau übereinstimmender Weise vielmehr zwischen der sechsten und fünften Mündung, nicht zwischen der ersten und zweiten verzeichnet. Daraus folgt, daß man über die Lage dieser siebenten, im Sumpfe sich verlierenden Mündung verschiedener Meinung Nicht auf diesen tot auslaufenden, namen-losen Donauarm, wie Brandis will, bezieht sich bei Plinius *ex eodem alveo*, sondern auf *primum ostium Peuces*. Also hat die Vorlage des Plinius den Dunavatsu, der vom Peukearm in den *Halmyris lacus* abzweigt, unter den Donaumündungen nicht oder nicht mehr mitgezählt. Aber einmal gehörte er zu ihnen, weil allein auf ihn der von Strabon berichtete Anaplus bis Peuke nach Länge wie Ziel zutrifft und ohne allen Zweifel ursprüng- lich bezogen war. Dabei ist die Mündung des Dunavatsu ins Liman Rasim als Isterstoma und der große Küstensee als Meerbusen aufgefaßt, nicht anders als die Limane des Borysthenes und Tyras. Aber wir beobachten ebenso sicher, daß andere griechische Geographen diese Seebildungen völlig vernachlässigt und deren Ausflüsse zum Meer vielmehr als die eigentlichen Mündungen der Ströme betrachtet haben [..] So haben sie auch die Portitsamünde des Rasimlimans als die Mündung des Dunavatsu, als Stoma der Donau genommen. Denn von hier beginnt offenkundig der Anaplus zur Insel Peuke. den die Ptolemaioskarte ganz zutreffend auf 280 Stadien bemißt. Dieser

Einbeziehung des Küstensees in den Stromlauf verdankt ihren Namen die griechische Kolonie Tyras, schon beträchtlich südlich der eigentlichen Mündung des Dniepr in sein Liman Istros die hellenische Gründung an der Sinoe-lagune, dem rechtwinklig auf das Liman Rasim nahe der Portitsamünde aufstoßenden Strandsee, weil man glaubte, sie an dem großen Strom selber gebaut zu haben. Heute steht das Singchaff frei- lich nur durch die Öffnung des Rasimlimans mit dem Meere in Verbindung. Aber noch im Mittelalter hatte sie einen selbständigen Ausfluß im äußersten Süden bei Karaorman. Das ersehen wir auf der ältesten Kompaßkarte des Pietro Vesconte von Genua aus dem J. 1318. Da führt ein kurzer und sehr breiter Fluß vom Donauarm S. Georgy in das Rasimliman (der Dunavatsu); der See wiederum kommuniziert einmal direkt mit dem Meer (durch die Portitsamünde) und entsendet außerdem einen langen flußartigen Arm, nicht breiter als der Donaustrom, nach Süden in den Pontus. Das ist die Sinoelagune, die auf der Karte in einen Fluß verwandelt erscheint. Nicht anders anders haben wir uns die entsprechende Zeichnung gewisser antiker Karten zu denken. Die nach Süden geöffnete Lagune war als ein zweiter, von dem Deltafluß Dunavatsu-Rasimliman abzweigender Mündungsarm der Donau angesehen. Das beweist die Benennung der Kolonie Istros ganz unzwei- deutig. Und da Istros dauernd der eigentliche Donauhafen blieb, der Hauptzugang des griechisch-pontischen Donauhandels die Bedeutung dieses Handels dokumentiert sich auch darin, daß der Stadt zu Beginn des byzantinischen Mittelalters in nächster Nähe eine Rivalin entstand, die nach dem Liman Halmyris hieß (Hierokles 637, 15 für Justinians Zeit), so ist der Dunavatsu zweifellos eiu ansehnlicher, wohl schiffbarer Fluß gewesen und bis ins späte Mittelalter hinein geblieben. Denn auf der Karte Vescontes finden wir den Namen Lodonavaci geradezu auf den ganzen südlichen Hauptarm des Donaudeltas bis zur Spitze 25 km vorgerückt, und fällt die einstige Sulina mündung (Narakon stoma) ganz deutlich in das yezero Obreten" (*Paulys Real-Encyclopadie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. 16, Stuttgart, 1913, coll. 1531-1535).

Lodonavici è il villaggio romeno di Dunavațu sull'omonimo fiume, contiguo al braccio danubiano di San Giorgio, ad est del Lacul Razim e a SE di Tulcea. Sarà suggestione, però non si può negare un'assonanza tra i toponimi Lodonavici e Vicina (quasi che uno riprendesse l'altro, anche se evidentemente il *vici* di Lodonavici è calco di *vicus*), oltre ad una corrispondenza verificabile tra i posizionamenti reciproci di *banbola*, *Lodonavici*, *Vicina* nelle carte del Vesconte e la reale disposizione dei centri di Babadag, Dunavațu de Sus, Tulcea. Qui sotto le immagini delle carte portolano in ordine cronologico, l'ultima è quella di Perrinus Vesconte del 1321.

carbona
pangallia
costanza
zannuarda

varna
mauro castro
viana

pangallia
coſtanza

Il toponimo Tulcea (*Tuncza*) compare per la prima volta nella mappa *Moldaviae. Finitimarumquae regionalum*, annessa al volume di Georg Reichersdorff *Chorographia Moldaviae* pubblicato a Bratislava nel 1541.

Quanto scrive Georgi Atanasov sembra calzare a pennello per Tulcea sì da far convergere su di essa le eventuali ricerche della perduta Vicina, piuttosto che su Isaccea: "As a matter of fact, most of the Medieval maps and portulans depict Vicina close to the Danube Delta are around the point where the four main river tributaries are branched – Chilia, Sulina, St. George and the silted Aspera. Antonio di Ponza [*sic*: il nome corretto è Antonio de Podenzola o de Ponzò, notaio genovese che redasse alcuni atti nel 1360/61 a Chilia, stabilimento commerciale dei suoi concittadini, ndr] said the same in the 14th c. – one can reach Vicina along the Chilia or St. George channels as it was just above the point where the channels were branched. This description made me think that it might be identified with the large Medieval fortress near the Nufarul village located close to the mentioned point or with the Medieval town of Isaccea. We have also to consider the fact that from the mid-13th to the mid-14th c. Vicina was an Orthodox Metropolis; if it was on the island of Păcuiul lui Soare, it seems inconceivable that it there would be a metropolitan throne just 20 km away from such a large and ancient diocesan center as Drastar (Silistra). Here I shall point to still another indicative source, published by Michel Balard in 1980 [...] and mentioned by P. Năsturel [...]. It concerned the problem of Vicina – Păcuiul lui Soare which was recently convincingly interpreted by A. Madgearu [...]. It is about an Oath Statement issued in Chilia on October 18th 1360 that mentioned a ship that travelled, after a few days, to the port of Chilia at Vicina to load wheat and to return to the Black Sea and sail to Pera. First, this suggests that Vicina is close to Chilia. The Genoese Maritime Law once prohibited navigation between December 1st to March 15th [...], therefore it is obvious that the ship would not sail to PLS at the end of October because it could not return to Chilia and finalize the journey to Pera (today Feodosia on the Crimean Peninsula) by December 1st. Apparently Vicina was in the Danube Delta not far away from Chilia near Nufarul or rather near Isaccea but by no means on PLS" (*On the Initial Date of the Medieval Lower Danube Fortress of Păcuiul lui Soare and Its Harbour*, in "Archaeologia Bulgarica" XXIII, 3 (2018), pp. 77-106: 97-98).

La bontà dell'identificazione di Vicina con Tulcea (o immediato sobborgo) è ricavabile per l'appunto indirettamente dall'esame della cartografia. Tutte le mappe segnano Vicina sulla sponda destra del Danubio e in prossimità del ramo Chilia del Danubio (Tulcea rientra in questa casistica), alcune mettono in evidenza che Vicina segue Drinago in direzione della foce del Danubio, una in particolare aggiunge un elemento significativo: la carta di Angelino Dulceti del 1330 (ripresa nel 1436 da Andrea Bianco), oltre a mostrare i rami fluviali che scaricano nel Mar Nero, colloca *Vecina* a ridosso del settore paludoso del delta, dopo *Drinago* (Drimago, Garvăn). Le carte portolano hanno la caratteristica di rimanere pressoché identiche con il passare dei decenni e sovente dei secoli e dunque, forse per inerzia, per tutto

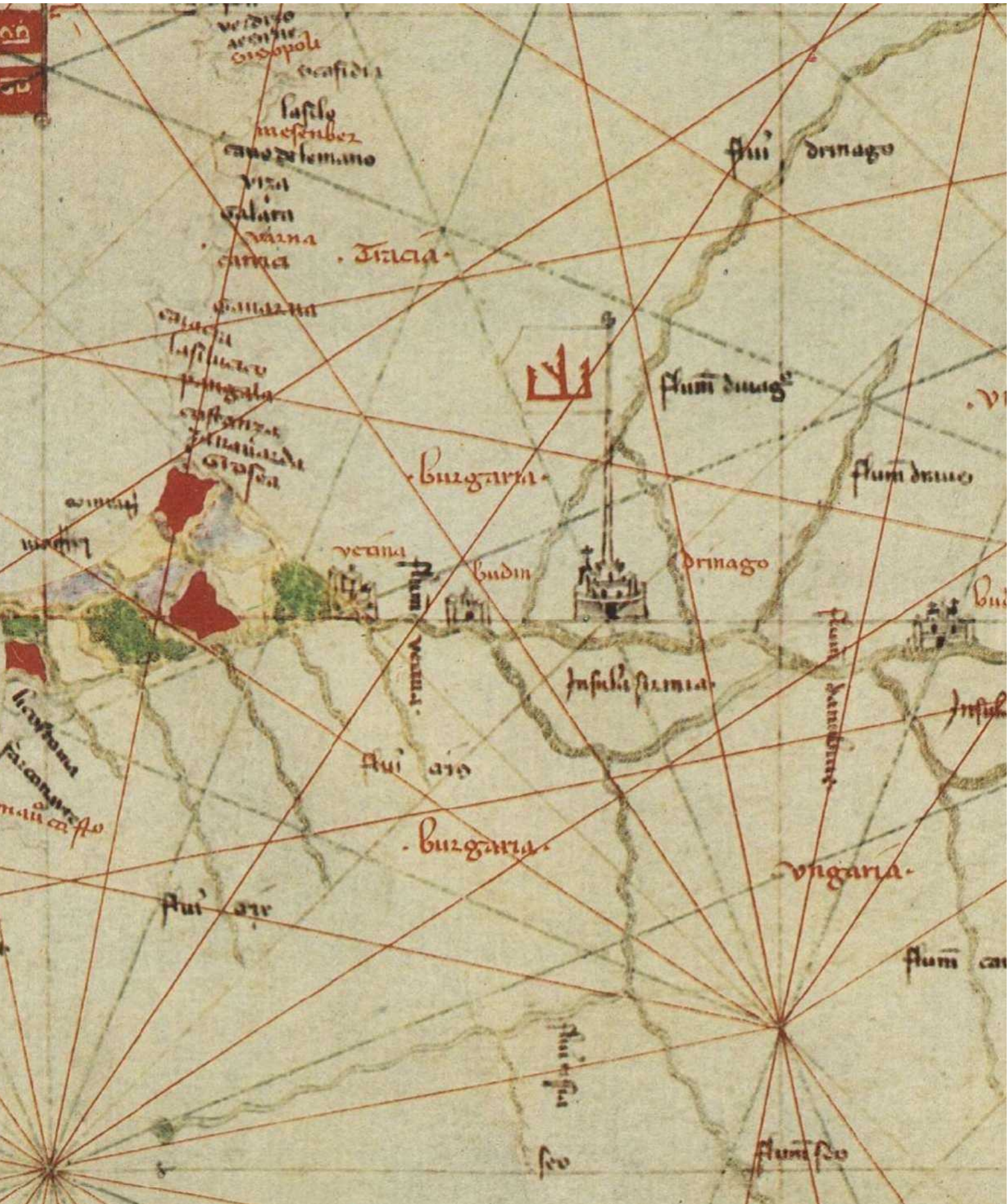
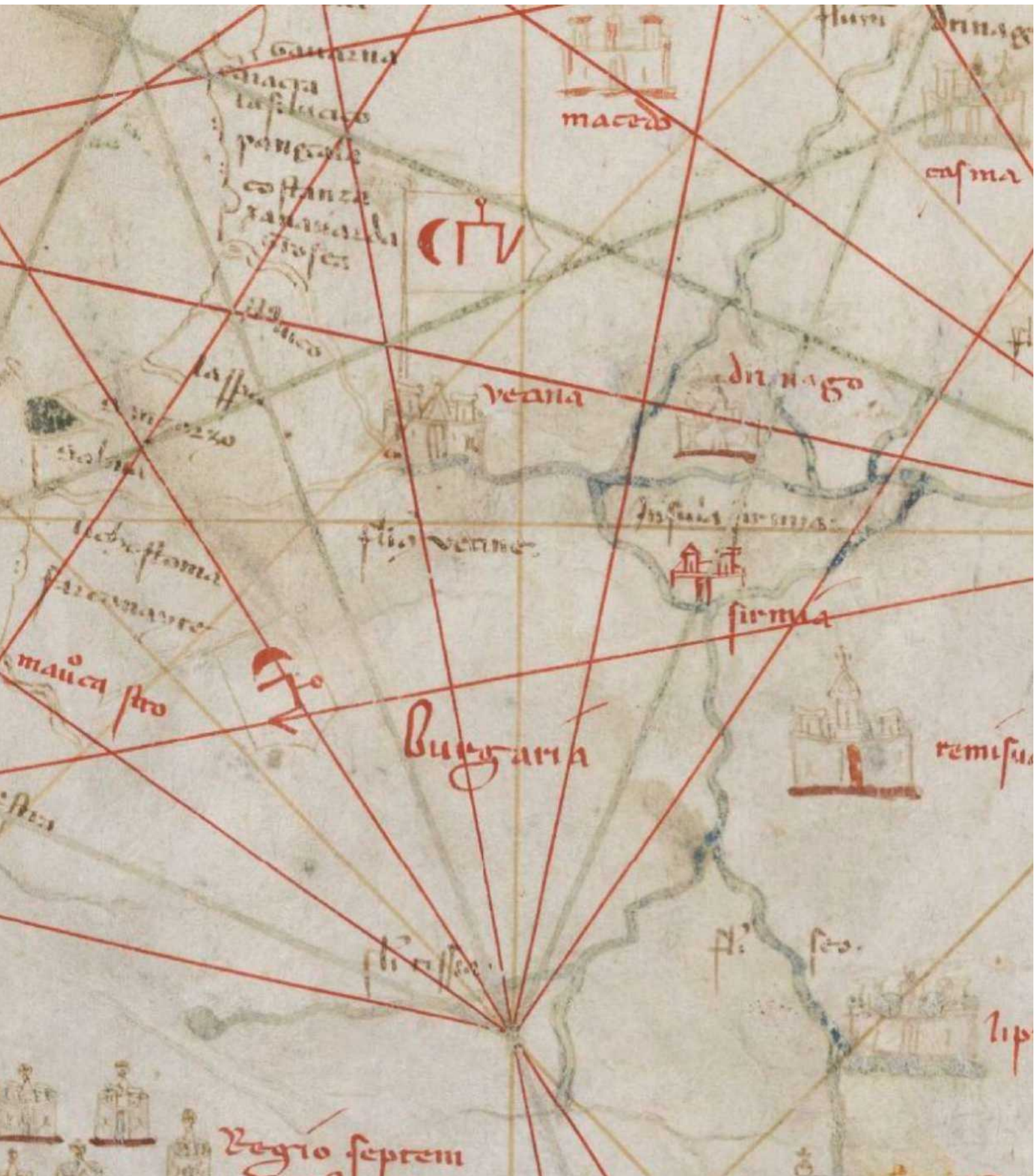
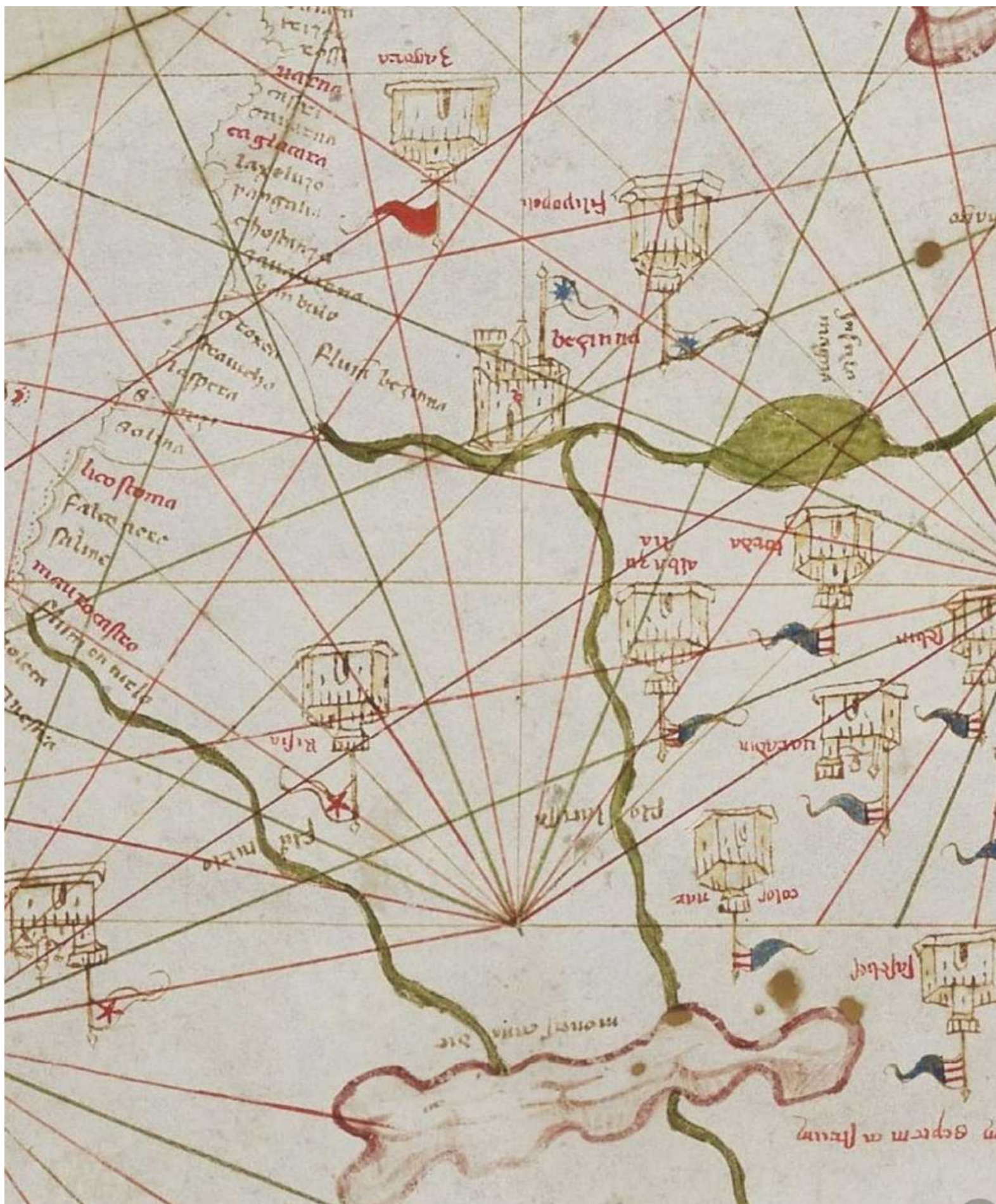
il '500 Vicina fa ancora capolino in qualche esemplare.

"The name Vicina or Vecina derives from the Romanian or the Italian (in any case, Romance) word for "neighbor," which suggests that the city developed in close proximity of an older one. If the fort mentioned by Anna Comnena was really the same as the city first mentioned in 1281, then the name must have been of Romanian, and not Italian origin" (Alexandru Madgearu, Byzantine Military Organization on the Danube, 10th-12th Centuries. Leiden-Boston, 2013, p. 136). Sia Isaccea che Aegyssos (Tulcea) sono città antiche vicino alle quali potrebbe essersi sviluppato un nucleo urbano deputato alle transazioni commerciali.

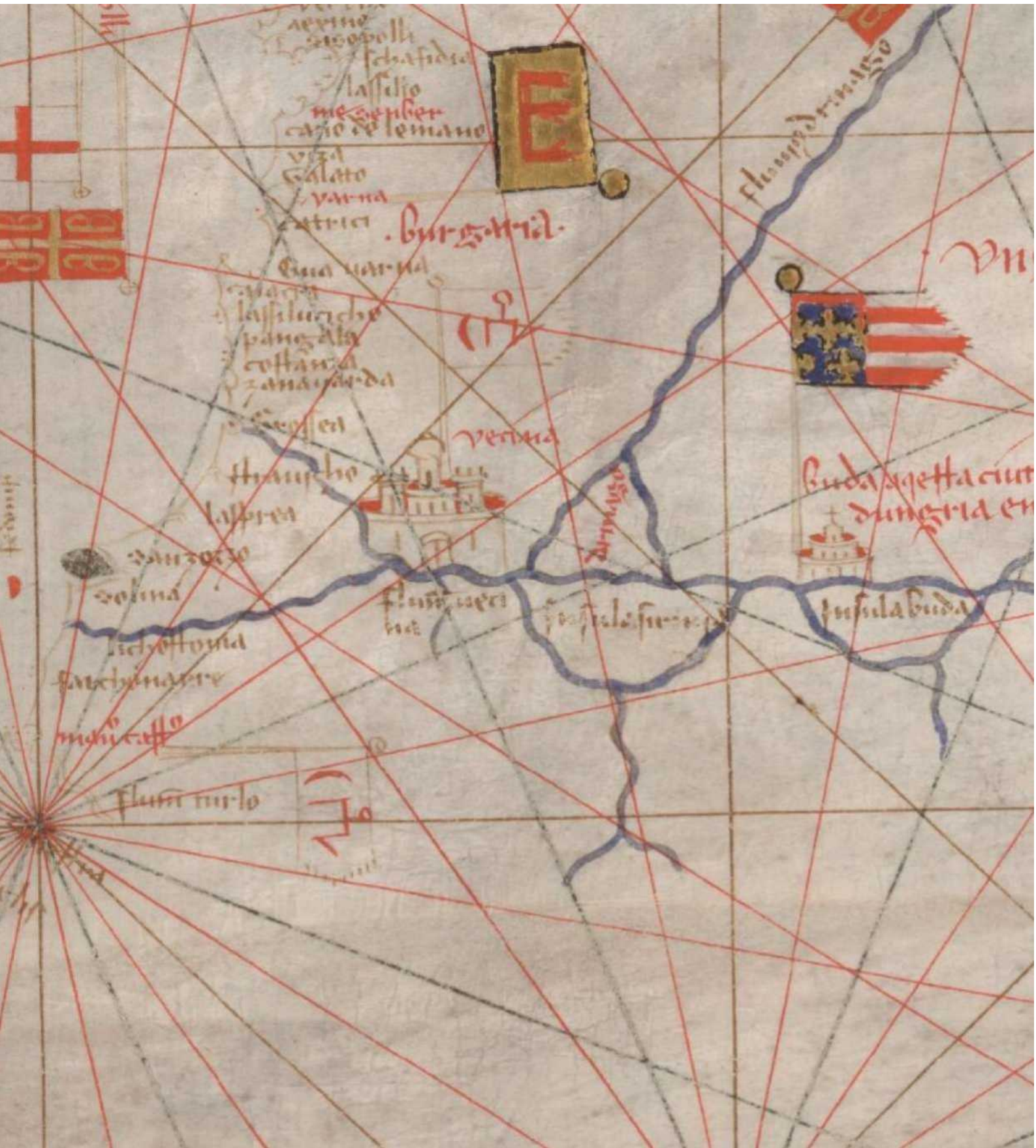
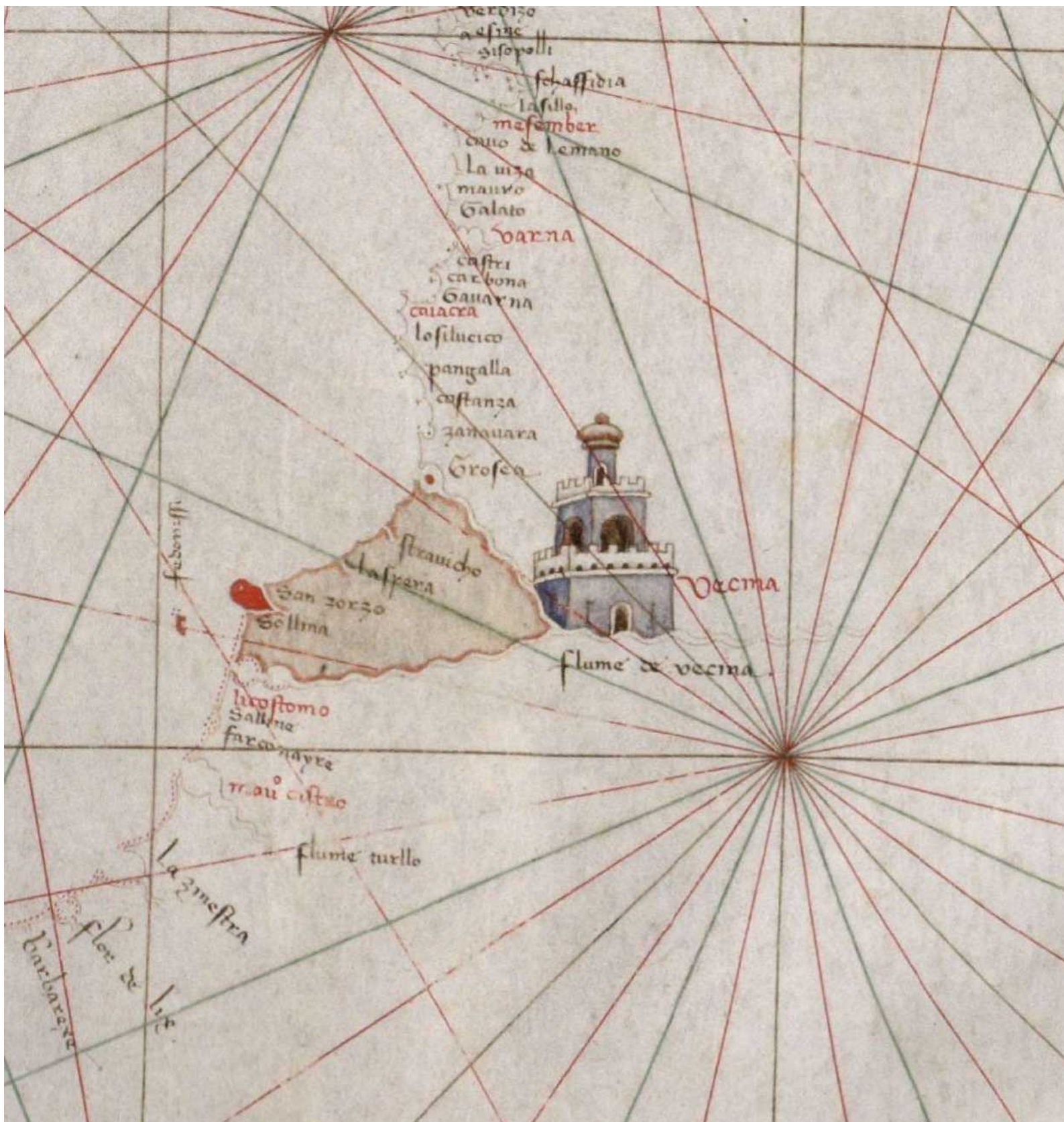
Al netto del cliché vignettistico che tende a disegnare i centri abitati maggiori con icone standard, non si può negare l'imponenza e la presenza scenica di Vicina, basta osservare una carta tipo quella anonima (forse di Abraham Cresques) del 1365 o quella di Gabriel de Vallseca (1449). Difficilmente un insediamento così può ridursi ad un modesto villaggio rivierasco o ad un bastione difensivo isolano. Doveva avere le caratteristiche di un porto fluviale molto attrezzato e un'impronta urbana altrettanto marcata. Vicina probabilmente non è scomparsa definitivamente ed è stata assorbita nell'agglomerato municipale di Tulcea.

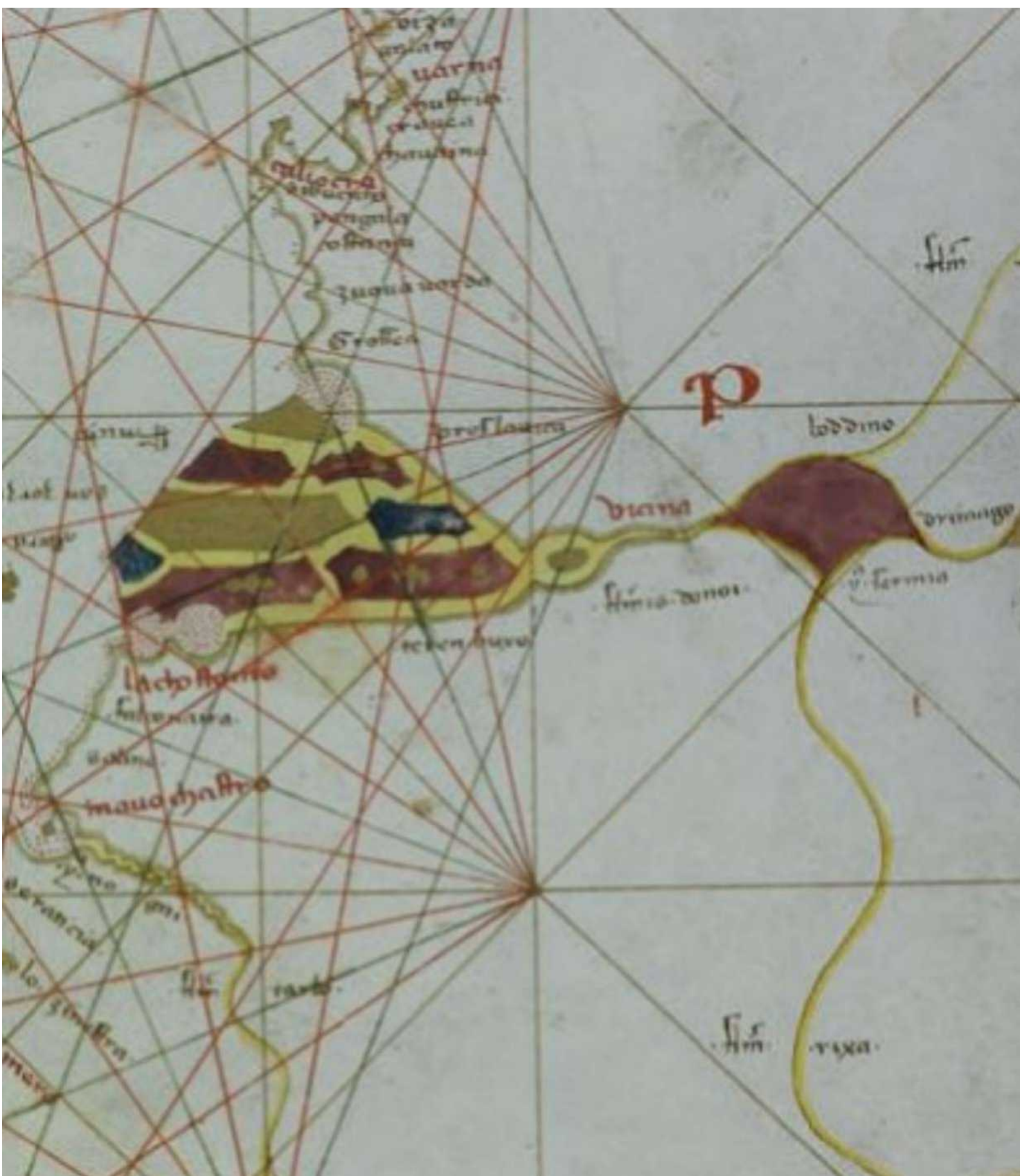
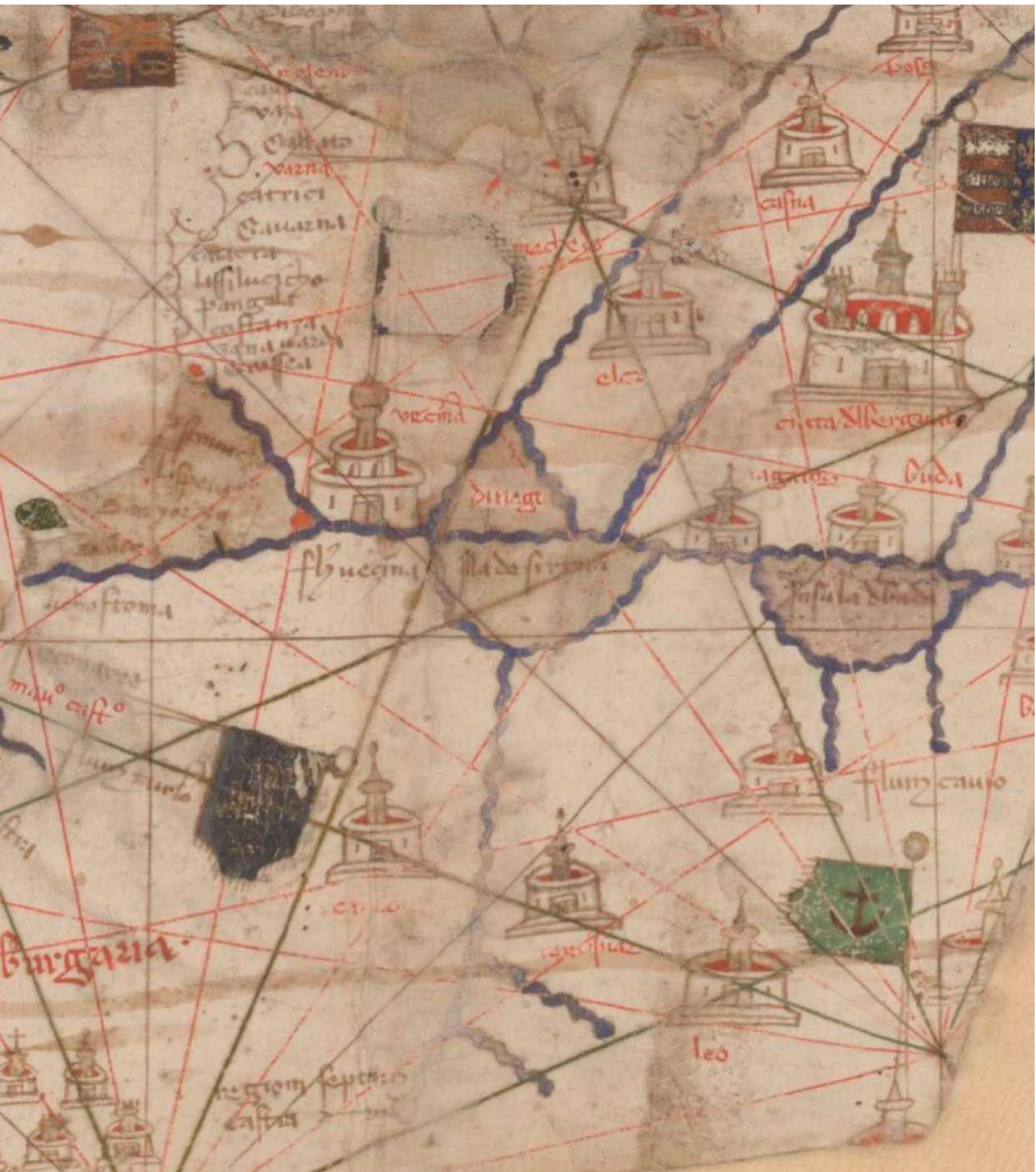
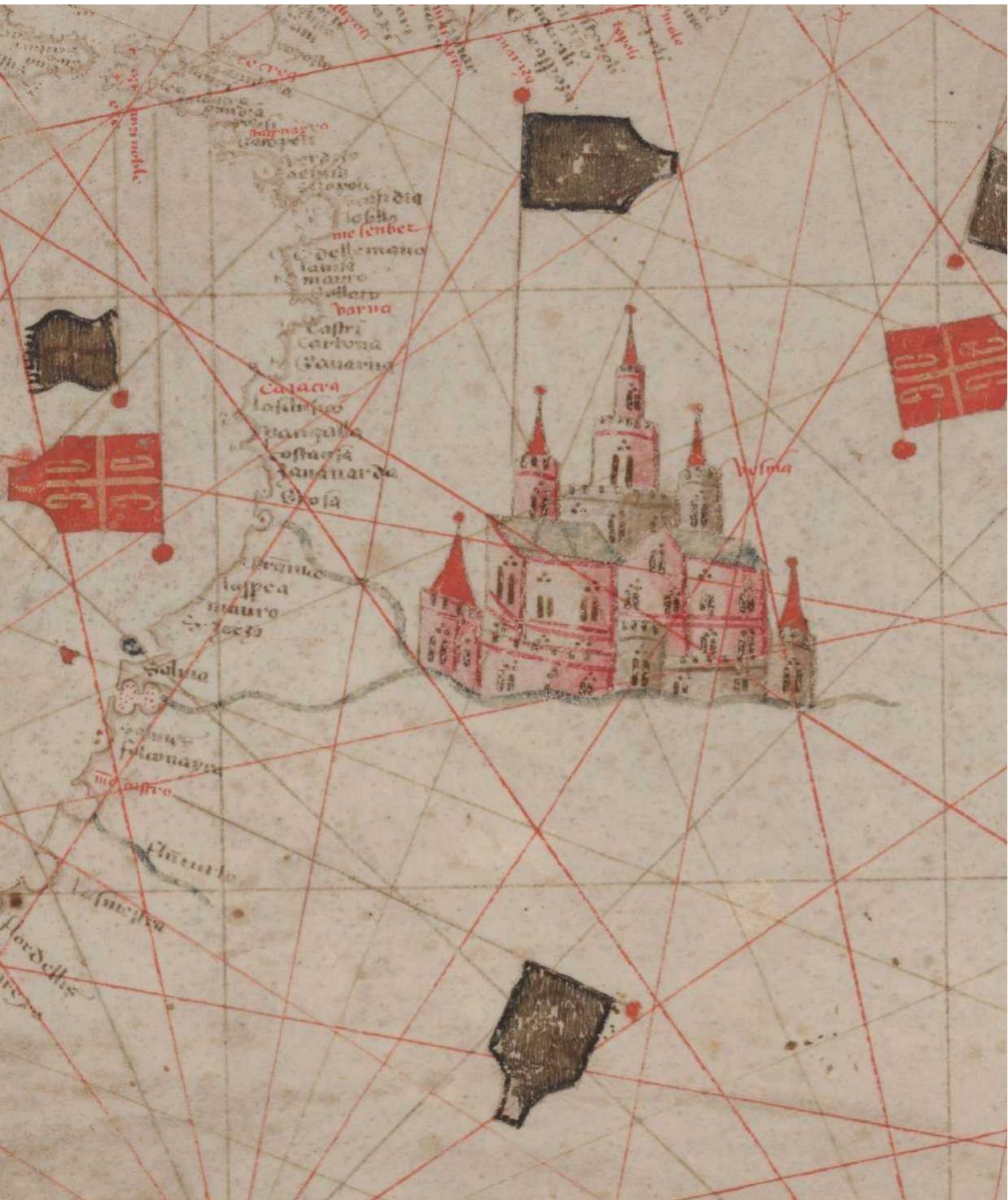
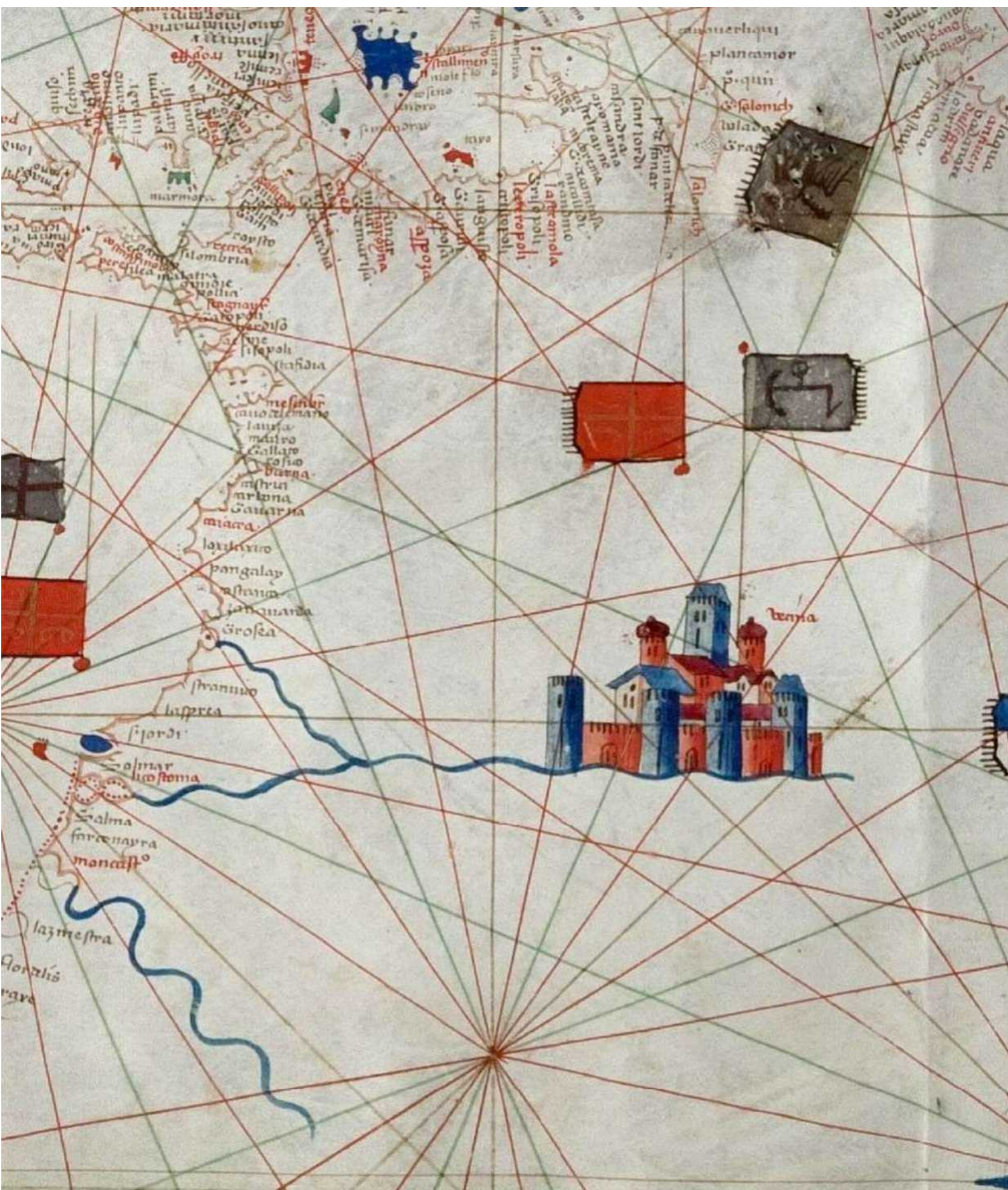
Abraham Cresques (?), 1365

Gabriel de Vallseca, 1449

Angelino Dulceti, 1330

Angelino Dulceti, 1339

Anonimo, 1330/60

Francesco Pizzigano, 1367

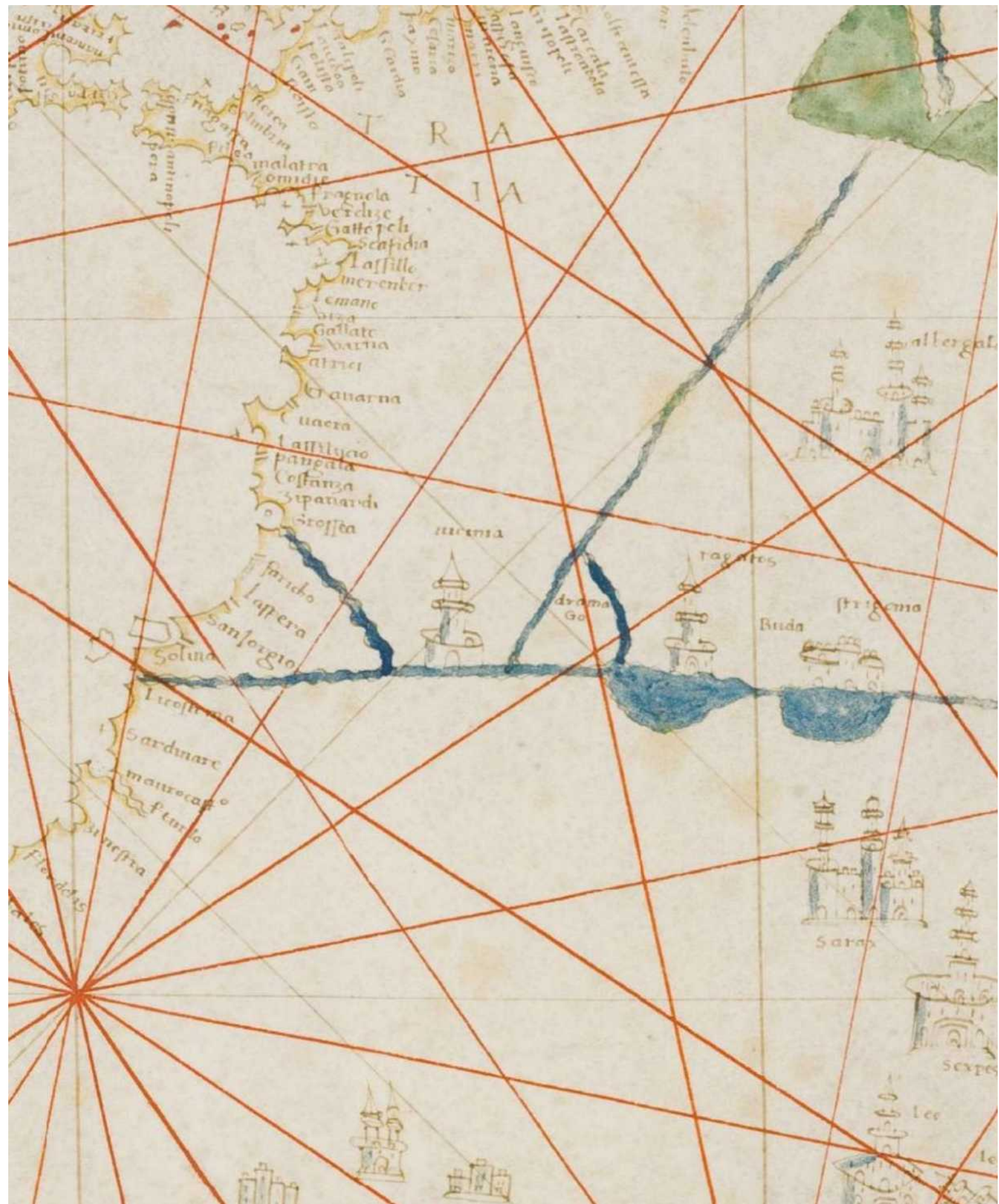
Abraham Cresques, 1375 ca.

Guillelmus Soleri, 1380

Francesco Beccari, 1403

Mecia de Viladestes, 1413

Andrea Bianco, 1436

Carta marina del XV secolo

Gabriel de Vallseca, 1447

Petrus Roselli, 1449

Anonimo (Spagna), c. 1450

Bartolomeo Pareto, 1455

Andrea Benincasa, 1508

Girolamo Verrazano, 1520/30

Conte di Ottomano Freducci, 1529